Anno VI - N. 121 5 Gennaio 1910 Ogni numero Cent.

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA
BIBLIOTECA
1229
N°51

La Donna

BIBLIOTECA C.S.C.
N.INV.NUOVO = 08206
N.INV.VECCHIO = 00946
48 g
P. 1926

I Principini Reali nel parco di Racconigi (Ottobre 1909). (Fot. Cav. Garelli, Cuneo)

Questo numero contiene scritti di:

Francesco Pastonchi — Maria Bersano Begey
Marianna Cavalieri — O. F. Tencajoli — Teresita Guazzaroni
Nino G. Caimi — Vita Bucchi-Somigli — Bona Garzes
Rina del Prado — Mantèa — Lady Smart, ecc.

Nonchè una pagina inedita di musica del *Capitan Fracassa* di Mario Costa.

Clichés e illustrazioni dell'Istituto Torinese di Arti Grafiche Mossa e Floris - Torino

Stampato su carta patinata della Società Anonima Tensi Torino

La Donna esce il 5 e il 20 d'ogni mese in fascicolo di 36 pagine illustrato — Costa cent. 50 — Abbonamento annuo L. 10 — Semestre L. 5
Pubblica quattro numeri doppi all'anno — Prezzo Lire UNA caduno — Dati gratis agli Abbonati. (Direzione ed Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino).

NOVITÀ - NOVITÀ

SAPONE 206

ALL'ACQUA DI COLONIA

Sapone di lusso a buon mercato detersivo e ben profumato
Specialità dell'Antica Ditta
Bellet Senès & Courmes
Succ d' Arène Napoli.

IL MIGLIOR ESTR
DI CAR

E' IL

RAMORNIE

AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD.
IN VENDITA IN TUTTI I BUONI
MAGAZZINI ALIMENTARI

FATTORIA PARTICOLARE

MARSALA

FRATELLI PAISSA
8. PIAZZA S. CARLO 8.
TORINO

FATTORIA PARTICOLARE * FATTORIA PARTICOLARE

ROBERTS
BORO
TALCUM

è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo rasa la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS
H. ROBERTS & Co. - FIRENZE
In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Insuperabili per conservare una bella carnagione.
CREMA KALODERMA * POLVERE DI RISO * SAPONE KALODERMA.

KALODERMA * F. WOLFF & SOHN

In vendita presso i principali profumieri.
Ingrosso: presso **L. STAUTZ e C.** MILANO, Via Principe Umberto, 35.

CIOCCATO TALMONE

20 DIPLOMI D'ONORE E MEDAGLIE D'ORO

SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la **brevettata e premiata Polvere Chinata alla Violetta** del Prof. **C. GUATELLI**; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il primo colore e rinforzando il bulbo capillare. Unico deposito presso l'**inventore C. GUATELLI**, Corso P. Romana, 19, Milano: in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con ino L. 5, piccola L. 2,50, per posta cent. 30 in più. Per l'ingrosso TOSI, Milano. — **Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro**

---

scatola basta per tutto l'inverno.
vendono a L. 1 la scatola (franche)
sso il Cav. CAMILLO DUPRÈ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRE per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

NB. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.

Il nostro giornale

« Tout vient en temps a qui sait bien attendre ».

Vecchio motto, che trova ogni giorno nella vita la sua illustrazione. Quando la *Donna*, dapprima trepida, poi più sicura, cominciò a ricevere buona accoglienza in ogni famiglia distinta, si fece attorno ad essa, ancor giovine e un po' indecisa, quindi suggestionabile, un gran sussurro. Ammirazioni entusiastiche, critiche benevole, consigli, desiderii, si confusero in un coro di voci femminili non ingrate nè discordi. A tutte, dominava una nota al tutto moderna; il bisogno di conoscersi, di affiatarsi, di scambiare delle idee, di trovare appoggi per le buone iniziative. Un pubblico femminile vibrante di simpatia per ogni forma di elevazione femminile, chiedeva a *Donna*, **il nostro giornale,** cioè il giornale di tutta la femminilità, mentre altri lo sono di piccole minoranze, di farsi auspice e patrona di un focolare nuovo che fosse il **nostro focolare,** il quale, nulla togliendo al focolare di ognuna, tutti li integrasse..., anzi, al mondo delle lavoratrici dell'intelletto, alle quali spesso fa difetto per ineluttabili necessità di vita, ne facesse le veci, poichè, presso la *Donna*, l'amica comune, si poteva accendere praticamente, in piccole opere di gentilezza fraterna, la dolce idealità che ci fa tutte sorelle nella nobiltà e larghezza delle aspirazioni di bontà, di bellezza, di operosità nuova, che, pur sconfinando talora dalla casa, torni ad onore della casa e del nome; e nella casa rechi un nuovo interesse alla vita, fattasi più comprensiva e diffusa, nel caldo concetto di una fattiva solidarietà femminile, rappresentata dal fiore del nostro patriziato, o dai più vasti orizzonti d'arte e di studi, splendenti alle giovanili intelligenze verso cui vanno con affettuosa simpatia quelle più mature delle madri e delle zie...

Chi ha seguito *Donna* nel suo evolversi e seppe aspettare..., oggi saluta l'avvento di un desiderio fatto realtà. Assodato il suo cammino pel consenso straordinariamente vasto di elette donne, in tutti i campi sociali; pel concorso di penne illustri; per una ricerca istantancabile di favorire le abbonate di ogni pratica utilità o mezzo di facile e piacevole coltura viva e classica; per i mezzi economici accresciuti in grazie ad un'aumentata tiratura che consentirono migliorie nella carta, nel testo, nella finezza delle illustrazioni, così da non temere confronti colle più belle Riviste estere; *Donna*, oggi, ha deciso di raccogliere in un fascio ardente tutte le simpatie che da vicino e da lontano ne alimentarono la vita per cinque anni, incitandola verso conquiste sempre nuove.

Donna, che sa di poter contare su adesioni preziose, cede alle antiche sollecitazioni e sta apparecchiando nelle sue sale la casa ideale, dove, con fine scelta, pur dando la preferenza alle abbonate di *Donna*, l'ospitalità opportuna e pratica dei *Lyceum-Club* (che a Roma, a Firenze e all'estero fecero ottima prova), si estenderà, come un saluto del nuovo anno, una promessa feconda, un invito irresistibile, un fattore di moderna, illuminata ed efficace educazione intellettuale della dama moderna, della moderna donna di pensiero e di azione.

Grande aspettativa ha suscitata un voce corsa; verissima, pur essendo un'emanazione del giornalismo ciarliero, la buona notizia, che coll'anno nuovo, Francesco Pastonchi, Ugo Ojetti, Luciano Zuccoli ed altri valori maschili, hanno promesso una collaborazione regolare in *Donna*. Sarà una nota nuova di vigor di pensiero, d'italianità pura e garbata, di spirito scintillante, che verrà a rinverdire il giardino di *Donna*, fragrante e delizioso dei fiori più delicati che l'intelletto della donna italiana vi ha raccolto, a svago e riposo delle menti stanche. La gioventù vi trova pagine simpatiche di storia, d'arte, di letteratura; i bimbi fanno festa a *Donna* che loro reca nascoste fra pagina e pagina smaglianti storielle illustrate, e la donna casalinga ne affretta il ritorno per chiederle la soluzione dei minuti problemi del benessere domestico, il nuovo disegno pel lavoro artistico, la più recente moda della casa, ch'essa vuol abbellire e fare confortevole e cara.

I **Ricami d'arte campionati** della signorina Giuseppina Gaudina, l'originale artista, tanto ricercati da tutte le nostre abbonate, specialmente da quelle residenti in piccoli centri, dove mancano le novità e il movimento artistico, non avranno interruzione, anzi, si è cercato di applicarli sempre più ad oggetti di pratica utilità, adatti per regali o per l'abbellimento degli interni dei nostri appartamenti.

Che si fa? Si corre in via Robilant, 3, si entra pian piano in un'elegante piccola palazzina nascosta nella quiete di un giardino antico, e si prega la gentile signora che vi riceve d'iscriverci fra le abbonate di *Donna*, per un anno. Sarebbe una grave dimenticanza e uno sbaglio grave di buon governo di non versare agli sportelli di *Donna* le lire **dieci**, che ogni quindici giorni vi porta l'elegante Rivista, **il nostro giornale** (come lo chiamano tutte le signore), così straordinariamente cattivante, ricca di contenuto e bella di fini illustrazioni nei **quattro numeri straordinari** che rappresentano **il dono** agli abbonati. Essi, pagando sole **lire dieci**, hanno diritto ad averli senza aumento di prezzo, mentre i lettori, spendendo 50 centesimi pei numeri ordinari e una lira per i **quattro numeri speciali,** spendono **lire quattordici.**

Le agevolezze consentite inoltre agli abbonati consistono nel poter avere il giornale per soli 6 mesi senza aumento di spesa, cioè per **lire cinque**.

Attendiamo la vostra visita, Signora!

Maria Stuarda (*)

Maria Stuarda, la donna più bella e sentimentale del secolo XVI, la donna che fece palpitare, nello svolgersi delle sue dolorose vicende, il cuore dell'intera Europa nel suo secolo e nei tempi posteriori, provò gli eccessi di cui è capace la donna attiva, senza aver trovato l'uomo fatto secondo il suo cuore, l'uomo che, comprendendola, sorreggesse la sua debole fibra di donna amorosa.

Orfana di padre appena nata, regina di Scozia a nove mesi, allontanata dalla sua patria a sei anni, cresce, fiore di purezza, fra le sozzure della Corte di Francia; a sedici anni è sposa di Francesco II, a 18 è vedova senza figli. La sua presenza è di troppo nel palazzo del re Cristianissimo ed essa abbandona, ancora bella delle sue virtù, quella corte ove « se è possibile siano entrate donne oneste, è difficile che una sola si sia mantenuta tale e ne sia uscita con la purità del corpo e dello spirito »; essa ritorna in Scozia a raccogliere la corona di suo padre.

Dalla sfacciata mondanità della corte francese, la bella ingenua cade nel covo dei più vili intrighi!

Tradita dai suoi più intimi, dal fratello naturale lord Murray, dal segretario di Stato Lettingthon, dal suo ambasciatore Melvil, questa donna di eccezionale bellezza, di finissima sensitività, diventa il balocco della infame turpitudine di uomini insensibili al profumo delle sue virtù muliebri. La tristizia degli uomini preparava la sua rovina, il livore raffinato di una donna doveva compierla.....

Elisabetta, regina d'Inghilterra, odiava Maria, regina di Scozia; la odiava perchè l'incauta, mal consigliata, reclamava per sè la corona inglese come unica parente dei Tudor, considerando Elisabetta figlia illegittima di Enrico VIII; la odiava perchè fervente seguace del cattolicismo, ch'ella aveva da tempo ripudiato, la odiava sopratutto perchè di lei più giovane, più bella, più avvenente, perchè Maria era l'idolo d'Europa.

E l'odio della rivale si mutò in accanita gelosia, quando la bella Stuarda sposò lord Darley, il più indegno per vero dei pretendenti alla sua mano. Sicario, traditore, mentitore, stoltamente geloso, getta egli il fango sulla immacolata bellezza della sposa, accusandola di tresca col piemontese Davide Rizzio, che cade pugnalato in una congiura da lui ordita. Falsa, stupida, infame calunnia, che getta l'amarezza nel cuore di Maria e fa sorridere di ghigno beffardo la gelosa rivale. Ma Darley pure cade vittima di un rivale: l'infame conte di Botthwell, colla ipocrita parvenza di uomo coraggioso e risoluto riesce a conquidere il cuore semplice di Maria, nauseata dalle depravate mollezze del consorte, e per ottenere l'intento, ambizioso di farsi re della Scozia, sopprime il marito e rapita, volente o nolente la bella regina, la sposa. Ora la critica proclama Maria innocente della morte del marito, ma allora tutte le circostanze concorrevano a farla credere colpevole. Il matrimonio avviene nel mese di maggio e sulla porta del castello reale appare scritto da mano ignota al verso ovidiano: *Mense malas majo nubere vulgus ait;* il popolo si solleva, il vile Botthwell fugge, Maria è fatta prigioniera dal popolo ebbro di furore, che le grida: adultera, uxoricida, infame!..... Ancora un debole raggio di virtuoso ardimento brilla a sollevare l'animo angosciato della infelice donna; un giovinetto, Giorgio Douglas, riesce a liberarla; s'accende una zuffa fra i suoi partigiani e gli avversari; il suo partito è sconfitto; ella fugge, e, timida damma, corre per difesa nell'antro del lupo: Maria chiede protezione ed aiuto ad Elisabetta, la quale, avuta finalmente fra le mani la *sua buona sorella*, a null'altro mira che ad avere un pretesto per sopprimerla, e intanto la trattiene prigioniera. « Nella condotta di Elisabetta verso la sua rivale, c'entra sì la fredda ragione di Stato, ma c'entra più che tutto l'odio, che solo la donna sa coltivare e nascondere nelle pieghe più intime del suo cuore contro un'altra donna, che abbia potuto istillarle il veleno della gelosia, perchè più bella, più avvenente, più felice di lei ».

Diciannove anni dura la prigionia di Maria, esposta alle arti infami della rivale, che anela al momento di poter sfogare il livore del suo animo perverso. Numerose congiure si fanno dai cattolici per liberare la disgraziata regina; ma Elisabetta veglia sulla preda! L'ultima, la più colossale, la cospirazione di Babington contro la vita della regina di Inghilterra, fallisce; Maria è accusata di connivenza; si istituisce un processo. « Oggi, con piena coscienza, è permesso di asserire che mai alcun processo fu condotto con così perfide arti e con un cumulo così insolente di falsità e di nequizie ».

Magnifica, straziante è l'autodifesa che Maria pronuncia; non vale; il suo capo è votato al carnefice. Due mesi passano dal giorno della promulgazione a quello della notificazione della sentenza a Maria; « due mesi di spasimi atroci per lei, combattuta e sospesa fra la vita e la morte; due mesi, che però la purificarono e la santificarono così, che potè salire il palco fatale come una martire:

« e al Dio dei Santi ascendere
« Santa del suo patir ».

Il 7 febbraio 1587 la vittima poggia il bianco e delicato collo sul ceppo, preparato nella sala abbrunata; la mannaia scende, ma il colpo fallisce; la lama taglia, ma non recide il collo; la mannaia è rialzata e distintamente intanto si ode la voce di Maria *Redemisti me, Domine;* ma le altre *Deus veritatis*, del versetto biblico, sono state troncate dalla scure nella gola della vittima. Così Elisabetta ha vinto!..... Ha vinto? E può chiamarsi vittoriosa questa figura di donna superba, implacabile, feroce e vendicativa che passa gli ultimi suoi giorni triste ed intrattabile, che cammina per la sua stanza in preda ad agitazioni, che pesta i piedi e straccia la tappezzeria del suo appartamento con una spada, che tiene sempre al fianco? E' vittoriosa questa donna che ha lunga e disperata agonia? « pallido e sparuto il volto, ischeletrita la persona..... con l'indice della mano destra appoggiato sempre alle labbra, quasi a rattenere l'ultimo respiro; con gli occhi impietrati al suolo, ella pareva l'imagine del sordido avaro che non vuole abbandonare il tesoro ». Nel rantolo dell'agonia ella approva con un impercettibile cenno del capo la nomina del suo successore al trono! Giacomo di Scozia, e spira. Sotto il regno di Giacomo Stuard i resti della madre ebbero finalmente onorata sepoltura in una tomba vicina a quella di Elisabetta. « Le due irreconciliabili nemiche ebbero così il loro primo ed unico incontro sole, senza seguito, senza onori mondani, nel solenne recinto della morte ».

***

Tale in brevi e pallidi tratti il racconto che della disgraziata regina di Scozia seppe tessere il prof. Callegari. Se per *conferenza* s'intende l'elaborata esposizione di uno studio profondo, la quale valga a comunicare al pubblico il frutto di accurate ricerche critiche personali, se per *conferenza* si vuol significare la rievocazione di un fatto, di una persona con quella competenza che rende particolarmente attendibili, con quella accurata analisi storica che suscita interesse, con quella fine arte di concetti e di forma che produce diletto, allora certo, la bella dizione del prof. Callegari fu una vera *conferenza*; e se ne accorse l'uditorio che per più di un'ora ascoltò intento e commosso l'illustre storico.

Lo squisito intuito psicologico nell'evidente contrasto fra gli animi delle due regine, lo stile classicamente corretto, parco e conciso, diedero al dotto stu lio una grazia speciale ed una speciale attrattiva.

D. A. V.

(*) Conferenza tenuta dal prof. cav. Ettore Callegari, R. Provveditore agli studi nella Sala dell'Associazione Generale degli Impiegati civili.

RINGIOVANIR VOLETE?

usate la
Lozione Ristoratrice
dei CAPELLI
"EXCELSIOR,,
— di —
SINGER JUNIOR
e scomparirà la
CANIZIE

ASSOLUTAMENTE INNOCUA - NON MACCHIA
= Vendesi a L. 4 franco di porto =
Agenti: USELLINI & C. - Milano - Via Meloz, 15

Seta Svizzera
franco di dazio a domicilio!

Chiedete i campioni delle nostre novità in nero, bianco o colorate:
Eolienne, Cachemire, Shantung, Duchesse, Crêpe de Chine, Cotelé, Messaline, Mussola di 120 cm di altezza, da L. 1.25 al metro, Velluto e Peluche, per Abiti, Camicetti ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela batista, lana, lino, seta.
Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.
Schweizer & Co., Lucerna M 36 (Svizzera)
Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

ARGENTERIE
OGGETTI ARTISTICI
ARTICOLI FANTASIA E NOVITÀ
SERVIZI DA TAVOLA COMPLETI
Prezzi di Fabbrica
Ditta Eredi A. MASENZA
TORINO - Via Mercanti, 16, piano 1°

PERSONALIA

Fiori di primavera.

Torino, signorina Laura Boffa-Molinar coll'ing. Decenzio Sopresti-Seminario; sig.na Martino Teresa coll'ing. Tronfi Romolo; signorina Garetto Rita col dott. Paglia Giovanni, medico chirurgo; signorina Pozzi Rosalinda col signor Ricchetti Aurelio, capitano d'artiglieria; signorina Salvetti Anita coll'ing. Bertoglio Italo; signorina Belletti Francesca col signor Peri Antonio, tenente di vascello; signorina Cartosio Caterina col dott. Besson Corrado, medico chirurgo; sig.na Iohn Elisa coll'ing. Perogalli Pietro Antonio; signorina Buffa di Perrero Maria Teresa col dott. Cavallotti Camillo, medico chirurgo.

Castelnuovo di Conza (Salerno), sig.na Filomena di Geronimo col signor Francesco di Geronimo fu Valentino.

Napoli, sig.n Sisina Raineri coll'avv. Giacinto Mazzucca; sig.na Olga Marsala col signor Luigi Donato; sig.na Giulia Pizziato col signor Franco Castaldi; sig.na Ida Tortorella col signor Mario Bellini; signorina Rafaellina Berardinone col signor dottor Guglielmo Lalli; sign.na Immacolata Ricardi col signor avv. Mansueto Pistella; nobil damigella d'Abro Pagratide, nipote al principe e alla principessa d'Abro col marchese R. Ginori Venturi; sig.na Amalia Scarano col signor avv. Gaetano de Micco.

Fiori d'arancio.

Castellamare di Stabia, signorina Lydia Krönn col signor Andrea de Leone.

Carmagnola, signorina Maria Negro col signor Luigi Gastaldi.

Chirico Raparo (Potenza), signorina Agnesina de Sarlo col signor avv. Gabriele Durante.

Torino, signora Maria Giolitti vedova Gemesio col sig. avv. cav. Giovanni Barbotto; sig.na Alda Savant col sig. Giulio Bevilacqua, ufficiale d'artiglieria; signorina Cornelia Lanza col sig. Giulio De Vecchi; sig.na Chiampi Ortensia col sig. Umbriani Francesco, tenente bersaglieri; sig.na Ines Lecco col sig. Ariodante Bertolini.

Napoli, sig.na Lydia Carini col signor Gustavo delli Paoli; sig.na Maria Parascandolo col sig. avv. Ettore degli Uberti; sig.na Livia Fontana col sig. avv. Giov. Paonessa; sig.na Euridice Maria Marino col sig. Gino Fucigna; sig.na Lina Ingrosso col sig. conte Luigi Gastriola Scanderberg dei Principi di Albania; sig.na Olga Mazza col sig. Carlo Loperto, pretore; sig.na contessina Giulia Gaetani dell'Aquila d'Aragona col sig. prof. Salvatore Rossi; sig.na marchesina Ida De Rosa di Canova col signor Giuseppe Benincasa.

Milano, sig.na Teresa Caccia dei conti di Romentino col sig. cav. Francesco Saverio dei conti d'Avala, segretario di Legazione di S. M. il Re d'Italia; sig.na Pia Barelli col sig. Gino Bionda; sig.na Ada Banfi col sig. ing. Serafino Vicini.

Vercelli, sig.na Alessandra Tassoni figlia del comm. Giulio Tassoni Estense col sig. Federico Mondini, tenente di vascello.

Palermo, sig.na Maria Grazia Purpura col sig. avv. Girolamo Pagano; sig.na Gerolama Imbornone col sig. Angelo Teodoro di Salvatore sig.na Maria Fraetta col signor dott. Ferdinando Mirabella; sig.na Emilia Boner col sig. ing. Vincenzo Beccaria.

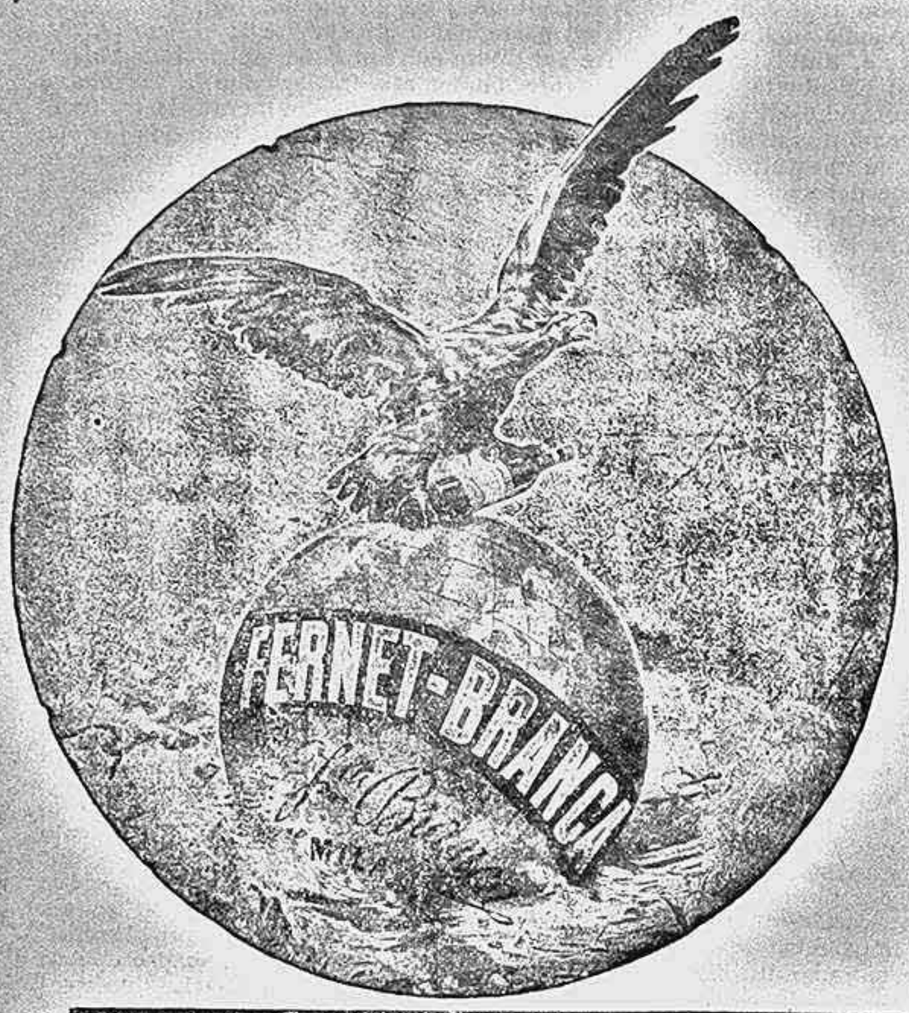
Bologna, sig.na Maria Teresa Pacelli col signor marchese Pietro Paolo Giuseppe Gerini; sig.na Wallace Edua col signor Lamberto Tozzi.

Cividale, signorina Maria Piccoli col signor dott. Giovanni Battista Tavellino.

Roma, signorina Jole Ponzetti col signor Ezio Voghera, tenente del 1° reggimento fanteria; signorina Olga Santacroce col signor avv. Vittorio Positano; signorina Albertina Graziani col signor cav. Raffaele Ortolani; signorina Bonacina Diem Carolina col signor cav. uff. Arcangelo Scotti, colonnello del Corpo di Stato Maggiore; sig.na Emanuella Corridi col signor Bettino Crocchi; sig.na Beatrice Serventi col signor Mario Cambi, ufficiale di Marina; signorina Dora Capo col signor avv. Goffredo Leni; sig.na Pia Barzilai col signor Alfredo Bobbio, figlio del commendatore Costantino presidente del consiglio notarile.

Pisa, signorina Erminia Forni col signor dottor Ezio Paoli; signorina Sita Tabet col signor Sabatino Lopez.

Caramagna (Cuneo), sig.na Margherita Giordana col cavaliere Ernesto Bruno, medico chirurgo.



Cipressi.

Leysin, signora Emilia Balbo vedova Capellaro.

Saronno, signora Giuseppina Bottelli vedova Saia.

Santa Margherita Ligure, signora Contardo Maria ved. Costa; signora Rosa Maragliano ved. Gigli.

Monza, signora Giovannina Morandi ved. Casati.

Torino, contessa Giuseppina Michelini di San Martino e Ripalta nata dei Baroni Vico; signora Carolina Gagliardone vedova Ariotti; sig.na Maddalena Corso; signora Quinta Buscaglione nata Garizio; signora Flavia Cigliana Guazzo; signora Emilia Bertini vedova Varrone; signora Carlotta Losero ved. Chiabodo; signora Eugenia Pasquale ved. Fornaroli.

Milano, sig.na Annetta Da Nova; sig.ra Angela Bussola ved. Morè; signora Tarelli Angela ved. Vismara; Nobil Donna Clara Maggi Anelli; signora Annetta Moretti vedova Gallone; signora Francesca Gheti Chierichetti; signora Zoraide Zucchetti Sabbia; signora Artemisia Falcioni Agostini; signora Bareggi Cecilia-Grandi; signoria Ottavia Villani; Suor Eurosia Zampori (Canossiana); sig.na Maria Grazia Bessano; signora marchesa Marianna Centurione Scotto; signora Maria Professione Salmoiraghi; signora Francesca Bagatti Moroni; signora Teresa Ranzoni vedova Zucchi.

Palermo, signora Rosalia Ragona Puleo; signorina Rosina Bibbia; signora Antonietta Pirrotta Burgio dei Principi d'Aragona.

Castelcovati (provincia di Brescia) signorina Francesca Stefanini ved. Cabiati.

Castellana, signora Giovanna De Bellis-Andriani.

Bari, signora Chiarina Terioli nata Lucatorto; signora Guglielmina Converso-Giardina.

San Frediano a Settimo, signora Adele del Torto.

Revello (Saluzzo), signorina Giuseppina Doglio ved. Alliana.

Asti, signora Angela Ivaldi ved. Porta.

Asso, signora Maria Ottolina Frigerio.

Orio Litta, signora Celestina Garbazzi ved. Falzoni.

Cremona, signorina Carolina Pavesi.

Padova, contessa Fosca Grimani-Giustinian.

Genova, signora Candida Maiocchi; signora Adele Fontana-Piaggio.

Venezia, signora Clementina de Souvent ved. Medail; signora Amalia Ravà-Consolo.

Bologna, signora Emma Sanguinetti ved. Artom.

Ancona, signora Vecchini.

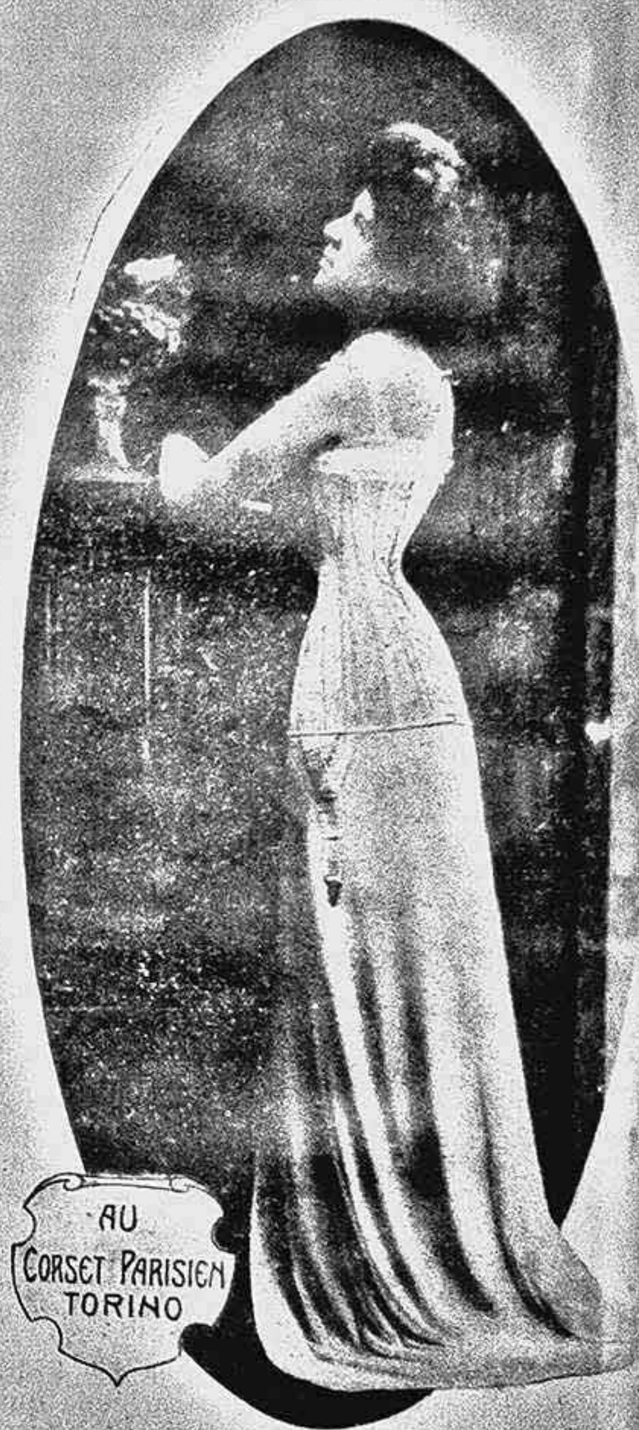
Firenze, signora Zelmira Ceccherini nata Manetti; marchesa Emma Bargagli nata Pacelli; signora Alfonsina Lodi Remondino.

Pavia, signora Storti Matilde vedova Tabacco.

Lutto nella famiglia di "Donna". — La nostra signorina Giuseppina Gaudina, l'intelligente redattrice del lavoro artistico, è stata colpita da uno di quei dolori che dovrebbero trovare un silenzio simpatico e rispettoso a vece di parole.

Quando la morte disgiunge la madre dalla figlia, avviene uno strappo morale che soltanto il tempo può sanare. Tanto più è profonda e muta la tristezza, quanto maggiore fu la comunione di anime e di pensieri che ne cementò la vita in comune. La vedo ancora la buona signora Gaudina, che visse sino all'ultimo tra i suoi figli — di cui era orgogliosa — amata, circondata giorno per giorno di cure affettuosissime, nella pienezza d'una forte e sana vita casalinga, patriarcale. La vedo, premurosa e cordiale, anima della sua bella casa, un po' olandese; dove la sua instancabile attività intelligente di buona madre metteva una simpatica nota di benessere e di poesia famigliare. Fu donna forte e buona, donna d'altri tempi, che ai nostri non hanno nulla da invidiare, quando le dolci virtù di un cuore di moglie e di madre trovano rispondenze degne nell'ambiente ch'essa irradia ed avviva. Alla cara memoria *Donna* s'inchina stringendo la mano all'amica signorina Giuseppina Gaudina.

Au
CORSET PARISIEN
Piazza Carlo Felice, 7
TORINO



Forme snelle ed elegan
Massimo benessere ne
portamen
Ricchezza e buon gust
nelle guarnizio
Durata eccezionale d
tessu

In preparazione:
RICCO CATALOGO
che spediremo gratis a richiesta

Deposito esclusivo per l'Italia d
BUSTI NEOS del dottor Glénar

Localizzate il dolore ed applicate sulla parte afflitta
UN CEROTTO
ALLCOCK

Posto sulla parte afflitta, ovunque essa si trovi, sia sulla schiena che sul petto, sulla spalla o sul fianco.
Per Reumatismi, Debilità di Petto, Debilità di Reni, Raffreddori dei Bronchi e Tosse, Dolori alle Reni, Lombaggine e Sciatica, non vi è nulla di meglio indicato.
Un rimedio che ha più di 60 anni di vita. Prescritto dai medici e venduto dai farmacisti in tutte le parti civilizzate del mondo. Si garantisce non contenere nè Belladonna, nè Oppio, nè qualsiasi altro veleno.
Guardatevi dalle contraffazioni pericolose.
Per Dolori nella Schiena, causati da raffreddori, lavoro eccessivo o sforzo, i Cerotti *Allcock* non temono confronto. Rinforzano un dorso debole come nessun altro Cerotto.
Fondata nel 1847.
I CEROTTI ALLCOCK per Calli e Soprossi PROCURANO SOLLIEVO E BENESSERE IMMEDIATO.
ALLCOCK MANUFACTURING CO., 22 Hamilton Square, Birkenhead, Inghilterra.

Rosa Roccatagliata

GENOVA - Piazza Del Ferro, 3-5 - GENOVA

(presso via Garibaldi)

Grand Prix, Parigi 1900

Dipl. d'Onore, Milano 1906

BUSTI

Modelli delle Primarie Case di Parigi

Si eseguisce qualunque commissione in 8 giorni

Cataloghi a richiesta

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia

14 Medaglie alle primarie Esposiz. e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmacentico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo dei guariti.

Filippo Patarchi

Negozio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-66

Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - „ 9-81

PELLI IMPRESSE PER MOBILI per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine

Oggetti artistici per regali

CARTELLI RÉCLAME

Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

RAPALLO (presso Genova)

GRAND HOTEL ROYAL

GRAND HOTEL BEAU RIVAGE

Primo ordine, tutto il conforto moderno.

APERTO TUTTO L'ANNO

Stagione invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage

F.lli Pelugo e Rivara, propr.

NEVRALTINA

DOTT. LEPETIT

Analgesico-Antinevralgico Antitermico - Senz azione secondaria

CHIMICAMENTE NUOVO

Riconosciuto superiore ai prodotti affini per la sua efficacia e nessuna tossicità

INNOCUO PEL CUORE

Tubetti da 10 e 20 discoidi a Lire 0,70-1,20

Vendesi nelle principali Farmacie

Consigli di Mantea.

Il signor Serapido (non ridete del nome, non l'ho inventato io) mi scrive proponendomi alcuni quesiti che a me sembrano di una puerilità colossale.

Dico puerilità perchè a me pare alla fine dell'anno IX del XX secolo, quando il convenzionalismo ha dilagato dalle capitali alle provincie, dai capoluoghi ai più remoti e sperduti sobborghi della montagna e del pianoro, a me pare non debba esserci più nessuno che ignori quale sia l'abito che un uomo che si rispetta deve indossare nelle varie contingenze della vita.

Ora l'amico Serapido vuole sapere da me se per assistere ad un matrimonio può indossare lo smocking *e portare le* uose *sulle scarpe di pelle lucide.*

E perchè non il frack *con un paio di calzoni bianchi in flanella e le* galoches *invece delle* uose?

Vi pare che io possa mettermi adesso a spiegare al signor Serapido l'impiego dello smocking, *l'opportunità di una calzatura piuttosto che dell'altra? Ma, io debbo pensare ai miei centomila altri lettori che queste cose le sanno, perchè se non le ho scritte in questa rubrica, essi le hanno lette in un libriccino di cui, senza mancar di modestia, io non potrei far la* réclame, *ma il quale evita ad ognuno di esporsi a commettere simili errori.*

Però non è solamente l'affare dello smocking *e delle* uose *che preoccupa il signor Serapido; egli mi chiede se « essendo la sposa una esimia pianista, ella può in occasione del suo matrimonio, e durante il trattenimento che segue la funzione, suonare qualche pezzo di musica ».*

Posso sbagliarmi, ma io ho in mente che si tratti della propria sposa al signor Serapido, e allora, dico che la fortunata signorina può suonare anche l'organetto.

Che se poi si trattasse di una giovinetta commossa dell'atto solenne che ha compiuto, stanca delle infinite tracasseries *che accompagnano in queste circostanze i più fortunati; beata di essere giunta finalmente al compimento dei suoi voti, se si trattasse di questa giovinetta, io direi assolutamente: essa non può e non deve suonare. Se ella possiede veramente una fine anima d'artista deve ripugnarle di darsi quel giorno appunto in ispettacolo al pubblico per quanto benevolo; se poi essa suona come giuoca al* tennis *o legge il giornale umoristico, la consiglierei di risparmiare un tormento ai suoi amici in un giorno di gioia per lei, in un giorno in cui tutti l'hanno colmata di auguri e di doni.*

E adesso, signor Serapido, se si tratta di voi, mettete il frack, *la* redingote, *la giacchetta magari, secondo la importanza che avrà la cerimonia, mondanamente parlando, ma le* uose, *per l'amor di Dio, regalatele al vostro servitore o conservatele per i giorni di pioggia.*

* * *

Ci avviciniamo al carnevale e la toilette *per società diventa la gran preoccupazione degli uomini, specialmente. In fondo si capisce: una signora ha per consigliarsi, oltre il proprio buon senso, quello, quasi infallibile, della sarta; un uomo invece se si affida unicamente al criterio del suo* tailleur, *sia pure il migliore di Londra o di Parigi, correrà il rischio di sembrare un manichino, ben vestito sì, ma sempre manichino; perchè ci sono particolari, sfumature, che il più famoso sarto non può conoscere, perchè non è la moda, il figurino che le hanno create, ma il capriccio di un uomo elegante, di un Brummel qualunque, che ha saputo imporre il suo gusto in questo tempo di libertà.*

Uno studente, per esempio, mi chiede se, essendo invitato ad una serata in cui sa che non si ballerà, egli può calzare guanti grigi invece che bianchi.

Intendiamoci: che punto di grigio hanno questi guanti? Fanno pensare alla pelle dell'elefante, o ricordano le tenui sfumature delle ali di certi piccioni? Nel primo caso, i guanti servono tutt'al più in viaggio o per i giorni di pioggia, in cui pare che desideriamo di confonderci, di sparire nella atmosfera che ne circonda. Se i guanti sono di un tinta grigia tenue, diventano eleganti e possono portarsi anche in serata collo smocking *e colla* redingote.

Il fiore all'occhiello è sempre un poco da farinello, *dicono a Napoli, ma per l'amor di Dio non scegliete mai una rosa; tutto al più un garofano, un'orchidea; però i fiori è meglio lasciarli alle donne di cui essi hanno la grazia, la fragilità; tutto ciò che anche in apparenza tende a far parere un uomo effeminato è odioso alle persone di buon gusto.*

Tutte le altre domande, caro studente, si riferiscono a questioni trite e ritrite, ed io non posso ripeterle senza sentirmi dire da qualcuno che sono una famosa seccatrice.

* * *

Anche per quello che riguarda i regali di Natale dovrei avere esaurito il mio repertorio d'informazioni, eppure io vorrei che vedeste l'ingombro di letterine in cui lettori e lettrici mi chiedono a chi debbono questi regali e che cosa debbono scegliere. Però, secondo me, questa è tutta gente che, in realtà, non ha nessunissima voglia di far regali e si crea delle difficoltà per trovare delle scuse. Io ho un sistema che mi toglie sempre da qualunque imbarazzo. divido le persone in due categorie: quelle a cui voglio fare un regalo e quelle cui debbo farlo.

Per le prime mi chieggo che cosa farebbe piacere a me?

Io amo gli anelli antichi che non hanno forse valore intrinseco, ma posseggono un così grande fascino di signorile eleganza; amo i fiori, i dolci, che permettono una scelta così varia di coppe, di vasi, per loro custodia; le trine più preziose dei gioielli; i soprammobili che vanno del gingilletto giapponese alla statuetta di Sèvres o di Capodimonte e a seconda... dello stato delle mie finanze e della persona cui destino la mia offerta, dò preferenza ad uno di questi oggetti.

Per le altre poi, quelle cui debbo *fare il regalo, cerco di fare la maggior figura possibile, spendendo il meno possibile e dandomi il meno possibile preoccupazione e fastidio.*

La signora Matilde vuol sapere se deve fare un regalo di Natale alla suocera.

La suocera, in teoria almeno, appartiene alla seconda categoria di persone regalabili, ma ogni regola ha la sua eccezione; se dunque la sua suocera è una buona vecchierella che ha saputo essere per lei una vera madre di adozione, scelga una tiepida e morbida pelliccia, un soffice tappeto, una comoda poltroncina, una cosa infine che dimostri la sua premura di procurarle un aumento di benessere, che in certo modo le faccia sentire il suo affetto, la sua devozione figliale.

Aurelia D. regali ai bimbi del fratello molti giocattoli, di quelli che si possono rompere senza timore di sgridate, di castighi; i giuocattoli preziosi, gli oggetti utili, sono il tormento dei bambini, oppure regali per i loro genitori; quindi vanno nel novero dei regali che si debbono fare; ora nessuna anima gentile vorrà darsi il rimorso di recare forse pur l'ombra di un dolore a piccole anime care e innocenti.

E potrei continuare ancora per due colonne se volessi rispondere personalmente a tutti quelli che mi hanno consultata prima di scegliere i loro regali per Natale, le strenne di capo d'anno, i tesori che deve portare sotto l'ampia cuffia la vecchia Befana.

Ma il tempo stringe, fra poche ore nell'alto silenzio della notte invernale echeggierà gioconda la campana del Natale divino: fra pochi giorni un altro anno nascerà nel tempo colla sua riserva di dolori e di gioie.

Io non credo al malocchio, ma ho la persuasione che gli augurii sinceri debbano per forza recar fortuna; e, prima che si stacchi l'ultimo foglietto dal vostro calendario, voglio mandare a tutti, lettori, lettrici, che la consuetudine mi ha reso cari, i voti più lieti e cordiali, e mi pare di poterli compendiare in un solo: non chiedete troppo all'anno che sorge per poterne apprezzare con gratitudine e devozione le gioie che io vi desidero copiose.

MANTEA.

MAGNETISMO

Avviso interessante

Consulti per qualunque domanda di interessi particolari. I signori che desiderano consultare per corrispondenza, devono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed inviare L. 5,15 in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscersi e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. PIETRO D'AMICO, Piazza Solferino, N. 13, BOLOGNA.

Come si conserva e si accresce la Bellezza?

Domandare il nuovo ed interessantissimo Catalogo dei Prodotti Igienici per Toeletta, pubblicato dal

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

di **CALOLZIO** (Prov. **Bergamo**)

che si invia gratuitamente a richiesta.

Per dare agli occhi fascino, splendore, guarendo le infiammazioni e le irritazioni locali, togliendo i punti e le vene sanguigne:

ACQUA FULVIA

(Dott. Hock's Collirium)

L. 5 al flacone

Laboratorio Chim. Farmac. Calolzio (Prov. Bergamo)

MADAME A. PEREGO

Diplomata a Parigi con Medaglia d'Oro

Specialista per la cura della Bellezza

corregge ogni difetto dell'epidermide coi mezzi più

Igienici e Razionali

Massaggio vibratorio ed elettrico — Bagno Russo a vapore contro i punti neri, la tinta scura, ecc. — Cura del colorito, delle rughe, della capigliatura — Maison de Coiffure — Manicura — Tinture e Prodotti di qualità superiore, assolutamente

EFFICACI ED INNOCUI

Madame PEREGO riceve ogni giorno feriale, dalle ore 12 alle 20, in via Santa Maria, 3 - TORINO, e dà consulti anche per corrispondenza.

Ville di Salute Turina

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

IN

SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione; Dott E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. **G. Amione**, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30.

CARLO VOLA

Piazzetta Madonna Angeli, 2

Via Carlo Alberto, 26 - TORINO

Casa fondata nel 1859

Specialità

CORREDI SPOSA - NASCITA e COLLEGIALI

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL

VERME SOLITARIO.

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUSCOLO CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4; 2 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

XVII RASSEGNA POETICA

La moderna poesia italiana, già così attraente e prospera gli anni scorsi — tanto da far dire al grande Federigo Mistral, che quella maravigliosa costituiva l'ammirazione del mondo — volge in un deperimento triste e sempre più sensibile.

Ma sopratutto per colpa del pubblico, che ormai non si dà più alcuna cura delle manifestazioni poetiche nazionali, se non per quel poco che possono riguardare il teatro.

***

Con quale infinito senso di nostalgia mi torna, insistente, alla memoria una strofe di Giulio Orsini:

Giace anemica la Musa
Sul giaciglio de' vecchi metri...

Io sento di non fare una solita invocazione retorica se proseguo con que' significativi versi ribelli:

...A noi, giovani, apriamo i vetri,
Rinnoviamo l'aria chiusa!

Ma la realtà dell'oggi è così squallida, che sconsola, togliendo molta di quella fiducia che nella giovinezza noi giovani dobbiamo avere.

Non saprei veramente come illudermi ancora se la riprova desolante non mi si mostrasse tangibile dal cumulo di carta stampata che la giovane poesia à negli ultimi mesi adunato sul mio scrittoio.

Con un semplice elenco posso fare un inventario importante: *Parvula* di Giulio Ricci (Città di Castello, Società Tip. Edit. Cooperativa) è una raccolta di versi, dove troppo scarseggia la poesia per poter suscitare un pochino d'attenzione; *Versi semplici* di Umberto Spagnoli (Firenze, Società Edit. L'Etruria) mancano anche di quelle prime peculiarità che l'arte richiede per meritar considerazione; *Il giardino de' supplizi* di Enzo Marcellusi (Atri, Tip. De Arcangelis) difetta, come i precedenti, di qualità poetiche: abbiamo qui serie di versi che, come tali, sarebbero quasi irreprensibili; ma vi cercheremo in vano un po' di quella vera poesia, di cui l'anima — a punto per l'attuale penuria — sentiamo più avida che mai.

Le edizioni sono eleganti; i novellini dimostrano almeno un po' di gusto estetico, e non risparmiano spese per forbire d'una lusingatrice esteriorità le loro pubblicazioni troppo vuote, troppo insignificanti.

Alla schiera aggiungeremo anche Luigi Pàstine, che tuttavia nel suo libro *In Cammino* (Milano, L. F. Cogliati) dimostra già un qualche senso d'arte. Qua e colà incorriamo in rare faville che sembrano altrettante incerte luci per una notte ancor molto profonda.

Ma se giungiamo a *Le Ammaliatrici* di Nino Frongia (Sassari, Tip. A. Forni) dove non sempre il verso è giusto nella misura, e, peggio, agli « eroismi italici » che Michelangelo Fontana à magnificato con i suoi *Giganti del Pensiero* (Torino, Tip. G. Lorenzetti) la nostra tristezza si muta a dirittura in isgomento.

Sorvoliamo dunque di proposito su tutto il fascio della zavorra poetica; con pio animo. Compiremo un'opera buona, raccomandando al silenzio tante vanità di autori.

E fermiamo senza più il nostro animo su quanto può meritar cura d'attenzione. Qualcosa troveremo, tuttavia.

Infatti, ecco di un giovane un lavoro che à seri requisiti per essere distinto: *Le amare voluttà* che Francesco Cazzamini-Mussi (Milano, Baldini e Castoldi) pubblica come suo secondo libro di poesia, ad un anno di distanza dai *Canti dell'adolescenza*. Il Cazzamini à un'anima molto sensibile; per ciò egli sa rendere nella sua poesia, sempre sobria e distinta per compostezza di buona forma, una sentimentalità velata di dolce malinconia, che, perchè sentiamo sincera, ne commuove e si rende gradita al nostro compiacimento.

Non troveremo le grandi cose che il titolo, un po' alla moda dei gusti d'adesso, farebbe supporre nel libro; ma forse è di buon effetto questa disillusione che proveran coloro che speravano chissà quali voluttà amare nelle nuove poesie di Cazzamini.

Questi è un poeta, sotto ogni aspetto artistico, onesto e gentile per una sua propria signorilità di pensiero e di forma, che ce lo rende caro.

Il contrasto appare quindi un po' crudo se passiamo a considerare la nuova pubblicazione d'un altro poeta giovane: Gli *Aeroplani* di Paolo Buzzi (Milano, Editrice Poesia), « canti alati » che a mo' di prefazione-staffetta portano il secondo proclama futuristico di Marinetti.

In verità il futurismo non à ancora trovato buoni neofiti, nè meno ne' suoi sacerdoti. Il Buzzi ne dà evidente prova con questo libro, che se giudicheremo dal punto di critica futuristica, è d'una deficenza deplorevole: sa troppo di sentimenti borghesi, non à nessuna idealità deleteria; e certo dovrebbe almeno almeno essere un po' più solidale con le mirabolanti visioni del proclama che lo precede nella corsa dello spazio futurista.

E d'altra parte, se consideriamo questi *Aeroplani* col nostro vecchio sistema (ma è poi giusto valerci, per queste nuove treazioni avveniristiche, delle viete regole della nostra critica arcaica...?). Ci sentiamo perplessi nel rendercene un giudizio.

Comunque, francamente, diremo che, a parte l'arteficiosità che incorre sovente, a cominciare dal titolo stesso (arteficiosità che può piacere come divario, ma che è e rimane soltanto come cosa voluta e inefficace), questi nuovi canti di Paolo Buzzi contengono assai impeto lirico; spesso vibrano d'alta idealità, specie per sentimenti patriottici, così che anche alle bizzarrie della forma, che vuole essere « libera », si può indulgere per grazia d'un certo fascino emotivo proveniente dall'esaltazione lirica del concetto.

Però la forma vince anche i migliori propositi, e finisce per istancare parecchio noi che siamo ancora avvezzi ai « vecchi metri ».

Ahimè! come appare già vecchio l'*Orpheus* di Giulio Orsini, di fronte alla nuova poesia che già s'annuncia! Triste destino dei ribelli... Ma i futuristi non si son fatte illusioni, e da buoni anacoreti si sono già preparati alla morte... forse prima di nascere?

MARCUS DE RUBRIS.

L'elenco dei 100 migliori

Libri italiani

si spedisce gratis *a chi ne fa richiesta alla*

LIBRERIA BEMPORAD

• FIRENZE, Via Proconsolo •

NOTIZIARIO

Zoe Garbea, giovane scrittrice rumena, di cui *Donna* ha pubblicato interessanti articoli scritti nella nostra lingua, la degna figlia di Smara, la simpatica personalità femminile rumena, amica vera e entusiastica d'Italia, si è sposata in questi giorni col prof. Luigi Tomellini dell'Università di Genova.

Zoe Garbea.

Nel darci il gradito annuncio del suo matrimonio, l'amica gentile ci scrive tutta la sua gioia nel divenire italiana di fatto, dopo esserlo da tempo d'entusiasmi, e noi ci compiacciamo di questa giovane e già valorosa personalità femminile che viene a prender posto tra le nostre amiche.

Le nostre collaboratrici. — Si annuncia prossima la pubblicazione d'un romanzo della nostra buona amica e fedele collaboratrice: Enrica Grasso Spellanzon, col titolo *Le ombre dell'Amore*. Le nostre lettrici che conoscono il valore degli scritti di questa gentile e fine descrittrice dell'anima femminile, rammentino il titolo per farne richiesta al loro libraio.

Piccoli poemi silenziosi.

Chi avvicinò il grande, il potente artista del merletto di Venezia, Michelangelo Jesurum, sentì il fremito del genio creatore nello sguardo indimenticabile, nell'entusiasmo sempre giovane e sincero che animava la sua parola nel presentare, ad una ad una, le rare collezioni di merletti, di tutti i tempi e di tutti i paesi, raccolte con paziente amore. Veri tesori da cui seppe trarre ispirazioni, o riprodurre con fedeltà meravigliosa; ma più spesso superò con nuove concezioni, che resero il suo nome famoso in tutto il mondo, quasi fuso indissolubilmente col nome del merletto di Venezia.

I figli di M. Jesurum, Attilio ed Aldo, unirono in un solo pensiero la memoria gloriosa del padre, colle splendide tradizioni della più italiana e delicata delle industrie artistiche femminili; pubblicando una preziosa raccolta di esemplari di merletti, a punto Rosalina, di Burano, a Reticella, ecc. ecc..., riprodotti al vero graficamente, con rara maestria e chiarezza, e legate in un ricco album di pelle impressa, un piccolo lavoro d'arte. L'opera di 100 tavole sarà edita in circa quattro anni in ragione di 24 tavole all'anno. L'omaggio racchiude quanto d'idealmente bello fu creato dalle manifatture di M. Jesurum, a Venezia, a Burano, a Pellestrina ed a Chioggia, e reca in fronte l'effigie del fondatore M. Jesurum, morto il 28 maggio 1909, a soli 56 anni, lasciando ai figli di continuare il silenzioso poema del merletto di Venezia.

Connotati patologici.

Si può nascere o diventare gobbi, storpi, ciechi, sordi, paralitici o con qualche altro malanno o deformità niente graditi, e questi connotati, novantanove su cento, bisogna portarseli fino alla tomba..... a meno che la scienza medica, e specialmente la chirurgica, non facciano tali progressi — e sulla strada ci siamo — da vincere i più gravi difetti regalatici da natura maligna.

Ma oltre questi connotati patenti, che qualsiasi occhio profano può distinguere, ci sono altri connotati visibili solo per l'occhio del medico e che pure costituiscono un difetto organico destinato a durare tutta la vita, perchè la scienza medica si trova, per ora, nella impossibilità, o quasi, di distruggerli.

Basta pensare, per esempio, all'epilessia, alla diatesi gottosa, o alla gotta propriamente detta, e a quello speciale *habitus* che caratterizza i candidati alla tubercolosi.

La gotta, specialmente, è una malattia di cui si possono portare le stigmate fino dalla nascita, stigmate che variano col variare dell'età, interessanti uno o più sistemi della nostra compagine organica e spesso molti sistemi ad un tempo.

Un tal connotato patologico lo si può considerare indistruttibile, e se pure se ne possono, con una rigorosa igiene e con una cura paziente, razionale, moderare ed evitare, anche, le gravi esterne apparenze, rimane però sempre latente nell'organismo la disposizione allo sviluppo dei caratteristici e proteiformi fenomeni morbosi ad esso inerenti.

L'Antagra, della Ditta Bisleri di Milano, è il solo rimedio che può ridurre al minimum un tale connotato patologico, tanto da renderlo, diremo così, virtuale, e quel che più preme, innocuo.

Non altrettanto si può dire avvenga, pur troppo, di altri non meno terribili connotati patologici.

CACAO TALMONE

Il re dei Cacao — Il cacao dei Re

"FAMOS"

Il brodo più nutritivo ed insuperabile in pastiglie

In vendita presso i principali negozi del Regno a Cent. 10 per dado.

Provatelo! *e siamo sicuri che dopo respingerete senz'altro le contraffazioni e le marche inferiori.*

Concessionari esclusivi per l'Italia:

Società Anonima Italo-Olandese JAN WILMINK & C.

ROMA Telefono 91-61 — GENOVA Telefono 28-64 — NAPOLI Telefono 12-33

RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE

SVILUPPO sorprendente e forma ideale del PETTO e parti aderenti, col nuovo *Apparecchio scientifico*, indicato ed approvato dalle primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO IMMEDIATO E PERMANENTE.

L'applicazione dello Sviluppatore e Conformatore del Seno, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, riacquista in breve tempo e si rafferma nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi *unzioni esterne o medicamenti interni*, i quali oltre ad essere di nessuna efficacia, sono dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviare descrizione del Caso, che si manda Dimostrazione illustrata.

Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto dalle 10-17.

Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passerella, 3 - Milano.

Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.

L'educazione fisica.

(Vedi numeri 114 - 115 - 117 - 119).

Nei numeri precedenti abbiamo rilevato l'importanza degli esercizi respiratori e della ginnastica delle braccia, per lo sviluppo del torace, del seno, per fortificare i muscoli delle spalle, del collo e per rinforzare anche i polmoni. Insistiamo ancora su questi esercizi che hanno tanta influenza sulla salute e sulla bellezza della persona. I migliori medici asseverano che un po' di ginnastica svedese quotidiana può fugare lo spettro minaccioso della tubercolosi e risparmiare la spesa e la noia di rimedi costosi e di soggiorni nei sanatori dove si compiono, invero, guarigioni miracolose, ma dove è meglio... non aver da soggiornare.

Provocando lo sviluppo del torace e dei polmoni, si rinforzano questi e si agguerriscono contro l'attacco della terribile malattia che fa sempre numerose vittime, tantopiù ove l'igiene è meno osservata.

Le persone che hanno in famiglia il germe minaccioso, anche se risparmiate, anche se, per un caso fortunato, godono ottima salute, non devono dimenticare l'oscuro nemico che in esse si annida.

Se hanno figli, non s'illudano, pensino a *quel nemico*, senza terrori morbosi, ma con calmo giudizio, per meglio debellarlo. Quando poi i loro figliuoli crescono rapidamente, lo temano più che mai e li agguerriscano, senza perciò tenerli, come si suol dire, nella bambagia. Se per caso si incurvano, devono senza indugio correggere questo difetto e risalire alla causa prima di esso. Le spalle curve sono sempre segno di debolezza di polmoni, tanto nei ragazzi come negli adulti; una spalla più alta dell'altra, una struttura non ben diritta, dipendono da rachitismo, da deviazione della colonna vertebrale, ecc. Nelle giovinette e nelle donne il petto scarso, rientrato, rivelano pure una costituzione poco robusta e polmoni deboli. Si dice che il canto aiuti lo sviluppo del torace e del seno e rinforzi i polmoni, costituendo per questi una buona ginnastica respiratoria. Ma le persone di spalle curve, di petto rientrato e di polmoni poco robusti, spesso non hanno voce per cantare, oppure l'hanno scarsa, poco resistente, o malferma, tremolante.

E' bene dunque applicarsi allo sviluppo del torace e alla salute dei polmoni, facendo una vita igienica e praticando ogni giorno un po' di ginnastica svedese, specialmente quegli esercizi che mettono in azione i muscoli delle braccia e delle spalle. I movimenti per lo *sviluppo del petto*, descritti nel numero precedente, sono ottimi sotto il punto di vista igienico ed estetico. Si possono alternare, tanto più quando le spalle sono magre e i polmoni deboli, con questi altri che servono anche contro le *affossature delle spalle*, mettendo a posto le scapole e giovando al petto in generale.

Si incomincia sollevando insieme le due spalle con forza, ma lentamente, quanto più in alto si può, abbassandole poi con lentezza, e ripetendo l'esercizio per dieci o venti volte. Si prende poi la posizione regolamentare, colle gambe unite, ben diritte, i piedi in fuori, avendo cura che la testa e il busto rimangano *immobili*, le mani sui fianchi; spingendo le spalle avanti, quanto si può, riconducendole poi indietro vivamente, ma senza impeto. I gomiti seguono naturalmente il movimento delle spalle, e sono spinti, quanto è possibile, avanti e indietro.

Questi movimenti rinforzano i muscoli ed i polmoni e costituiscono pure una ginnastica del respiro, giacchè nella mossa essenziale, che è quella indietro, si aspira l'aria e in quella in avanti si respinge fuori. Quando le spalle non sono uguali, si farà l'esercizio dalla parte in cui si rileva il difetto, e lo si ripeterà ogni giorno, aumentando il numero dei movimenti a poco a poco, per abituare i muscoli a quella ginnastica, senza stancarli troppo all'inizio.

(*Continua*).

JEANNETTE.

Corrispondenza di Jeannette.

Fior di passione (Genova). — Non si preoccupi tanto, gentilissima, della spiacevole alopecia. E' tanto giovine, che può riacquistare facilmente la chioma perduta; e poi, anche nei vecchi i capelli rinascono bene, se si ha per essi le cure opportune. Proceda adunque così: Per prima cosa abbia pettini e spazzole pulitissimi sempre e disinfettati, ne acquisti anzi dei nuovi, li adoperi lei sola, si lavi spesso e rinunzi per sempre alla pettinetta, che è un covo di microbi. Sciolga la sua chioma e la lavi con questa miscela: un tuorlo d'uovo sbattuto con un cucchiaino di rhum e mezzo cucchiaino scarso di ammoniaca liquida. Faccia frizioni su tutto il cuoio capelluto, poi sciacqui con acqua tiepida e asciughi poi bene con pannolini caldi. Alla sera lasci i capelli sciolti, per mezz'ora e più, li spazzoli a lungo prima di usare il pettine; dopo di averli distrigati bene, li lasci riposare ancora un momento, poi, faccia molte scriminature e spalmi sul cuoio capelluto la *Lozione antisettica del dott. Hoch* (L. 4., presso *Pavito*, via Lagrange, 31, Torino), lozione meravigliosa, che distrugge in poco tempo la forfora, combatte l'alopecia, rinforza il bulbo e rende i capelli lucidi e morbidi come seta. Prima di usarla scuota *fortemente* la boccetta. Faccia poi, colle dita, per un quarto d'ora almeno, frizioni continue su tutta la testa, onde la lozione penetri bene fino alla radice, riattivandola.

Il massaggio del capo è un gran beneficio per la chioma; è il mezzo più sicuro per mantenerla abbondante e impedirne la caduta. Richiede un po' di pazienza per qualche giorno, ma dà in compenso un risultato ottimo. Raccolga poi le chiome in una molle treccia e al mattino non si pettini appena alzata. Ciò affatica i capelli ammalati e li indebolisce. Li lasci prendere aria e li acconci solo un'ora o due dopo, evitando di legarli in alto e di appuntarli con troppe forcine. Se per qualche tempo non può evitare i posticci, badi che siano leggeri e li lavi spesso con benzina, onde siano perfettamente puliti. Mi sarà caro aver ancora notizie di questa cortese lettrice e le spero migliori.

Sig.ra Rosa T. — Per fare scomparire quella macchia provi a bagnarla due o tre volte al giorno con acqua ossigenata a 18 volumi, servendosi di cotonina idrofila e lasciandola in contatto colla pelle. Provi pure le pillole Bertelli, e, onde renderne la cura più efficace, faccia anche la ginnastica colle braccia, descritta nel numero precedente nel mio articolo sullo *sviluppo del seno*.

Violetta Bruna 19. — Per assodare il seno e far sparire le affossature delle spalle, faccia le compresse calde e fredde e la ginnastica colle spalle e colle braccia, descritte in questo e nel numero di *Donna* del 5 dicembre. Contro la pelle accapponata insaponi con sapone *Borax 4711* una spazzola bagnata con acqua calda e faccia energiche frizioni; risciacqui, asciughi, quindi spalmi sulle braccia un po' di crema *Shin Food* della *Walford Astoria Perfumery* (L. 1,25, presso il deposito generale in Italia, via Leopardi, 25, Milano, e nelle principali profumerie). E' una crema squisita che leviga ed ammorbidisce la pelle, dando ai tessuti tonicità e vellutato candore. Grazie della propaganda: ci conservi la sua fedele amicizia.

Rosa solitaria. — La ginnastica contro la grossezza del ventre è troppo lunga da descrivere qui. Se non vuole riceverla direttamente, la troverà in un prossimo numero fra gli esercizi ginnastici che sto descrivendo per la bellezza fisica muliebre.

Sig.na Adelaide. La canizie a quattordici anni è invero un fenomeno raro, anche quando l'incanutimento precoce fosse ereditario. Può dipendere da anemia, da eccessiva aridità del cuoio capelluto e da altre cause. Dovrebbe darmi maggiori particolari, dicendomi se la sua salute è buona, se *tutte* le funzioni sono regolari, se non ha anemia, linfatismo o se soffre di calore al capo, di vampate al viso. In questi casi occorrono il moto, un regime appropriato e sopratutto il consiglio di un buon medico. Intanto faccia localmente lavacri frequenti con questa miscela efficacissima: Infusione molto concentrata di the nero forte *gr. 300*, alcool *gr. 300*, sale grosso di cucina due cucchiai. Faccia far bene la mescolanza e bagni con una spugna i capelli i quali non solo non incanutiranno più, ma diverranno più folti. Se avesse il cuoio capelluto molto arido, può soffregarlo ogni otto giorni con *Pomata Solforata* al *Captol*, che troverà in tutte le buone profumerie e presso la ditta *F. Mülhens* di Sampierdarena (Liguria) a L. 3 il vasetto. Ottima pomata che combatte la forfora, nutre il bulbo, attiva la crescita dei capelli, ne impedisce la caduta e l'incanutimento. Spero di ricevere ancora notizie di questa cara, giovanissima amica di *Donna*.

Donna Gioconda. — Grazie dell'affettuosa lettera e degli augurii che contraccambio di cuore. Perchè il viso non luccichi deve usare una *crema non untuosa* e procedere così: prima imbeva il viso di alcool canforato puro e lo lasci svaporare. Se la sua pelle non sopporta l'alcool, usi invece sugo di limone, che distenderà sulla pelle, lasciandolo asciugare da sè. Dopo spalmi un po' di *Crema ossigenata Freya* (L. 4, presso la profumeria *Calvi*, piazza Vittorio Emanuele I, n. 10, *Torino*). Quella crema non contiene glicerina nè grasso animale, neppure in minima parte, perciò non trasuda dai pori e non eccita lo *sviluppo dei peli*, da lei tanto temuto. Anzi scolorisce la peluria, nutre e velluta la pelle da cui è rapidamente assorbita. La *Crema Freya* imbianca molto e scancella le macchie. Abbia solo cura di tenerla ben chiusa in luogo fresco e buio onde non si alteri. Metta poi una buona cipria aderente. Le raccomando vivamente la *Cipria velluto rosea* della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*, in vendita presso i principali profumieri. Essa è veramente incomparabile per dare al viso una vellutata freschezza.

Sig.ra Cleo... — La ringrazio della bella cartolina e le mando cordiali saluti.

Contessina I. — Non sono io che mando figurini ma *Lady Smart*. La prego di rivolgersi a lei per ciò che concerne la Moda. In questo numero troverà certo begli abiti da sera. In quanto al *décolleté*, mi incarico io con piacere di farglielo diventare splendido con un mezzo semplice. Già mi pare di avervi accennato in una recente corrispondenza. Per parecchie sere proceda così: avendo ella la pelle delle braccia e delle spalle accapponata e irritabile, usi un sapone *grasso, neutro*, e una spazzola morbida per lavarsi. Le consiglio il *Sapone Crema* della *Waldorf Astoria Perfumery*, prodotto assolutamente *hors-ligne*, composto di grassi purissimi di prima qualità, morbido come un velluto e dal profumo piacevole, freschissimo. Dopo di aver insaponato e spazzolato spalle, braccia, collo e la parte superiore del petto, usando acqua tiepida aromatizzata con Acqua di Colonia Russa, che tonifica e profuma la pelle, asciughi, quindi soffreghi il collo con una fetta di limone ben succoso. Poichè ella ha il collo *un po' giallognolo e abbronzato*, lo curi in modo speciale, soffregandolo a lungo col limone, poi vi spalmi abbondantemente dell'*Eau Liliale Freya*, che è il rimedio sovrano contro le macchie scure e la tinta bronzina. Ne spalmi pure il *décolleté* (scuotendo bene prima la boccetta capovolta) e lasci asciugare da sè, tenendola tutta la notte. Sulle parti ove la pelle è accapponata applicherà invece la *Crema ossigenata Freya*.

Al mattino, levi ogni traccia dell'*Eau Liliale* colla *Crema Freya*, asciughi con fine tela e spolveri con cipria aderente. Alla sera del ballo, metta *Crema Freya* e cipria; sul viso spalmi abbondantemente l'*Eau Liliale* che le renderà il volto candido, fresco, vellutato. L'eguagli bene prima che asciughi da sè, poi metta una buona cipria, che, grazie all'*Eau Liliale*, rimarrà ben attaccata e il viso non diverrà lucido. Se la sua pelle traspirasse molto, bagni la faccia, mezz'ora prima di mettere l'*Eau Liliale*, con sugo di limone colato. L'acqua costa L. 5, franco, presso la profumeria *Calvi*, piazza Vittorio Emanuele I, n. 10, *Torino*). Avrà così un viso idealmente fresco e un *décolleté éblouissant*.

JEANNETTE.

AVVERTENZA. — *Le signore che desiderano una risposta diretta devono unire 50 centesimi in francobolli e la fascetta d'abbonamento: Le risposte private sono riservate alle associate.*

Jeannette *prega le signore che ancora non ricevettero sue lettere di pazientare alquanto, giacchè il numero delle sue corrispondenti va aumentando ogni giorno e, per riguardo alle lettrici*, Jeannette *vuol essere sola a leggere le domande d'ognuna di esse ed a rispondervi.*

Un segreto.

È un segreto di bellezza che vi voglio rivelare, signore gentili; un segreto che vi dà la gioventù e la freschezza fino alla più tarda età, e che non consiste in uno dei pericolosi mezzi in uso attualmente, che vi dànno un momento di avvenenza e una lunga delusione in seguito. Imparate il modo di essere floride e senza rughe senza farvi scorticare il viso o iniettare sotto pelle sostanze grasse, tutte nocive, per quanto sterilizzate. Usate lo *Skin-Food* (alimento dei tessuti) di *Madame Pomeroy*, la celebre specialista inglese a cui tutte le grandi dame di Londra devono l'aspetto fiorente e il delizioso colorito che sembra proprio di latte e di rose. L'*alimento dei tessuti Pomeroy*, spalmato sulla pelle una o due volte il giorno, toglie ogni rugosità e irritazione; con lievi frizioni ascendenti e circolari, lo si fa penetrare nei pori e in tal modo nutre veramente il derma, previene e combatte efficacemente le rughe, dà al viso un vellutato incantevole. Si usa anche pel collo e per le braccia ed ha il privilegio di *non fare crescere la peluria*, come gli altri prodotti del genere. È così igienico che può essere usato pei bimbi di pelle delicata.

Si trova in Italia presso il signor *Mantovani*, agente generale della Casa *Pomeroy*, via Leopardi, 25 (Milano) e nelle principali profumerie.

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia è la Grande

MAISON BELFIORE

TORINO

Corso Vitt. Eman., 71, ang. Via Massena, piano primo.

Perruques - Transformations et postiches d'art

Coiffure - Ondulation Marcel - Mani-cure - Application teintures Hennè

N. 27 - Coiffure eseguita con *Invisible Belfiore* ed un *Grappe-boucles Belfiore* (N. 29).

GRATIS a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i *postiches* da sè. *Telefono 26-75*

A maggior comodità della sua spettabile clientela, la signora ***Annetta Gallina,*** perfezionatasi a New-York, ha trasferito il suo

GABINETTO di MANICURE

in via Massena, 5, p. t. - TORINO

Riceve dalle 2 alle 8. A domicilio, dalle 8 alle 11

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO

Via Pietro Micca, 15

O.P.S.O.

"LA DUCHESSA DI PARMA"

Vero Estratto dal fior di Violetta

OFFICINA PARMENSE SOSTANZE ODOROSE

PARMA

Vendita a Torino presso i seguenti profumieri:

MONDO, Via Ospedale, 5 - LATIL, Via Roma, 23 - SAMPO', Via Roma, 1 - BACHER, Piazza Carlo Felice - CROVETTO, Via Mercanti, 30 - BERTETTO, Via San Secondo, 26 - TIRONE R., Corso Vittorio Emanuele, 64.

Agente pel Piemonte: MARIO GRATAROLA, Via Parella, 3.

Ogni madre di famiglia, provvida e affettuosa, si occupa della calzatura dei suoi cari e della propria, come di un elemento non disprezzabile del benessere comune. Prima del cappello, prima dei nastri, prima di rimodernare la vecchia guardaroba, giova rivedere il piccolo armadio, dove si tengono bene allineati stivaletti, scarpe da casa e da *lawn-tennis*, scarpini da bicicletta e da ballo, vicine alle solide scarpe americane da montagna e da neve.

L'*armadietto*, aperto nella parte superiore, per una buona aerazione, è così elegante nella sagoma e nel legno in armonia con tutti i mobili della stanza che, volendolo, per la costrizione di uno spazio limitato, si può tenere in qualsiasi angolino della casa. Ad evitare l'odore del cuoio, giova collocare dentro alle scarpe dei batuffolini di bambagia umettati di olio di trementina. Si mutano di quando in quando perchè sempre sieno odorosi e freschi. I palchetti su cui posano le scarpe devono essere lavati con acqua ragia a mezzo di un pennello fine e un po' resistente di setole, passando con cura negli angoli.

Si asciuga con un panno di lana. Buona consuetudine è ricoprire i palchetti di striscie di stoffa lavabile, da potersi mettere in bucato. Servono a ciò le liste fatte all'uncinetto a maglia bassa, con grossolano e morbido cotone; oppure grossa tela ricamata a punto erba, o ancora, flanella in cotone in colore con orlo a punto strega. Il colore giallo-legno è indicatissimo, ma difficilmente si può liscivare. Si può immergerlo nell'acqua e soda per qualche ora e risciacquare in acqua tiepida.

L'aderenza colla stoffa fa sì che le scarpe si tengano bene al loro posto, presentando anche il vantaggio di una certa correttezza di forma, senza avere l'impiccio di togliere ogni giorno tutti gli stivaletti dal loro posto per poter spolverare i palchettini di sostegno. C'è chi preferisce custodire le scarpette nella propria scatola, con un piccolo cartellino esterno per distinguere un paio dall'altro.

La scarpe bianche, fini, tanto da bimbi che da signora, saranno sempre ben ripulite prima di essere ritirate. Spolverate con una spazzola speciale, si ridà loro la primitiva bianchezza passandovi sopra leggermente un po' di *saponaria in pani*. Si finisce spolverando con un fine pannolino. Riempite di carta velina e avvolte in carta velina, rientreranno nella loro fragile custodia di cartone, aspettando l'ora lieta che le richiami alla luce.

Le scarpe gialle, abbandonate al loro destino nei mesi d'inverno, anche se la forma Derby tanto in voga ce le ha rese simpatiche, sonnecchiano avvolte nella carta, dal giorno che, finita l'ultima passeggiata autunnale, si è proceduto ad un'accurata toeletta colla crema Simplon, adoperando un pezzetto di lana a spalmarla e una spazzola fine per trarne fuori il lucido.

Le buone, fide compagne delle escursioni in montagna, le solide *Alpine*, hanno le nostre preferenze perchè possono sostituire con qualche vantaggio la *scarpa americana* solida e larga e le soprascarpe di gomma, non sempre di nostro gusto pel soverchio calore ai piedi. Nell'ordinare le *Alpine* al nostro calzolaio non abbiamo dimenticato di raccomandare che il soffietto interno, sotto l'allacciatura, sia unito dalle due parti, così che non possa passare la neve e l'acqua. L'inverno troppo mite ci ha fatto trascurare questa calzatura solidissima, buona per le alte nevicate, quando, seguendo i dettami del dottor Imoda, coi nostri figliuoli, affrontiamo nelle ore del mattino le vie meno battute, su per la collina, a cercarvi col moto e coll'aria pura, tonicità ai muscoli, freschezza al volto, letizia all'animo.

Vedete un po' se queste umili Cenerentole, già portate altra volta all'onore della pubblicazione su *Donna* dal dott. Einaudi che ne promuove a ragione una razionale riforma, non hanno diritto d'inorgoglirsi, comprese della parte grandissima ch'esse, dal loro umile posto, possono avere nella nostra felicità spicciola... Ma io sento la protesta delle *scarpe all'americana*, non meno comode delle *Alpine* per la loro forma che asseconda il piede, e per la suola larga e comoda a tacchi bassi che riposa tanto il piede. Infatti, si potrebbe dar loro la preferenza in città, come veramente più adatte, ove non si abbia veruna preoccupazione di economia, e non si voglia utilizzare senz'altro a due usi un solo tipo di calzatura.

La scarpa all'americana, per lo più di pelle detta *cromo*, è la favorita della gente di buon senso. Vorrei che tutte le mamme l'adottassero per i loro bimbi, come già vediamo si comincia a fare, per conservare intatta la bellezza del roseo piedino, e salda l'andatura. Per la nettezza e conservazione è sempre preferibile la crema Simplon.

Nel tempo piovigginoso si badi a ungere la suola prima di uscire per renderla impermeabile, servendosi d'un pezzo di lardo. Questo servirà pure alla conservazione. Internamente gioverà, oltre la sotto suola di sughero, di far collocare tra la fodera e la pelle un leggero strato di *vescica* che ne tiene lontana l'umidità.

Per le belle giornate, che non sono poi tanto rare nei nostri inverni italiani, calzeremo lo stivaletto abbottonato di *chevreau* o la scarpa a fibbia, pure di pelle finissima. Si badi alla punta. La moda della punta bassa che schiaccia il dito grosso del piede è da ripudiarsi. Comandate al calzolaio di rialzare internamente la punta (non appuntita, fuori moda), un po' rotonda o leggermente quadrata, a mezzo di una piccola fodera sostenuta. Questa precauzione, e quella di collocare internamente sulla punta un batuffolo di bambagia dove poggia la punta del piede, specialmente se la scarpetta ha i tacchetti Luigi XV, saranno due modi semplicissimi quanto efficaci di dar sollievo alla parte anteriore del piede. Gli inglesi, che di comodità se ne intendono, usano far fare la calzatura un po' più lunga del proprio piede, per due ragioni: 1° Perchè le dita si trovano così in un punto più largo, quindi con minor disagio, e la maggior lunghezza dà slancio al piede, chè altrimenti, per la maggior scioltezza del movimento delle dita, rimarrebbe necessariamente un po' tozzo. L'ultima parte della scarpa, trovandosi vuota, è utile sempre riempirla di bambagia.

A mantenere le scarpe belle è di tutta utilità una forma smontabile od a molla che si ripone nella scarpa appena rientrati dal passeggio.

Sia che il cuoio o la pelle abbiano subìta una deformazione per l'acqua e il fango, oppure per la traspirazione del piede, tosto riprenderanno la primitiva grazia stando per qualche ora ben distese sulla forma. Questo metodo conserva le scarpe e i fini stivaletti a lungo, evitando le grinze e quindi i tagli che presto si avverano nel posto stesso della grinza. Oltre a ciò, si è sicuri, rimettendole, di non provare nessun urto al piede, nè andar incontro a probabili e pericolose escoriazioni, tanto dolorose.

Chi soffre di traspirazione abbandoni l'uso di farsi foderare le calzature di pelle, perchè sarebbe lentamente bruciata, ma prescelga la tela più fresca e solida, nonostante l'apparenza.

***

Balli, serate, riunioni esigono le sottili scarpette di vernice (parlo pei signori mariti, figli e fratelli). La signora vegli a farle di poi ripulire con un pannolino umido d'olio e riasciugarle con un panno di lana assai morbido. Passate dentro la forma, o ripiene di carta, bene avvolte in carta velina, serviranno a lungo, sempre belle e fresche come nei primi mesi di loro splendore mondano.

L'intimità della casa consente le buone scarpette di lana. Si portarono col tacco di legno; ma ora si preferiscono col tacco più basso ammorbidito dal tacco di gomma. Tutte le tinte sono indicate, purchè si intonino coll'età della persona, colle proprie occupazioni, col vestito, coll'ambiente. Sarebbe ugualmente un non senso il portare scarpette chiare per una buona massaia costretta a badare ai preparativi di cucina ed alle grandi lavature dei pavimenti, come per una signora elegante vestita di un bianco *kimono* avere solide scarpe di lana a quadri, vero stile inglese. La prima porti invece quelle scarpe da casa di panno nero con un *claque* attorno di pelle, che si può facilmente lucidare, fatte poi in modo speciale con suole di legno foderate esteriormente di un sottil strato di cuoio o di stoffa di gomma, così come il tacco basso ad evitare l'antipatico rumore dei passi.

Se volessi chiudere la mia rubrica, molto pratica, forse troppo... con un volo lirico, ispirato dalla folla di scarpine, scarpette, stivaletti, civettanti nelle vetrine dei grandi calzolai, o morbidamente posanti su cuscini di raso in appositi *guarda-stivaletti* di dame elegantissime... dovrei ricominciare da capo e perdermi addirittura in un scintillante e suggestivo labirinto di rasi, di perline, di giaietti lucenti, di nodini cattivanti, di piccolezze inverosimili, che ci mettono fra il sogno di un piedino di fata e la ragione brontolona, querula sempre per la barbarie di costringere e deformare le estremità, come ben disse il dott. Einaudi, per una moda ostinata di cui sono responsabili i signori uomini, sempre pronti ad ammirare due bei piedini, salvo a parlare come saggi contro l'uso delle scarpe strette e di forma antirazionale a mente fredda.

Tra pochi mesi la primavera invita la nostra gioventù alle gite in bicicletta; saranno ricercati gli scarpini scollati — a lasciare la massima libertà ai movimenti del piede — e allacciati in modo speciale; si badi a ben tener salde le fettucce nell'interno della scollatura, pensando al rischio che s'impiglino negli ingranaggi della bicicletta.

Ed ora, un grazie al signor Cacciabue Augusto, moderno calzolaio — noto nella nostra città — che mi favorì utili indicazioni a servizio delle lettrici di *Donna*.

DONNA MARIA.

L'ora che passa.

Sfondo al quadretto: una sala severa ricca, che dice l'origine signorile della famiglia. Mobilio di mogano stile Impero. Presso una finestra, in una *bergère*, siede una vecchia signora. Le sue mani diafane sono occupate ad un lavoro a maglia. Gli occhiali le tremano sugli occhi nella concitazione contenuta d'una discussione urtante al suo spirito, avvezzo a signoreggiare con dolcezza sì, ma pure col dominio incontrastato e riconosciuto alla dama *vieux régime*.

Un giovanotto elegantissimo traversa in su e in giù l'ampia sala con passo rapido.

Alla conversazione vivace è subentrato un attimo di silenzio. Si sente il tintinnire di un mazzo di chiavi, vittime della nervosità del signorino. Lo sferrettare del lavoro incalza febbrile come la musichetta meccanica d'un vecchio congegno. Dacchè Gastone ha i baffi, è la prima volta che osa dir chiaro il suo pensiero sulla modernità di certi usi d'oggi, alla buona nonna che l'adora, ma adora non meno forse... le buone abitudini della sua giovinezza, che risalgono a cinquant'anni addietro.

Quanti cambiamenti in cinquant'anni! Allora, per le serate invernali, poteva bastare ai figliuoli, ai loro primi passi nel mondo, un abito di buon taglio già portato dal babbo, e nessuna camicia era più accetta di quella cucita dalle proprie sorelle. Ora? c'è da strabiliare... (così pensa la nonna); questi ragazzi hanno mille pretese. Non basta l'abito da società fatto su misura, ma ci vuole la camicià di taglio inglese ultimo modello; e quando avete avvisata la signora Jourdan di mandarne una dozzina coi morbidi *cache-nez* di seta a tinte pallide e di lana bianca nevosa... ed avete pensato alla catenella oro placcato a molla per le chiavi, e vi siete assoggettata a molte novità, come il rasoio Gillette e il Pyjama di flanella bianca per il riposo dell'intimità, sacrificando magari gusti più pratici, che lo vorrebbero di morbida flanella in tinta, e, pensando alla salute del monello capriccioso, avete insistito d'avere i migliori *gilets* di lana da fargli indossare sotto la giacchetta pel pattinaggio, con una scelta di ottimi impermeabili; insomma, quanto di utile, di moderno, di raffinato, di *extra*, offre l'*Old-England* di Torino (piazza Castello), — il regno delle più deliziose, delle più solide e comode novità inglesi; — ebbene, credete di averlo contetato? Ma no, ci vuole ancora la scatola a borsa di pelle per solini e polsini, e lo stiracalzoni che solo consente la freschezza del nuovo, usandolo ogni sera; e le forme apposite da collocare negli stivaletti per conservarne sempre la forma *irréprochable*; insomma un visibilio di capricci a non più finire...

Nella breve sosta silenziosa, tra lo sferrettio dei ferri e i passi sordi di Gastone, la dama pensa: Ai miei tempi non esisteva l'*Old-England*, ma poichè c'è, e tutto vi è di prima qualità, accontentiamo il nipote e perdoniamogli l'insistenza. Un sorriso divino d'indulgente bontà illumina il volto buono incorniciato di candidi capelli. E' l'ora del pranzo, Gastone offre il braccio alla nonna adorata...

DONNA MARIA.

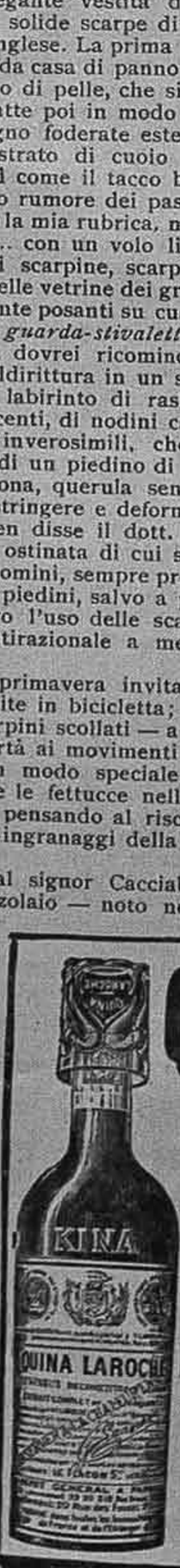
HÉMAGÈNE TAILLEUR
Guarisce:
Epoche dolorose, Irregolarità Ritardi, Soppressioni
Solo prodotto scientifico provato ed adottato dagli Ospedali francesi e stranieri.

Preparazione di P. TAILLEUR, ex-interno degli Ospedali di Parigi, già Professore della Scuola di Medicina, ora Farmacista di 1ª classe a Fontainebleau (Francia).
Flacon picc. L. 2,25; Flacon gr. L. 4,50
In tutte le Farmacie. - Depositario per l'Italia: Dott. M. PIOVANO - Madonna del Pilone, Torino.

CANILE PIEMONTESE
CATALOGO ILLUSTRATO A RICHIESTA

LISTINO MENSILE
L. MOLINAR, allevatore - TORINO

QUINA-LAROCHE
TONICA, RICOSTITUENTE e FEBBRIFUGA
Raccomandata da tutti i Medici.



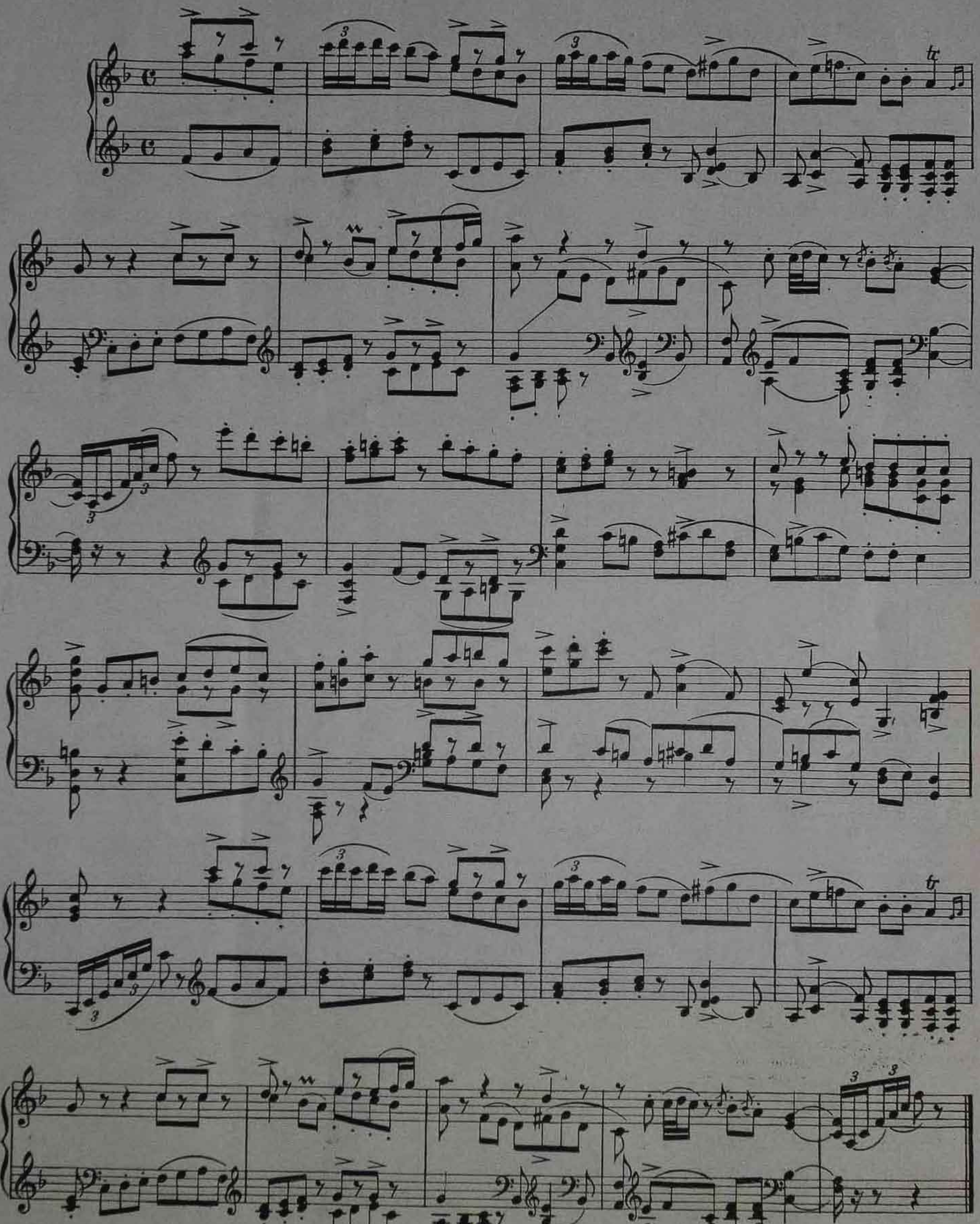
La CHINA-LAROCHE, aggradevolissima al gusto, contiene tutti i principi delle tre migliori specie di cinchona. È di molto superiore a tutti gli altri vini di cinchona, ed è raccomandata da tutte le celebrità mediche del mondo intero, come il *Tonico ed il ricostituente per eccellenza* nei casi di:
DEBOLEZZA, SPOSSAMENTO
MANCANZA d'APPETITO, DISPEPSIA
CONVALESCENZE, FEBBRI
Vendesi in tutte le principali Farmacie.
Esigere la Vera CHINA-LAROCHE.
COMAR & C^e^, PARIS
Via Benedetto Marcello, N° 30, MILANO. 1304

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
SPECIALITÀ DELLA DITTA
GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO

IL CAPITAN FRACASSA

Operetta in 3 atti di MARIO COSTA - Libretto di GUGLIEMO EMANUEL - Versi di O. MAGICI.

ATTO III - Gavotte (1).



(segue)

(1) Dobbiamo alla cortesia di Mario Costa e del suo Editore Sig. Chappel di Londra la compiacenza di poter offrire alle lettrici di *Donna*, come primizia e saggio degno della musica deliziosa del *Capitan Fracassa*, questa *Gavotte*, con cui si apre la festa settecentesca del III atto. — Lo spartito generale e il libretto dell'opera saranno pubblicati solo fra qualche mese.

(Riproduzione interdetta).

CONCORDIA

Mutua Assicurazioni Popolari **SULLA VITA**

Premi mensili - Capitale massimo assicurabile L. 5000

senza visita medica - condizioni liberali

!! FATTI E NON PAROLE !!

Prospetto di capitali pagati dalla Società CONCORDIA

ai beneficiari di **polizze di assicurazione** contratte da soci morti recentemente

SOCIO ASSICURATO	Residenza	Data di denuncia del decesso	Mensilità pagate	Importo complessivo delle mensilità incassate dalla Concordia	Capitale assicurato e pagato dalla Concordia agli eredi	Beneficio netto ottenuto coll'assicuraz.
Regazzi Raffaele, Operaio . . Polizza N. 4852/2141.	Calusco	20/5-08	2	L. 4 —	L. 636	L. **632** —
Stragapede Luigi, Fur. di Marina. Polizza N. 1870/92.	Ruvo di Puglia	3/3-09	30	L. 240 —	L. 1476	L. **1236** —
Gonella cav. ing. Luigi, Direttore Manifattura Tabacchi. Polizza N. . . .	Sestri Ponente	26/3-09	21	L. 210 —	L. 1 80	L. **1420** —
Biagi Michele, Rosticciere . . Polizza N. 2256/319.	Milano	2/4-09	28	L. 56 —	L. 492	L. **436** —
Lecchi Giuseppe, Assist. Tessitura. Polizza N. 2891/733.	Cividate	17/4-09	24	L. 120 —	L. 1200	L. **1080** —
Di Bella Salvatore, Appl. Ferrovia. Polizza N. 3617/1203.	R. Calabria	29/12-08	15	L. 45 —	L. 714	L. **669** —
Ferrario Parodi Rosalia, Benestante. Polizza N. 2703/270.	Voghera	20/4 09	25	L. 62,50	L. 360	L. **292,50**
Sarao rag. Attilio, Ragioniere di Prefett. Polizza N. 3092/752.	P. Maurizio	29/7-09	23	L. 230 —	L. 3060	L. **2830** —
Loew Luigi, Negoziante . . . Polizza N. 2573/516.	Milano	1/5-09	27	L. 351 —	L. 2990	L. **2639** —
Legnani Angelo, Negoziante . Polizza N. 1851/86.	Milano	20/8-09	35	L. 402,50	L. 2991	L. **2588,50**
Ravera Guido, Droghiere . . Polizza N. 4189/1699.	Milano	5/8-09	19	L. 304 —	L. 4992	L. **4688** —
Avogadri Maria, Civile . . . Polizza N. 1566/10.	Milano	2/9-09	38	L. 57 —	L. 342	L. **285** —
Grassi Giovanni, Cavallante . Polizza N. 4550/566.	Cornaredo	14/11-09	20	L. 60 —	L. 654	L. **594** —
Fratelli Vincenzo, Picconiere . Polizza N. 3200/959.	Mazzara del Vallo	9/11-09	29	L. 43,50	L. 369	L. **325,50**
Pinotti Gaetano, Sarto . . . Polizza N. 2533/487.	Milano	18/11-09	34	L. 68 —	L. 344	L. **276** —
» » 3529/431.			26	L. 52 —	L. 696	L. **644** —

Complessivamente **L. 2305,50** di versamenti fatti alla Società determinarono il pagamento agli eredi dei soci assicurati di **L. 22.996** con un **beneficio** per le famiglie di **L. 20.690,50** dovuto esclusivamente all'assicurazione.

Le **polizze d'assicurazione sulla vita** emesse dalla « Concordia » riguardano le forme **in caso di morte** a premi vitalizi o temporanei, le **miste, dotali** e quella speciale detta per « **il servizio militare** ».

Le condizioni di contratto, semplici, chiare e liberalissime, sottraggono il pubblico a qualsiasi sorpresa disgustosa ed agli equivoci d'interpretazione.

Non è richiesa la visita medica, mentre in sua vece è adottata una parziale franchigia di diciotto mesi.

Gli effetti della polizza non mutano nè per cambio di professione, nè per trasferimento di residenza. La morte per **duello** o **suicidio** non costituisce decadenza nè restrizione ai diritti dei beneficiarii.

Le quote di pagamento o **premi** d'assicurazione sono esclusivamente a **rate mensili.**

Cinquemila lire rappresentano la massima somma assicurabile su ogni testa.

Tutti indistintamente i benefici industriali e patrimoniali sono ripartiti fra i **soci** e **solamente fra i soci,** perchè la « Concordia » è **Mutua.**

Istituzione prettamente italiana, la « Concordia » esercita le sue operazioni a norma delle leggi vigenti e delle disposizioni ministeriali emanate dall'Ispettorato Generale del Credito e della Previdenza presso il R. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Capitali assicurati

dall'origine della Società al 10 Dicembre 1909

L. 13.010.463

Presidente del Consiglio d'Amministrazione

CRESPI Comm. Dott. SILVIO BENIGNO, *Deputato al Parlamento.*

Direttore: **MESSA Ing. EMILIO.** Consulente tecnico: **Prof. Dott. SAUL PIAZZA.**

Scrivere per informazioni e schiarimenti alla

Sede Sociale - **Via Carlo Alberto, 2 - MILANO.**

Telefono 11-32.

PE P.B.R. LLE
BIA NCA
RINGIO VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite al Microscopio

NUTRO

CELLULE ingrandite al Microscopio

CREMA NUTRIENTE

Prima dell'uso della nostra CREMA

PER IL VISO, LE SPALLE E IL SENO

Dopo l'uso prolungato della nostra CREMA

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 1,25 il vasetto: per posta L. 1,50

DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla **COMPAGNIA AMERICANA**
"THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY"

Richieste e Vaglia al nostro Agente

F. MANTOVANI
Via Leopardi 25
MILANO

Unici Fabbricanti; F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea
Rappresentante in Italia **A. STEFFEN - Milano**

PHOTO-CHARBON
STUDIO FOTOGRAFICO
NUOVI SISTEMI
ORESTE CASTAGNERI
Via Lagrange, 15, TORINO

Le SAVON vert de L'AMIRAL **SMAGRISCE**

la parte del corpo insaponata, senza alterare nè la salute nè la pelle, Lire 5,40 al pezzo — scatola da 2 pezzi Lire 10,25 franco di porto. Opuscolo del dott. Encausse, gratis a richiesta. Dep. Gen. **RIMMEL**, Via S. Margherita, 3, Milano.

Anno VI. TORINO - 5 Gennaio 1910 - ROMA Num. 121

Lo Spettatore

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore

Il successo della nuova operetta: IL CAPITAN FRACASSA.

L'autore MARIO COSTA e i suoi due maggiori interpreti: EMMA VECLA (*Isabella*) e RICCARDO TEGANI (*Capitan Fracassa*).

(Fot. Schemboche, Torino).

LEZIONE CLASSICA

MARCO SOVERINI, 40 anni.
ETTORE NOREI, 29 anni.

ETTORE (*entrando precipitoso nella camera di Soverini*). — Buon giorno, Marco.

MARCO (*si sta vestendo con molta flemma*). — Ah! sei tu?

ETTORE. — Io, e disperatissimo.

MARCO (*senza sorridere, perchè ha il piegabaffi*). — Come al solito!

ETTORE. — Come al solito, dopo che l'ho conosciuta.

MARCO. — Povero Ettore!

ETTORE. — Tu non sai che compiangermi.

MARCO. — E che cosa vuoi che io faccia di meglio? Darti consigli? Te ne ho dato qualcheduno sul principio, con un bel frutto... si vede.

ETTORE. — I soliti consigli d'uno scettico...

MARCO. — A un innamorato.

ETTORE. — Consigli inutili, rettorici.

MARCO (*con un sospiro moderato*). — Inutili forse no, se tu li avessi considerati con uno spirito meno inquieto... rettorici... sì, hai ragione. Ma tutto ciò che si dice, amico mio, è rettorica, e anche molta parte di quanto si fa...

ETTORE. — Non sono venuto qui per subirmi una spiegazione sulla rettorica.

MARCO. — Lo so: tu sei venuto per versare nel seno di un amico la confidenza...

ETTORE. — Mio caro Marco, ti prego, lascia l'ironia. Io soffro realmente.

MARCO. — Fantasticamente.

ETTORE. — Insomma...

MARCO. — Racconta la tua sventura, allora; ma siediti. Non sarai il primo che ti dibatti su quella poltrona nei tormenti d'amore. Io la chiamo la « sedia della tortura ». Ti ricordi Antonello? e le sue passioni terribili? e le sue angosce mortali col ritornello del suicidio? Egli me le esalava di su quella poltrona.

ETTORE (*passeggia concitato come non udisse*).

MARCO (*proseguendo tranquillo*). — È per me un mobile ammonitore. Quando io sto per innamorarmi lo guardo, richiamo alla mia mente le imagini che vi si sono agitate suscitando la mia pietà... e lo spettacolo mi ammonisce e mi guarisce.

ETTORE. — Tu non sei mai stato innamorato, non ti puoi innamorare, non hai sensibilità...

MARCO. — Non ho la vostra sensibilità morbosa, perchè mi sono educato a non averla. E ho dovuto compiere un bello sforzo: contro gli esempi degli amici e i contagi letterari. La tua sensibilità, se vuoi che te lo dica, deriva in massima parte dalla letteratura.

ETTORE. — Ah! che sciocchezze!

MARCO. — Dalla letteratura! La letteratura dovrebbe essere creata dalla vita, invece molte volte è essa che crea la vita, che la modella. Ah! gli amori dei romanzi! Ah! l'amante ideale, l'amore divino... buffoni! buffoni!

ETTORE. — Io non leggo romanzi.

MARCO. — Li respiri nell'aria.

ETTORE. — Sono parole.

MARCO. — Certo li legge... lei.

ETTORE. — Lei, lei (*con violenza*) può insegnarne ai romanzieri. Lei è la donna più civetta, più falsa, più cattiva...

MARCO. — Adagio! rispàrmiati per una migliore occasione. Tanto lei non sente...

ETTORE. — Ha sentito. Glie l'ho detto, glie l'ho gridato ieri, nel suo salotto.

MARCO. — Davvero?

ETTORE. — Ti giuro.

MARCO. — Hai osato?

ETTORE. — Non ne potevo più. Sette mesi, capisci, sette mesi di eccitamenti, di promesse, di speranze, di inganni.. E' stata una furia che non sono riuscito a trattenere. E lei mi guardava stupita, con certi occhi... non riconosceva il suo Ettore, devoto, paziente... Dovevo avere una faccia stravolta, trasmutata.

MARCO. — Non ti sei guardato in uno specchio, mentre facevi la gran scena?

ETTORE. — Tu scherzi sempre (*Abbandonandosi sulla poltrona indicatagli prima dall'amico*). E ora tutto è finito, naturalmente... Io non posso più andare da lei, dopo le parole...

MARCO (*si lustra con molta cura le unghie*). — Naturalmente.

(*Un silenzio. Ettore, con gli occhi fissi nel vuoto, segue le imagini della felicità perduta. Marco continua a preoccuparsi del brillore delle sue unghie: il silenzio è ritmato dal cadere di una stilla d'acqua, dal rubinetto mal chiuso, nel bagno*).

MARCO. — Naturalmente... non tanto, forse. Chissà che lei non si aspetti una bella lettera di pentimento e un più bel mazzo di fiori.

ETTORE. — Impossibile. Quando me ne andai, mi lasciò partire senza una parola, senza un gesto, irrigidita.

MARCO. — Il momento voleva così: ma non penserai che un tale atteggiamento possa durare. Gli stati rigidi sono i più passeggeri. E' un aforisma di psicologia che potrebbe avere scritto Bourget.

ETTORE (*sempre fisso al suo primo pensiero*). — Impossibile.

MARCO. — Invece io son certo che ella ti aspetta. Conosco queste giocatrici. Ti risponderebbe con un semplice « venite », ti accoglierebbe con un viso stirato di sofferenza, socchiudendo gli occhi, abbattendo indietro il capo, alla maniera della Duse, lasciando esalar dalle labbra le parole come una pena. Ti direbbe alle tue prime scuse: « silenzio, Norei; eravate pazzo: non parlatene più: è un cattivo sogno, e io voglio dimenticarlo. Ma ho la febbre, ho ancora la febbre. Norei... sentite » e ti darebbe le sue mani brucianti... che tu copriresti di baci.

ETTORE (*risoluto*). — No: mai.

MARCO (*andandogli vicino*). — Sei proprio sicuro di te? O il tuo cuore dubita ancora?

ETTORE. — Sono sicurissimo; io non metterò più i piedi in quella casa.

MARCO. — Bene! Allora, allegro!

ETTORE. — Questa è un'altra faccenda.

MARCO. — Un consiglio vero per guarire del tutto, senza amarezze: un viaggio. È il rimedio più conosciuto, più vecchio, il rimedio dei nostri nonni, e sempre il migliore. La medicina dell'amore non ha fatto progressi. Un bel viaggio!

ETTORE. — Sembrerebbe una fuga.

MARCO. — Vanità; lascia che sembri ciò che vuole: che te ne importa?

ETTORE. — E poi ora non mi accomoda.

MARCO. — Un amico mio si serviva d'un'altra medicina: quando si accorgeva di essere tenero per una *cotta*, con una signora del mondo, cercava subito nel mezzo-mondo una che le somigliasse... e guariva così. Cerchiamo un poco le somiglianti di donna Luisa.

ETTORE. — E' inutile, mi ripugnerebbe.

MARCO. — Povero Ettore!

ETTORE. — Stupido, stupido, non povero.

MARCO. — Ecco, appunto, poi che te lo dici da te stesso. Ci sono certe parole colme di significati diversi e che si adoperano nella loro vaga ambiguità per un sentimento pietoso.

ETTORE. — Ma se io sono uno stupido, lei è...

MARCO. — Zitto! lei è... nulla: lei non esiste; nessuna creatura esiste fuor di noi, siamo noi che la creiamo: lei era... ora non è più.

ETTORE. — Tu hai la mania della filosofia. Io dico che una donna onesta, veramente onesta...

MARCO (*interrompendolo pronto*). — Capisco il tuo pensiero, ma prima di tutto sai definirmi che cosa è una donna onesta? (*senza dar tempo a Ettore di rispondere*). — E' inutile cercare la definizione: non c'è. Già al nome « donna » non si dovrebbero mai accompagnare epiteti esplicativi; basta dire una « donna » per comprenderne tutti gli attributi! Il curioso si è che, per un capovolgimento della morale individuale, donna Luisa non ti sembra una donna onesta, perchè appunto si è voluta conservare onesta.

ETTORE. — Non sono onesti i modi che ha usato con me; una donna qualunque val meglio di lei. Non si prende un uomo con l'arte malvagia con cui lei ha preso me, non lo si porta all'estremo con i fascini più sottili, con i miraggi più radiosi, per lasciarlo poi solo, deluso, al buio. Che cosa diresti d'un amico che ti invitasse a pranzo, e che dopo essersi fatto accompagnare sin sull'uscio di casa sua ti chiudesse la porta in faccia, e ti lasciasse sulla soglia, come uno straccione?

MARCO. — Il paragone non regge: una donna non può mai essere paragonata ad un amico. Una donna è sempre una nemica, che si affronta o con raggiri coperti di dolcezza o con violenza d'audacie...

ETTORE. — Ah! credimi... se ti raccontassi tutto, tutto: come ha saputo eccitarmi, stremarmi, affamarmi, condurmi sino al punto in cui io mi sono ribellato: se io ti potessi ridire le sue parole, dipingere i suoi gesti, i suoi sguardi, i suoi sguardi sopratutto, in cui pareva darsi tutta senza più ritegno, in un folle abbandono... ah! son certo che la giudicheresti anche più aspramente di me. Ora che la benda è caduta, vedo, vedo l'intero retroscena della sua finzione.

Bisogna sentirla (*ridendo sardonicamente con sforzo*), non credeva al mio amore, temeva che fosse una delle solite accensioni passeggere, una fiamma sensuale... ah! lei non era donna da questo: lei cercava l'amore, il grande, il vero, l'unico, quello che unisce, confonde due anime e arde sino a consumar due vite.

Tre mesi per fingere di accertarsi che io l'amavo sul serio e che avrei potuto dedicarle l'intera esistenza, come le giuravo ogni giorno... e sinceramente... tanto mi piaceva.

Tre mesi!

MARCO. — Ma che cosa rappresentano tre mesi dinanzi a tutta una esistenza? Ha fatto ancor presto ad accertarsene.

ETTORE. — E poi, i pudori, gli scrupoli... i rinvii: fino a che ieri sera... suprema dichiarazione che assolutamente le era impossibile, che non la giudicassi male, per carità... le era impossibile. Qualche cosa resisteva in lei, contro il suo stesso amore, turturandola, con una sofferenza atroce, qualche cosa contro cui le pareva, almeno per ora, vano lottare, tanto lo sentiva invincibile.

Se io la amavo veramente, sapessi comprenderla, e attendere ancora: sino a quando? Non sapeva, non prometteva: lealmente sentiva di non poter nemmeno promettere: forse un giorno il miracolo sarebbe giunto inavvertito, in un momento di oblio, in un'abolizione completa della coscienza. Stava in me tutta la sua felicità, stava in me il portarla insensibilmente sino al fondo dell'abisso. Ora ella si ritraeva indietro di sull'orlo, sgomenta.

Non era donna lei da piombarvi di colpo in vertigine. Capisci, capisci... E io ho capito in un lampo la comedia, e allora...

MARCO. — Allora ti sei levato e l'hai insultata.

ETTORE. — Come meritava.

MARCO. — Come non meritava (*si toglie il piegabaffi*). Ora che ho la bocca libera, parlo io. Come non meritava, mi intendi? Se fra voi due uno v'era che meritasse irrisione e insulti, quello eri e sei tu, tu che ti sei illuso, tu che ti sei raggirato, tu che ti sei lasciato abbindolare, e trarre così di giorno in giorno, di mese in mese sino alla sconfitta. E'

strano che gli uomini (*a un moto di Ettore*): — lasciami teorizzare, già che il tuo caso non ha nulla di speciale da richiedere un trattamento a parte — è strano che gli uomini continuino, ai nostri tempi di libertà, a considerare la donna come una schiava.

ETTORE. — Che c'entra?

MARCO. — Come una schiava senza accorgersene, senza ammetterlo. Nel giudicare una donna essi partono sempre dai vecchi concetti di dominio maschile e di inferiorità femminile. Scusami: quando tu ti sei messo a corteggiare donna Luisa, a che cosa miravi? Tu scendevi in campo contro di lei per una conquista: amore! passione! sentimentalità! o sensualità! componine il pasticcio che vuoi, variando le dosi, non ne muta lo scopo. Tu volevi giungere là dove ogni uomo vuol giungere. Ella si è difesa, ha combattuto con te, nel modo che ha creduto migliore: ingaggiandola alla battaglia tu non le potevi già vietare nessun'arma. Tutte l'armi son buone a difendersi, come ad assaltare. Si è infinta, ha mentito, con la più raffinata scaltrezza? Si è divertita al gioco ridestandolo quando pareva per tua stanchezza languire? Ti ha dato cento volte l'illusione di una vittoria, e poi ti è sfuggita lasciandoti deluso e vergognato? Si è giovata di tutti gli aspetti i più fieri e i più soavi, per ingannarti? Ebbene, perchè condannarla? Ha combattuto, e bene, è stata forte e avveduta: non altro.

Il debole fosti tu: condanna te stesso. E passa oltre, ad altre battaglie, ma giocondamente. E' aspro dover riconoscere d'aver battuto falsa strada; ma infine, se tutto riuscisse nella vita, non esisterebbe più la gioia di vivere, vincendo i contrasti: e il mistero cadrebbe, e tutto apparirebbe piatto.

Si può esser giocondi anche con una ferita che sanguina, tanto più che è sangue incolore di vanità.

In molti amori moderni non c'è che questo: vanità. Voglio ammettere che nel tuo c'entri anche parecchio tormento di sensualità sincera, e magari anche un poco di corrispondenza sentimentale. Ma nulla, amico mio, ci è necessario all'infuori di noi. Se tu fossi partito per Roma lo scorso anno, come avevi stabilito, non avresti incontrato donna Luisa, non te ne saresti invaghito, non ne avresti fatto questa lunga malattia.

Mortifica dunque la tua vanità offesa, non curandotene. Anzi: vuoi un ultimo consiglio? scrivi a donna Luisa, chiedendole scusa.

ETTORE. — Questo poi no!

MARCO. — Ragazzo! Mettiti a quel tavolino. Prendi un foglio di carta: scrivi; detto io: se quando sarà finita non ti piacerà, la straccerai. Sei pronto? Ah dunque: (*dettando*)

Gentilissima,

Mi avete perdonato, non è vero? Fui un pazzo, anzi uno sciocco esasperato contro sè stesso della propria inabilità. Dimenticate il suono delle mie parole, poi che solo esso può avervi ferito: non il senso, chè non ne avevano.

Nello stupore in cui mi ha lasciato la mia insulsa scena, domina una imagine sola: quella della vostra bellezza.

Non vi ho mai veduta bella così! La percossa della mia offesa vi faceva sfavillare.

E ora? Poi che il gioco dell'amore è mal riuscito, mi potete offrire la vostra amicizia. L'accetterà baciandovi le mani il vostro

ETTORE.

ETTORE. — Ma che senso ha?

MARCO. — Molti sensi. Li travederà e non li capirà. Ma non si metterà a odiarti. Questo è l'importante. Nella vita, per vincere, l'odio abbisogna come l'amore: l'uno sferza mentre l'altro invita; ma l'odio degli uomini. Le donne sono nemiche cui giova sempre carezzar gli artigli.

Francesco Pastonchi.

L'ALTRA

Dicea la suora con sommessa voce
ritta nell'ombra: – È morta stamattina —
e facea largo il segno de la croce.

— Adesso posa come una bambina
e par la chioma così ravviata
la nera benda d'una monachina.

Per il male d'amor s'è avvelenata!
nè di morire si mostrò dolente;
ieri sera però s'è confessata. —

L'Altra che udiva, rimanea silente,
poi su l'addormentata creatura
passò la mano carezzevolmente

sul petto indugiando... La puntura
forse cercando, che l'avea ferita
sotto le carni, ne la zona oscura

de l'anima: ma poi ch'ebbe le dita
fatte di gelo, al gelido contatto,
la trasse da la spoglia irrigidita

e al proprio seno le premè. — Che hai fatto:
— ella pensava — o bimba? Nel tuo cuore
c'era un altare, e tu con picciol atto

tu l'hai crollato... C'era pel tuo amore
un dolce tempio... (non ti chiedo il Nume
quale si fosse, e l'opere e 'l valore).

Pel culto ascoso, avevi il vivo lume
del pensiero, l'avevi al sacrificio
del sangue, tutto il rubicondo fiume

a ogni alba novo, come il tuo cilicio...
Ma lunga, io so, la via, vuole il calvario
e breve gesto basta al veneficio!...

La suora disgranava il suo rosàrio,
cheta strisciando per la lunga stanza;
la morta parea scolta in marmo pario,

e l'Altra disse: Non amò abbastanza!...

Teresita Guazzaroni.

EMMA VECLA

In *Sogno di un valzer*.

In *Capitan Fracassa*.

In *Vedova allegra*.

In altra parte del giornale *Donna* ricorda a proposito della rappresentazione del *Capitan Fracassa* qualche cenno biografico di questa valorosa ed eccellente artista, che sa fare di ogni sua interpretazione una creazione artistica. Nel riprodurre qui le graziose sembianze della regina dell'operetta, in alcune sue personificazioni insuperabili della scena, ci piace ricordare che Emma Vecla non è soltanto artista nell'anima e per intuito, ma può avere ad alleata della sua squisita arte una coltura musicale di primo ordine, avendo seguito i tre corsi superiori del Conservatorio di Parigi. E mentre il pubblico può applaudirla spesso come reale esecutrice al pianoforte e sul violino, noi sappiamo di alcune pregevoli composizioni da lei scritte, e che ci auguriamo possano essere presto conosciute e ammirate anche dal pubblico.

Personalità femminili italiane

ANTONIETTA GIACOMELLI

Antonietta Giacomelli.

V'è un nome di donna che mi è caro di scrivere oggi sulla nostra Rivista, che d'ogni forma d'attività femminile si compiace, ma più di tutte onora lo sforzo rivolto al risveglio delle anime alla loro elevazione: il nome di Antonietta Giacomelli. Forse a molte lettrici esso non giungerà nuovo: certo, se qualcuna ebbe la ventura di conoscere la scrittrice veneta nella sua vita operosa di Roma, o nella sua casa di Treviso, non dimenticherà mai l'ardore per ogni cosa alta e bella, l'entusiasmo che da lei si diffonde, e conquide e trascina.

Poichè è questa la sua caratteristica: di oprare e di far oprare pel bene. Dalla giovinezza prima ad ora, la sua vita fu piena di lavoro: e poichè ebbe il dono di fortuna di nascere in una illustre ed agiata famiglia trevigiana, tutta l'attività potè consacrare ai suoi ideali.

La famiglia paterna aveva dato alla Patria dei martiri che lasciarono la vita sulle forche di Belfiore, alla città integerrimi magistrati che la ressero: e fra essi Luigi Giacomelli, che una lapide murata sul Palazzo comunale ricorda. Suo padre fu nobilissima figura di cittadino; e sua madre... oh sua madre! chi l'avvicina non può non ammirarne con reverenza commossa la soave espressione da cui irraggia una bontà ch'è pur fatta di forza.

In mezzo a loro, nella serena bellezza della città e della natura che la circonda, Antonietta Giacomelli crebbe educata con grande amore. Ma gli occhi suoi aperti alla vita, assai per tempo videro, al di là della pace famigliare e della sua ricca dimora — fu suo soggiorno estivo per lunghi anni la meravigliosa villa di Maser — la miseria e la sventura. Profondamente religiosa, ella sentì non solo un impulso vivo ad alleviare ogni sofferenza, ma a prevenirla: un impulso a lavorare perchè un po' di luce morale si diffonda e ci migliori tutti, i poveri e gli umili perchè si sollevino, i ricchi e quelli che sanno perchè abbian pietà.

Nessuna forma di lavoro per realizzare questo sogno suo grande doveva rimanerle ignota: e poichè scrivendo essa poteva gettare più largamente la parola dell'anima sua, ci diede, con alcune novelle ed articoli minori, tre romanzi, che meritano di essere conosciuti e meditati.

Io voglio ricordare alle lettrici quest'opera letteraria, come quella che le porrà, anche lontane, in contatto coi suoi pensieri.

Lungo la via fu il primo che apparve, e ce la fece conoscere: uscì a Milano, e a quanti lo lessero parve una rivelazione.

Il diario d'una vecchia zitella, che vive su, in un abbaino d'una casa antica, in una via remota di provincia, senza altre distrazioni che i suoi ricordi e le visite di due giovani nipoti, i quali crescono lontani da lei, parrebbe la cosa più pallida e meno interessante da raccontarsi. Ma l'anima solitaria e silenziosa che la morte chiamerà senza turbare in un luminoso mattino di Pasqua di Risurrezione possiede un grande tesoro: quella vita interiore che tutto eleva ed abbellisce. Leggendo le pagine di questo libro soave, ognuno sente nella donna che amò, eppure fu forte, poichè preferì il dolore e la solitudine di tutta la vita all'onta di sposare uno straniero oppressore; nella donna che divenuta povera nulla rimpiange dei beni perduti, sì che par accresciuta ancora in lei la nobiltà dei suoi giorni migliori; nella zia che dà sì profondi consigli ai giovani; nell'amica degli umili che le vivono accanto, una figura ideale, a cui la mente ricorrerà con uno slancio inconscio, quasi fosse una persona vera, nelle ore di lotta e di sconforto.

Fu questo il libro scritto nella giovinezza e a Treviso: e la campagna trevigiana e la città noi li sentiamo così veri intorno a quella cara zia Annetta! Quando io fui a Treviso andai cercando l'abbaino e la Madonna grande, e la finestra di Nane, il piccolo amico infelice; è forse alle impressioni di questo libro, che io lessi e rilessi giovinetta, che io debbo d'amar tanto i palazzi dipinti a fresco, dalle vecchie figure sbiadite, e le strade quiete, e i canali silenziosi della gentile cittadina veneta. Ma da Treviso, dopo alcune peregrinazioni attraverso l'Italia — suo padre era prefetto — ella venne a Roma. Fu là che s'allargò la sua vita e cominciò per lei un periodo d'attività più grande che i suoi due romanzi successivi rispecchiano.

Il diario della vecchia zia è continuato dalla nipote, da quella Nicoletta Da Ponte, che abbiamo intraveduto adolescente nelle pagine di *Lungo la via*. Ma più aspro è il cammino di lei, e il suo romanzo s'intitola: *Sulla breccia*. Costretta dalla necessità di guadagnarsi il pane, Nicoletta, dopo una burrasca del suo cuore, si fa istitutrice nella famiglia di un ricco banchiere genovese stabilito a Roma. Nella nuova casa essa si dedica a educare Valentina, una simpatica fanciulla che risponde alle cure dell'istitutrice collo slancio di una natura schietta, vivace, elevata. Ma tutti nella casa sentono la forte influenza della giovane donna; a tutti ella dice una parola sincera e buona, fatta coraggiosa dal suo carattere fermo e dalla sua coscienza pura, che nulla vuole fuor che il bene. Può darsi che la lieve trama del romanzo non incontri il gusto di alcuni; non importa: vi sono pagine così belle in *Sulla breccia*, ch'io lo consiglio a tutte le mamme che hanno giovinette da educare.

Noi sentiamo lì che cosa è l'amore vero pei giovani: quello che non accieca ma illumina, e aiuta noi a farci forti per temprare le nostre creature, cui meglio della nostra tenerezza gioverà nella vita il saper fare serenamente un sacrificio, una rinuncia.

Educativo pure, in senso assai più largo è: *A raccolta*. Nicoletta tornata a casa presso suo padre, dà lezioni in tante famiglie d'ambiente diversissimo, ricche e piccole borghesi. E ovunque ella cerca e chiama a raccolta le anime desiderose di luce, che soffocano nella vita meschina, assillata dai bisogni quotidiani, o in quella mondana, arida e vuota.

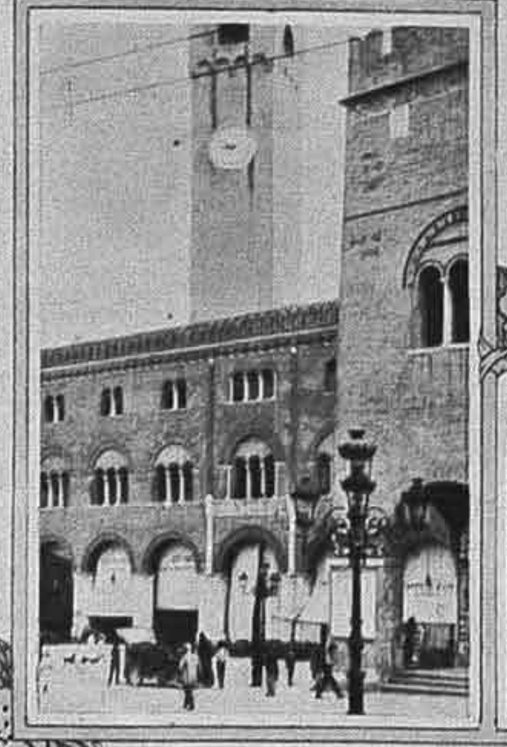
Che anni furono per la Giacomelli quelli in cui abbozzò questo libro! S'era allora formata in Roma un'ideale associazione, l'*Unione per il bene*, pel cui giornale l'*Ora presente* ella moltissimo scrisse: come in ogni cosa fatta dall'*Unione* ebbe larga parte di lavoro e di consiglio. L'*Unione* accoglieva tutte le buone volontà, senza domandare nulla, fuor che il consenso nel combattere il male sotto qualsiasi forma, e nel far penetrare nella coscienza dell'umanità lo spirito del Vangelo. La sua opera s'esplicava nei campi più diversi, a seconda delle diverse inclinazioni dei piccoli, ma numerosi nuclei di aderenti, e noi la ritroviamo tutta rispecchiata nel libro, che ha pagine più belle e altre meno, ma che è sempre, in ogni sua parte, animata dallo stesso spirito che ammirammo in *Sulla breccia* e in *Lungo la via*.

I critici che ne dissero? Molte cose, varie, a seconda delle opinioni, e trovarono anche qualche difetto. Lasciate che io non consideri le censure, che non sono mai gravi, del resto.

I libri della Giacomelli vanno giudicati in rapporto alle condizioni in cui furono pensati e scritti, e allo scopo loro, che fu uno solo: far del bene.

Noi abbiamo altre donne elette, che mirarono coi loro scritti a elevare le coscienze: Dora Melegari e, mi sia consentito, anche Neera, la più nobile ed elevata romanziera nostra. Ma nell'una e nell'altra il magistero dell'arte è opera di tutta la vita: Antonietta Giacomelli ha consacrato la sua a opere diverse, e noi dobbiamo considerare i suoi libri come un'azione di propaganda, che ha gl'inevitabili difetti delle azioni, ma ne ha in pari tempo il prezioso dono del calore e della vita.

Da qualche anno Antonietta Giacomelli non ci ha dato che piccole cose: una bella relazione al congresso femminile di Milano del 1907, su «*la donna nella famiglia*», un opuscolo di propaganda popolare contro l'alcoolismo e alcune pagine



Palazzo del 300 a Treviso.

Villa Giacomelli a Maser.

Palazzo Giacomelli (1300) a Treviso.

Santuario di Santa Maria Maggiore a Treviso.

elevate e commoventi, che la pietà figliale le dettò in memoria di Angelo Giacomelli: l'attività sua maggiore è consacrata a un libro di preghiere che si va pubblicando, che non porta il suo nome, ma ha l'impronta sua.

Vorrà ella, finita questa sua fatica nobilissima, darci un altro volume? Speriamolo; ed abbia, col vigore dei suoi romanzi romani la soavità e l'arte squisita di quello trevisano, che i suoi primi lettori amarono tanto, e che dà oggi, dopo quasi vent'anni ch'è pubblicato, la stessa indimenticabile impressione di freschezza e di bontà.

Maria Bersano Begey.

Il successo del "Capitan Fracassa„ di Mario Costa

Una vita d'artista — Emma Vecla

Siamo nella vasta ed elegante sala del teatro Alfieri di Torino, in una sera memorabile di festa e di entusiasmo, in cui il pubblico più eletto ed affollato è già spettacolo a sè stesso.

Il velario è sceso per rialzarsi ripetute volte sotto l'insistente richiamo di scroscianti battimani, nel grazioso quadro che chiude il secondo atto della nuova operetta *Il Capitan Fracassa* di Mario Costa; il Barone di Sicognac, attratto dallo sguardo di cielo di Isabella, l'ingenua d'una compagnia randagia di comici, e accompagnatosi a loro nel viaggio verso Parigi, ha rimpiazzato all'ultimo momento, durante un *alt* della *troupe* alla fiera di Poitiers, l'imprigionato terribile Matamoro, indossando la maschera di *Capitan Fracassa*. La rappresentazione è appena cominciata sul piccolo teatrino, che si vede di scorcio, quando, avendo il Duchino di Vallombrosa spinto un complimento all'attrice Isabella oltre l'audacia, il *Capitan Fracassa* getta il travestimento fatto per amore, e fattosi riconoscere il Barone di Sicognac, dà all'incauto corteggiatore una cavalleresca lezione disarmandolo in un duello, e ne ottiene come guiderdone un sorriso e il permesso d'un bacio sulla mano d'Isabella, adorata in silenzio fino allora.

Ma l'onda di ritmi incipriati e di musica aristocratica, che durante due ore ha accarezzato l'orecchio di quel pubblico eletto, e che troverà altri

Atto II. — Il Barone di Sicognac, per amore di Isabella, si improvvisa comico e assume la maschera di Capitan Fracassa.

Finale atto III. — Il Principe di Vallombrosa riconosce in Isabella la perduta figliuola, e ne accorda la mano al Barone di Sicognac.

Atto II. — Il Capitan Fracassa si prepara a interpretare il suo nuovo ruolo coi compagni.

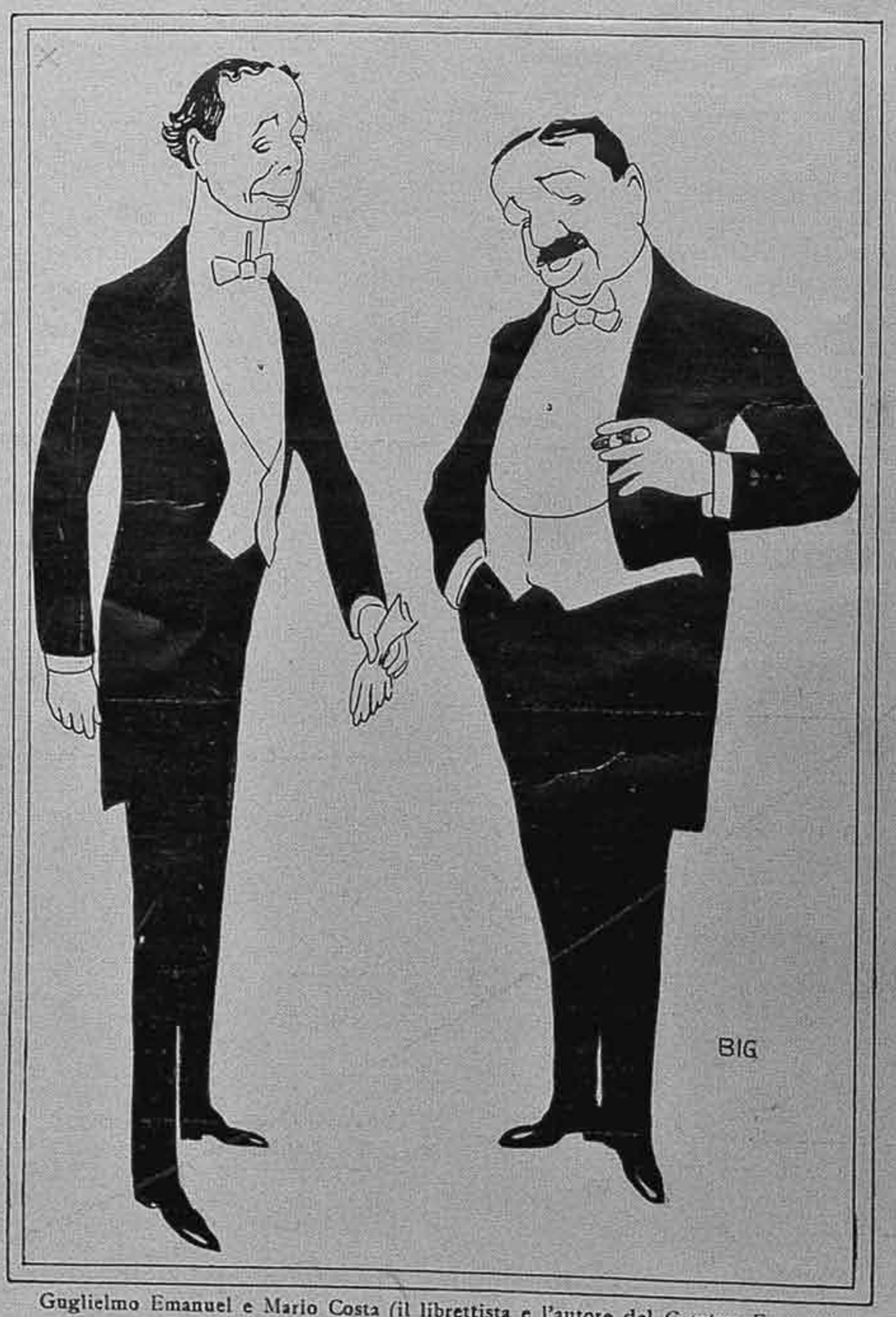
accenti di grazia e di passione nel terzo atto, si interrompe ad un tratto, e mentre la piccola e bruna figura di Mario Costa sguiscia tra il pubblico e prende posto sullo scanno del direttore d'orchestra, dalla imponente massa di marchesi e tamburelli, di popolane e di preziose, si intona un canto dal ritmo ben noto, a cui Emma Vecla dà un battesimo nuovo di accento napoletano francese, e che il pubblico accoglie dapprima con un moto di riso, ma che poi involontariamente segue e accompagna. Così quando orchestra e palcoscenico riattaccano il *bis* della canzone *Caruli, Caruli*, è tutto un pubblico di migliaia e migliaia di persone che canta e l'accompagna, in modo che lo scrosciante applauso che ne chiude la fine, può sembrare una sanzione data dal pubblico a se stesso, oltre che della glorificazione d'un maestro, che ha saputo scendere così a fondo nell'anima e nel gusto del pubblico italiano.

E mentre l'episodio del *Caruli* ha presto fine e colla deliziosa *Canzone del tenero* riprende il bellissimo terzo atto del *Fracassa*, io penso alla luminosa ascensione di questo schietto e vivace ingegno musicale, che dalla canzone napoletana è salito vittoriosamente al ballo e alla pantomina (chi ha dimenticato l'*Histoire d'un Pierrot?*), e ora con gesto vittorioso prende posto tra i migliori nostri operisti. Ma nella mente aperta ai ricordi del buon Costa devono essere passate come in visione, figure d'un pellegrinaggio lontano di ricordi, le ore d'una sera come questa d'inverno, in questa stessa città di Torino, in cui un Mario Costa, giovane musicista italiano, che già aveva avuto trionfi a Londra, riparava qui, dopo una sosta a Parigi, in cammino verso il suo Mezzogiorno nativo. Alle poche ore di speranze erano succedute le ore cupe della disperazione e dell'indigenza, e messo alla porta dell'albergo di cui non poteva pagare il conto, si era ridotto a chiedere ospitalità notturna a qualche gradino di chiesa, consumando la giornata in vani tentativi di soccorso.

E appunto in una sera di bisogno assillante ad un ultimo foglio di carta rimasto aveva affidato le note famose della canzone di *Caruli* (scritta ispirandosi ad una fanciulla portata nel cuore dai begli anni di conservatorio a Napoli), che sembra, nel ritmo incalzante e spensierato, voler celare il tumulto di pensieri tristi che dovevano albergare nell'anima del cantore in quella sera, ormai così lontana, che solo la conferma dei fatti può rassicurare che il Costa di allora era quello stesso che adesso tutta una cittadinanza, col consenso e l'approvazione della critica più autorevole d'Italia, sanziona grande e spontaneo musicista, e uno dei più tipici ingegni di quella superba razza meridionale in cui le virtù di nostra gente sfolgorano di luce così vivida e di colori così smaglianti.

Ma questo ricordo, che lui stesso con compiacenza racconta agli amici, commuove e increspa ad un sorriso buono il viso sempre un po' triste di Mario Costa, perchè una delle caratteristiche di questo forte temperamento d'artista, che è passato attraverso una lunga e alterna vicenda di lieta fortuna e di momenti disagiati e difficili, è quella che nulla ha potuto alterare la bontà e la dolcezza, note dominanti del suo carattere. Tanto che in chi ha la ventura di conoscerlo da vicino e il vanto di esserne amico, prima dell'ammirazione per l'artista, prende posto l'affetto vivo e sincero per questo grande fanciullo di cinquant'anni, che ha tenerezze e gesti di abbandono impensati, che accanto a grandi qualità d'uomo superiore, ha piccoli difetti che fanno sorridere, che ha qualche volta gli scatti e l'impeto tumultuoso della sua origine meridionale, e che, con una sola parola buona e dolce, è tosto ricondotto a miglior consiglio, e che attraverso una vita lunga di lavoro, di glorie e di guadagni si è conservato il *bohémien* che del denaro non conosce che un solo uso: spenderlo! e spenderlo senza contarlo, a piene mani, per gli amici prima che per sè.

E tutta la sua arte sembra materiata e intinta di queste caratteristiche del suo spirito: la bontà, la dolcezza e la prodigalità (il *Capitan Fracassa* contiene tanta musica da farne 3 operette), e il pubblico che è un gran galantuomo in fondo, ricambia questo dono generoso, aggiungendo all'ammirazione per l'opera d'arte il tono caldo della simpatia per il musicista, e attraverso i ritmi il pubblico sente di poter giungere un po' all'anima dell'autore, che ne è la sorgente prima e maggiore. E il buon Costa lo sa e lo sente, e con cara compiacenza in certi momenti lo ripete: il pubblico è tanto buono e mi vuol così bene!

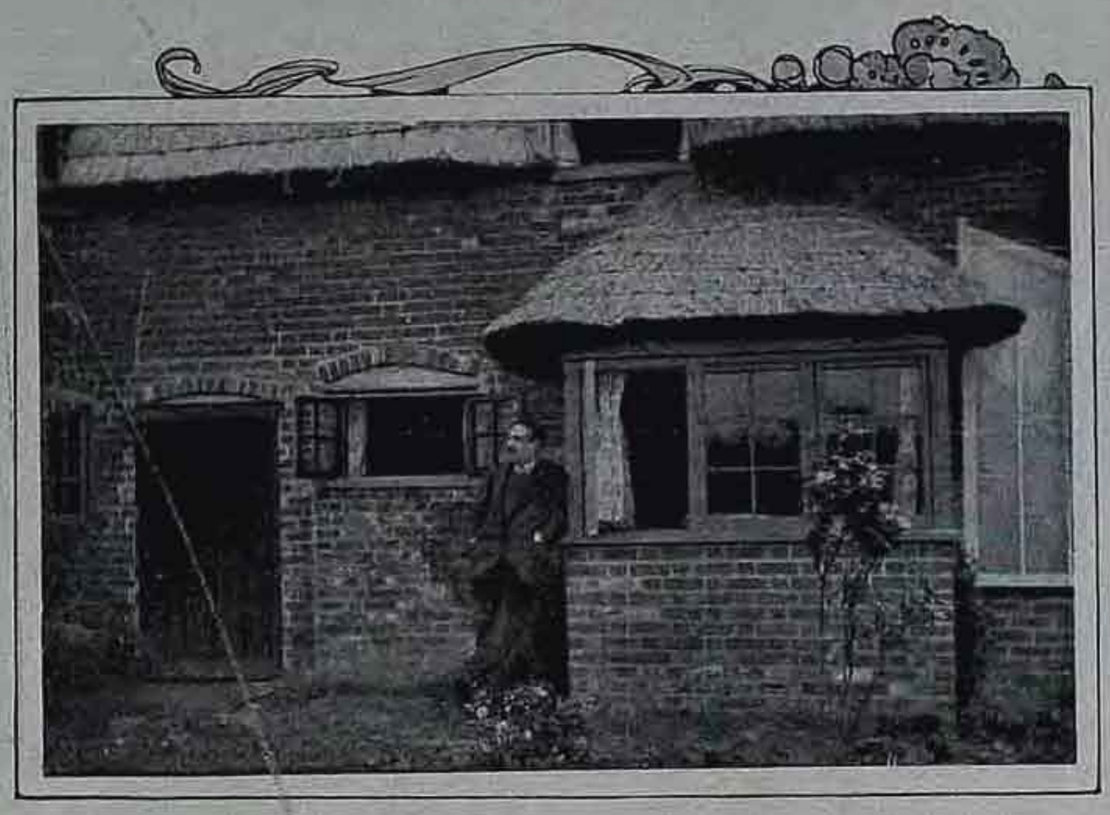


Guglielmo Emanuel e Mario Costa (il librettista e l'autore del *Capitan Fracassa*).
(Profili dal vero di *Big*).

Maria Baldi dà al personaggio interessante di Zerbina tutta la sua grazia e la sua istintiva *vis* comica.

Vi è, infatti, nella vena facile, melodiosa di Mario Costa, tanta dolcezza penetrante, la sua musica ha rispondenze così profonde nell'animo nostro, che ben a ragione un critico autorevole ha detto di lui: che è l'autore aristocratico più compreso dal popolo! E basta per tutti rammentare l'*Histoire d'un Pierrot*, quella musica fine, delicata, passionale, che colla sola mimica di alcune convenzionali figure senza voce è riuscita a strappare lacrime alle platee dei diversi continenti.

E questo spiega anche come i ritmi del Costa siano fra quelli che più facilmente vengono in popolarità e di comune dominio; così si è verificato per questo *Capitan Fracassa* che sono appena quindici giorni, all'Augusta presenza di S.A.I. e R. la principessa Laetitia (la protettrice vigile e intelligente di ogni nobile affermazione d'arte e di bellezza) riceveva in un breve crocchio di pochi privilegiati il battesimo di presentazione, e già i monelli della strada o le fanciulle dei laboratori vanno canticchiando: *quando a Zerbina s'accende nel core!*



« Wood Cottage » dove Mario Costa si rinchiuse durante 18 mesi per condurre a termine la musica del *Capitan Fracassa*.

Il *Fracassa* nella produzione del Costa rappresenta un tentativo d'arte musicale diversa (non è giusto dire superiore) da quella fatta fin qui, poichè questa operetta ha le movenze e il portamento dell'opera lirica e appunto verso la grande arte lirica il Costa volge ormai la sua bella e forte e piena maturità artistica. L'indirizzo che già da tempo l'operetta aveva tracciato a sè stessa, togliendosi dalla palude stagnante dei pezzi sguaiati e della musica da fiera, riceve per merito del Costa una decisiva conferma, e la musica graziosa, fine, passionale, che veste la trama felice di questo *Capitan Fracassa*, costituisce ormai una pietra di paragone e un indice per chi vorrà tentare d'ora innanzi in Italia questo genere d'arte.

E non in Italia soltanto poichè, mentre il corso fortunato delle repliche a teatro esaurito si annuncia di lunga durata a Torino, mentre si preparano nuove edizioni di questa fortunata operetta per le maggiori città d'Italia, alcuni fra i più reputati impresari esteri ne stanno sollecitando la concessione per parecchi altri paesi, fra i quali sarà prima l'Inghilterra, la nazione ospitale, dove il Costa ha trovato così larghe simpatie e così sicure amicizie, dove il Costa vive ormai da dieci anni e dove è il primo e il maggiore degli amici suoi: il notissimo editore Chappell, che protegge e incita al lavoro il musicista italiano, nel cui ingegno ha saputo aver fiducia quando ogni altro ne dubitava e a cui si deve un ricordo riconoscente in quest'ora bella di trionfo, poichè se egli non avesse così intelligentemente sostenuta e guidata l'operosità del Costa, forse l'arte italiana non avrebbe oggi nuovi ritmi di bellezza e di passione.

Il Costa ricorda sorridendo come il suo editore abbia affittato *Wood Cottage*, una casa isolata in una campagna dove il Maestro italiano si rinchiuse per 18 mesi per scrivere il *Fracassa*.

***

Tra i coefficienti di successo, che assicureranno a questa operetta una vita lunga e gloriosa, va ricordato l'argomento felice del libretto, in cui l'episodio d'amore ingenuo e sentimentale di Isabella e Sicognac si muove e si delinea nello sfondo settecentesco caratteristico e sfarzoso, che lascia facilmente immaginare quali meraviglie di buon gusto nei costumi abbia concesso all'arte magica di *Caramba*, come a spiegare la incessante ressa del pubblico, che non ha precedenti al nostro teatro Alfieri, va ricordata la eccellente presentazione che del lavoro del Costa fa l'ottima compagnia «Città di Milano» della nota Società Suvini e Zerboni.

Non è cosa facile in Italia e forse nemmeno all'estero trovare un miglior complesso di artisti, di masse corali, come la Vecla, la Baldi, la Sandoni, la Ferrarini, il Tegani, Vannutelli, Gargano, Petroni, Orefice, Righi, un concertatore come il maestro Lombardi e un direttore di cori come il Quaranta. Per quanto Emma Vecla non abbia in questo nuovo lavoro del Costa una grande parte, essa è riuscita a fare del personaggio di Isabella una sua creazione graziosa e interessante, che ha un'impronta artistica tutta personale, come del resto ha ogni interpretazione di questa artista veramente eccezionale, che tiene il primato nel campo operettistico italiano.

Emma Vecla ha infatti tutti i più preziosi requisiti per questa sovranità, poichè sono in lei grazia e eleganza, brio e vivacità, intuito artistico profondo e coltura musicale vasta e completa. La sua origine parigina, la stessa sua pronuncia un po' esotica dànno alla sua fine distinzione, alla sua bellezza estetica, alla sua figura agile e aggraziata un fascino speciale, che completa le sue rare qualità di artista, che hanno tutto un passato di glorie e di allori conquistati sulla grande scena lirica.

Infatti Emma Vecla (il cui nome è Adele Vremant) è uscita giovanissima col primo premio dal conservatorio di Parigi; ha avuto presto rinomanza in Francia tra le artiste migliori e una serie di successi riportati all'Opera Comique e in altri grandi teatri, la fecero salutare a vent'anni uno degli astri del bel canto. Ma la sua luminosa aurora fu presto troncata per sua elezione e volontà, e abbandonato il mondo lirico francese in cui già era una personalità, lasciato anche il suo nome che già aveva fatto celebre anche al di là dell'Oceano, venne in Italia chiedendo alla Calvè il permesso di adottare come nuovo vessillo d'arte e di fede l'anagramma del suo nome vittorioso.

Così l'artista francese divenne Emma Vecla, e attorno a questo nome nuovo seppe ben presto radunare tanta luce di simpatia e nuova fulgida gloria.

Emma Vecla cantò dapprima anche in Italia come artista lirica e riconfermò i suoi precedenti successi, ma spinta dal desiderio di sottrarre la sua vecchia mamma — con cui vive e a cui dedica tanta cura d'affetti — al continuo viaggiare da Lisbona a Milano, da Palermo a Venezia, accettò di entrare nella gran Compagnia Stabile d'operette, che si era fondata a Milano, che quivi doveva rimanere. Ma chi indusse Emma Vecla a entrare in questa compagnia, di cui doveva presto essere l'astro sfolgorante, furono i nobili intendimenti artistici che essa, sotto la direzione del Caramba, intendeva proseguire nel campo dell'operetta, ridonata alla sua fisionomia di opera gaia, leggiera e comica, senza cadere nel lazzo squisito e nella vuota risonanza della farsa musicale.

Così l'operetta nella sua ascesa avvicinandosi all'opera lirica, prendeva da questa una delle sue maggiori interpreti e il nuovo orientamento che si andava maturando nel gusto del pubblico riceveva, anche per merito dell'arte squisita di Emma Vecla, sanzione definitiva di successo, tanto che il nome di questa artista sarà ricordato assieme a quelli che risvegliarono a nuova e più degna vita l'operetta in Italia.

Giusto era dunque che Emma Vecla si aggiungesse, col suo nome ormai fatto caro al pubblico, nuovo titolo di interesse e di successo al nuovo lavoro di Mario Costa, il quale segna una tappa decisiva nel cammino ascendente dell'operetta in Italia.

Nino G. Caimi.

Abbonarsi a DONNA *è un mezzo sicuro per ricevere regolarmente il 5 e il 20 di ogni mese il nostro fascicolo.*

Mario Costa,
studente nel Conservatorio di Napoli.

Mario Costa, durante un suo viaggio al Brasile nel 1891, ebbe a Rio Janeiro accoglienze festose, e diresse un concerto di dame e signorine della migliore società di quella capitale, che eseguivano musica sua.

Mario Costa ed il suo minor fratello all'inizio della sua carriera di autore.

Bruna — *Roghi*, n. 104, p. 12. — *A un giovane filososo; Un sogno montano*, n. 113, p. 17.
Amalia Guglielminetti — *Emma*, n. 104, p. 20. — *Le lettere*, n. 109, p. 25. — *Il suicida*, n. 120, p. 25.
Maria Corsi — *A Mary Barbano*, n. 105, p. 22.
Paolo Gazza — *Il gatto*, n. 105, p. 24.
E. A. Butti — *Elegia del compagno senza nome*, n. 106, p. 23.
Ada Negri — *Risveglio primaverile*, n. 107, p. 13.
G. Balsamo Crivelli — *Risveglio primaverile*, n. 107, p. 13.
Contessa Azzurra — *Ad una cantatrice*, n. 107, p. 23.
Guido Gozzano — *L'ultima infedeltà*, n. 109, p. 17.
Giulia Cavallari Cantalamessa — *Passando da S. Martino*, n. 109, p. 29.
Aristide M. Gianella — *Consiglio; Ammonimento; Che agogni?*, n. 110, p. 22.
Guido Bertoni — *Castel Borsara*, n. 110, p. 22.
Ferruccio Coen — *Due voci*, n. 110, p. 22. — *Seguendo l'ombra*, n. 116, p. 7.
Vittorio Masotto — *Vox de Profundis*, n. 110, p. 22.
Nino Frongia — *Apoteosi*, n. 110, p. 22. — *I sorrisi*, n. 116, p. 7.
Alberto Enrico Puccio — *Bacio; Ricordo*, n. 110, p. 22.
Francesco Stranchi — *Antica Villa*, n. 110, p. 22. — *Contrasto; L'orologio*, n. 112, p. 9. — *Il fiume; Il colle di San Vito*, n. 116, p. 7.
Antonio Scura — *Rina; La ricca povera*, n. 110, p. 21.
Pietro Pisenti — *Fantasia notturna*, n. 110, p. 22.
Erinni — *Tristezze; L'attesa*, n. 111, p. 22. — *Un nome*, n. 114, p. 15.
Marcus de Rubris — *Beata Beatrix*, n. 112, p. 9.
Luigi Ambrosini — *La campana della pieve*, n. 112, p. 9.
Angelo Maria Tirabassi — *Predestinazione; In armis; La fonte della tenerezza Ignis ardens*, n. 112, p. 9.
Armando Perera — *A te; Pace*, n. 112, p. 9.
Rachele Botti Binda — *Dov'è?; Ripensando*, n. 102, p. 10. — *Guardo e medito; Così; Giornata di pioggia*, n. 112, p. 15.
Valentina Lovisolo — *Genio*, n. 113, p. 17.
Rosalia Gwis Adami — *L'elogio della nutrice e della campagna*, n. 113, p. 13.
Francesca Fiorentino — *Visioni poetiche*, n. 114, p. 13. — *A Firenze*, n. 114, p. 15.
Melina Pastorelli — *Musa muliebre; Perdono; Invano*, n. 115, p. 21.
Ottorino Checchi — *Città feminee; Ora sacra*, n. 116, p. 7.
Vincenzo Fraschetti — *Le sirene e le perle*, n. 116, p. 7.
Renato Fondi — *I notturni di Chopin*, n. 116, p. 7.
Giuseppina Torri — *Novembre*, n. 117, p. 17.
Ofelia Mazzoni — *Furia addormentata; Anima*, n. 118, p. 12.
A. Agresti — *Villa Adriana*, n. 119, p. 25.

Teatro.

Altea — *L'arte e la bellezza di Lina Cavalieri*, n. 98, p. 23.
Filippo Brusa — *La stagione lirica in Italia e le sue maggiori interpreti*, n. 99, p. 15, 16, 17.
Alberto e Gemma Manzi — *Tommaso Salvini*, n. 100, p. 19, 20, 21.
Nino Berrini — *Dina Galli*, n. 101, p. 15, 16, 17.
Zoe Garbea — *Il teatro rumeno e le sue maggiori interpreti*, n. 104, p. 17, 18 e 19.

Donna Paola — *Bella Starace-Sainati* (figure femminili della scena italiana), n. 106, p. 14, 15.
Maria de Micheroux — *Ricordi di collegio*, n. 106, p. 15.
Elisabetta Oddone — *La « Norma » e le sue protagoniste* (Teatro alla Scala, 1831-1900), n. 108, p. 20, 21.
Gemma Ferruggia — *Italia Vitaliani* (L'attrice del silenzio), n. 113, p. 18, 19.
Nino G. Caimi — *Maria Melato*, n. 119, p. 14, 15.

Articoli e notizie musicali.

Centa della Morea — *Ave Maria; Massenet* (profilo), n. 103.
Elisabetta Oddone — *La « Norma » e le sue protagoniste*, n. 108, p. 20, 21.
Ofelia S. Barowska — *Gabriella Ferrari* (una compositrice italiana), n. 109, p. 26, 27.
L. E. Ferraris — *Ginnastica ritmica di Jacques Dalcroze*, n. 119, p. 22, 23.
Luigi Ferrari — *Unico amore* (parole di Tracate Térésah), n. 99, p. 25.
Gabriella Ferrari — *Canzone di Jana* (dramma lirico), n. 109, p. 39.

Pagine storiche.

Elisabetta Oddone — *Un giornale per le signore nel 1832*, n. 98, p. 20, 21.
O. F. Tencajoli — *Due principesse di Savoia-Carignano. La principessa Massimo e la contessa di Siracusa*, n. 100, p. 23, 24. — *Le donne della Corsica*, n. 102, p. 18, 19, 20. — *Luisa Cristina di Savoia-Carignano Margravia di Baden*, n. 105, p. 23, 24. — *Ginevra Tiepoli, signora di Pesaro*, n. 110, p. 23. — *Caterina de' Medici, regina di Francia*, n. 114, p. 24, 25, 26, 27. — *Margherita Gonzaga, duchessa di Lorena*, n. 118, p. 19, 20.
Ugo Valcarenghi — *Le donne in tempi di guerra*, n. 101, p. 22, 23.
Luigi di San Giusto — *Gaspara Stampa*, n. 109, p. 20, 21.
Giovanni Paesani — *Bianca Voarini*, n. 97, p. 26, 27. — *Vittoria Albani*, n. 111, p. 27, 28; n. 112, p. 25, 26, 27, 28, 29, 30.
Rossana — *Dalla casa di Santa Caterina a Villa Fineschi*, n. 115, p. 14, 15, 16.
Luisa Giulio Benso — *Santa Caterina d'Assisi*, n. 118, p. 16, 17.

Beneficenza, Scuola, Attività sociale femminile.

Lyna Petravalle — *Ciò che ha veduto una donna infermiera* (una lettera di un'amica di *Donna* dagli ospedali di Napoli), n. 97, p. 5. — *Alcuni nomi del gran libro d'oro della carità muliebre d'Italia*, n. 99, p. 3. — *Prima che s'acqueti l'eco della grande sventura nazionale* (Croce rossa), n. 99, p. 18, 19.
Genziana — *La donna nella legislazione italiana*, n. 98, p. 6.
Luisa Cogliati Sanvito — *La donna nella beneficenza in Italia*, n. 98, p. 24, 25.
Nino G. Caimi — *Ciò che ha insegnato la grande sventura nazionale. — I nuovi doveri delle donne italiane e l'opera della « Croce Rossa » in Italia*, n. 98, p. 11, 12.
Ester Danesi Traversari — *Le donne infermiere. — L'ambulatorio-scuola San Giuseppe in Roma*, n. 98, p. 14, 15.
Maria Pastore Mucchi — *I risultati della grande inchiesta. — La donna e il problema dell'amore*, n. 103, p. 35, 36, 37.
L'Italiana — *A proposito di un Congresso femminista in Russia*, n. 104, p. 19.
Rossana — *Un'interessante adunanza*, n. 106, p. 23.
Dott. Alice Vismara Mazzucchelli — *I corsi femminili di sanità a Torino*, n. 107, p. 14, 15.
Eugenia Baltresca — *Una società ginnastica femminile*, n. 107, p. 21.
Vita Bucchi-Somigli — *Mondarisi!*, numero 108, p. 18.
Bona Garzes — *Le scuole femminili a Firenze*, n. 111, p. 22, 23.
Enrica Barzilai Gentilli — *Educazione femminile in Svizzera*, n. 111, p. 24.
Rosalia Gwis Adami — *Alle fanciulle d'Italia. — Società delle giovinette italiane per la pace*, n. 114, p. 3.
Clelia Pellicano — *Conquiste e vittorie*, n. 111, p. 25, 26, 27. — *Congresso femminile di Londra per il voto delle donne*, n. 115, p. 23, 24, 25, 26, 27; n. 117, p. 25, 26, 27, 28.
Maria Barosso — *Le scuole nella campagna romana*, n. 116, p. 14, 15.
Anita Cavalieri — *Coltivazione e coltivatrici di fiorellini umani. — A proposito del VI Congresso dell'U. N. E. I.*, n. 117, p. 16, 17.
Teresa Guazzaroni — *Come diventano italiane certe abitudini esotiche*, n. 118, p. 23.

Viaggi e costumi.

Arturo Lancellotti — *Il Capodanno nell'Estremo Oriente*, n. 97, p. 21, 22.
Lyna Pietravalle — *Nella terra di Molise* (Bagnoli del Trigno), n. 97, p. 22, 23, 24.
Riccarda della Morea — *Alle porte del Deserto*, n. 98, p. 15, 18, 19; n. 99, p. 20, 21.
Lia — *Che cosa è il vero bagno russo* (dal diario di una viaggiatrice), n. 99, p. 14.
Ferdinando Gamba — *Nel Regno d'Israele* (Le nozze ebraiche), n. 102, p. 22.
Gina Rinaldi — *La Quaresima Turca*, n. 104, p. 22, 23.
Maria Olga Bonacossa — *La donna e il club in Inghilterra*, n. 107, p. 24, 25.
Marianna Cavalieri — *Hanse fiamminga* (Usi e costumi di Bruges), n. 108, p. 14.
Fernanda Piazza — *La vita nella Colonia Eritrea* (Un viaggio in Abissinia), n. 109, p. 21, 22, 23, 24, 25.
Fiducia — *Sfumature veneziane* (impressioni), n. 114, p. 14. — *Fantasie di viaggio*, n. 110, p. 21.
Antonio Scura — *Gli Albanesi in Italia*, n. 110, p. 19, 20, 21.
Altèa — *Attraverso alla Lapponia Svedese*, n. 111, p. 13, 14.
Ida Gayda — *La donna turca al bagno*, n. 112, p. 21.
Elena Avryl — *Da Pechino alle Indie inglesi*, n. 112, p. 22, 23.
Prof. Lino Vaccari — *Fiori fra neve*, n. 113, p. 20, 21.
Argus G. Limo — *La donna giapponese*, n. 113, p. 14, 15, 16, 17; n. 114, p. 20, 21, 22, 23.
Baronessa Renata von König — *Leggi e libertà americane*, n. 115, p. 16.
Ernesto Duca — *Arrivando a New York*, n. 115, p. 16, 17, 21. — *Dagli Stati Uniti*, n. 116, p. 13.
Enrica Grasso — *Donne Friulane*, n. 118, p. 18, 19.
Giulietta Martini — *Il Natale nella leggenda e nella vita*, n. 120, p. 15.
Francesco Pastonchi — *Le donne d'Islanda*, n. 120, p. 27, 28, 29, 30.
Rossana — *Ricordando*, n. 120, p. 32, 33.

Sport.

Iggius — *Sul ghiaccio*, n. 100, p. 16.
Amy A. Bernardy — *Spunti di vita americana. — Sport femminile*, n. 101, p. 12 e 13.
Maria de Micheroux — *Eleganza femminile alle corse* (Al concorso ippico di Roma), n. 106, p. 24.
Eugenia Baltresca — *Una società ginnastica femminile*, n. 107, p. 21.
Olga Bonacossa — *La donna e il club in Inghilterra*, n. 107, p. 24. — *Il « Golf »*, n. 113, p. 24, 25.
Leopoldo Carta — *La crociera motonautica sul Po da Pavia*, n. 110, p. 24.
L. E. Ferraris — *Ginnastica ritmica di Jacques Dalcroze*, n. 119, p. 22, 23.

Varietà.

Luisa Giulio Benso — *Anno nuovo, speranze fulgide*, n. 97, p. 24, 25.
Barbara Wick Allason — *La letteratura femminile in Francia*, n. 101, p. 20, 21.
A. Z. — *Gemme primaverili* (bimbi), n. 102, p. 16, 17.
Donna Paola — *Eva imperatrice dei tre regni*, n. 103, p. 14, 15.
Albert Levis — *Per un'innovazione nell'arte fotografica* (ambientato), n. 103, p. 18.
Ferdinando Gamba — *La rosa, espressione di serietà*, n. 103, p. 42, 43.
Violetta — *Spuntano le viole*, n. 104, p. 13.
Enrica Grasso — *Perle e perlaie veneziane*, n. 104, p. 15, 16.
Maria de Micheroux — *Alle cascine*, n. 105, p. 9.
Rossana — *Inaugurazione dell'Esposizione di Venezia*, n. 105, p. 12. — *Ultimi bagni*, n. 117, p. 18. — *Ricordando*, n. 120, p. 32, 33.
Rosalia Gwis Adami — *Le voci della primavera*, n. 105, n. 15.
N. C. — *L'ospite passata in incognita* (L'imperatrice di Russia), n. 106, p. 13. — *La stagione dei bagni a Rapallo*, n. 113, p. 3.
Vita Bucchi — *Primavere fiorentine*, n. 106, p. 18, 19.
Benedetto De Luca — *Le feste del 70° compleanno di Re Carlo di Romania*, n. 107, p. 9.
Sibilla — *Le navi da guerra e i cappelli delle donne*, n. 107, p. 26.
Altèa — *Danza a piedi scalzi*, n. 108, p. 22, 23.
Giulia Bernocco Fava-Parvis — *Scuola Bandera piemontese*, n. 108, p. 23, 24.
A. P. Vernoni — *Ultime parole di grandi uomini e di grandi donne*, n. 109, p. 3.
F. R. — *Una nobile signorina italiana che si afferma scrittrice francese*, n. 109, p. 13.
Ida Faggiani — *Appunti di psicologia*, n. 110, p. 4, 5.
Nino G. Caimi — *Leggendo e annotando*, n. 110, p. 7.
A. Z. — *Damigelle d'onore*, n. 111, p. 20, 21, 22.
Lucilla Antonelli — *Le delizie della campagna*, n. 112, p. 14.
Emilio Barbarani — *Le delizie dell'alta montagna*, n. 113, p. 8.
Luisa Giulio Benso — *In alto*, n. 114, p. 9.
A. B. — *La regina del mare*, n. 115, p. 9. — *Le onoranze alla marchesa Carolina Morozzo Della Rocca*, n. 117, p. 9.
Alfredo Labbati — *Il corallo*, n. 117, p. 22, 23.
Flavia Steno — *Nozze d'amore e di splendore*, n. 119, p. 16, 17, 18.
Donna Maria — *I doni utili di Natale*, n. 120, p. 11.
Marianna Cavalieri — *Echi parigini*, n. 97; p. 20; n. 99, p. 22, 23; n. 102, p. 13, n. 104, p. 24; n. 107, p. 27; n. 110, p. 25, 26; n. 113, p. 23.

Moda.

Ornamenti femminili.

L'acconciatura alla moda, n. 97, p. 14.
Pranzi e serate, n. 98, p. 29.
La borsa elemosiniera, n. 100, p. 22.
Faldiglie e Guardinfanti, n. 107, p. 18, 19.

La nuova regina del Belgio, di questo paese che cammina alla pari coi più evoluti e potenti, ebbe dal suo popolo entusiasta, che l'adora, un largo e spontaneo plebiscito di gioia al suo avvento al trono. La regalità femminile che non si appoggia soltanto sul diritto divino, sulle tradizioni auguste per sovrastare ad una nazione, ma sa il dominio dei cuori, per quelle miti e forti virtù che sono il più splendido diadema d'ogni donna, è veramente la sola che abbia dinanzi a sè chiara e luminosa la nuova missione delle sovrane nuove. Missione, vorrei dire fraterna, di sollecitudine intelligente e affettuosa per chi soffre, pei deboli, pei feriti nell'anima e nel fisico; additando col nobilissimo e commovente esempio delle giovani regine Elena d'Italia ed Elisabetta del Belgio che il cuore delle regnanti batte vicino al cuore dei loro sudditi in uno stesso palpito d'invocazione e di simpatia operosa, forte, efficiente. Le sovrane di oggi sentono il dovere che incombe ai grandi della terra, di fronte alle miserie, alle sofferenze che l'oscurano. Esse passano nella luce della loro anima bella e si valgono della potenza chiusa nelle piccole mani non per l'egoismo vano, fatto per isolare i felici in una chiusa cerchia fredda e angusta, ma per recare la gioia e la speranza, dove lo sconforto genera forse... l'odio, sovente la depressione; debolezze e fermenti diffusi quali fattori dissolventi nella grande compagine umana che parla la stessa lingua, è retta dalle stesse leggi e subisce od ama chi la governa, ma sempre a lui guarda come ad una entità ideale, a cui molto chiede e poco perdona.

Le sovrane moderne, amiche vere del proprio sposo — vediamo la czarina assistere, col lavoro fra le mani, piena di pensiero e di dolce sollecitudine, ai gravi dibattiti delle cure di Stato, vicina allo czar — o dolcemente materne pei propri figli e pei figli altrui, decisamente filantrope nell'amore operante, nel pensiero nutrito di scienza, di aspirazioni verso il meglio, come la nostra dolce regina Elena e l'amata Elisabetta del Belgio, non solo sono idolatrate dal gran, cuore del popolo, che sa amare, ma onorano, assai più dei discorsi ufficiali, i loro consorti, che le hanno scelte ed amate così, dando prova in questo atto di grande poesia umana di sentirsi più vicini agli altri uomini, di meglio essere in grado di comprendere la vita, i desiderii, le lotte, gli entusiasmi della scienza, le semplici felicità della famiglia.

Il Re del Belgio Leopoldo II assiste ad una pubblica cerimonia accompagnato dal Principe Ereditario Alberto di Fiandra e dalla Principessa Elisabetta.

Non possiamo imaginarci un re Alberto del Belgio senza una regina Elisabetta al suo fianco. Dove avrebbe trovato la serenità che gl'irradia il volto di studioso, calmo, senza quest'amica che ha saputo assecondarlo e comprenderlo, e amarlo, colle sue idee liberali e moderne, coi suoi slanci arrischiati di sperimentalista, che gli facevano affrontare la morte al Congo; i disagi e le fatiche di lunghi viaggi, di studi sociali diretti, raffrontati con quelli a tavolino, alla ricerca appassionata della verità, caratteristica dei limpidi e forti convincimenti, delle anime grandi, predestinate a signoreggiare le altre anime, cui sanno ispirare la fede.

***

In questo Belgio dalle verdi praterie, glorioso non meno del passato che del presente, illustrati dai nomi di un Lemmonier, di un Wilmotte, di Ed. Picard, spirito infaticabile per la prodigiosa sua attività rivolta ad ogni manifestazione di generosità, d'intelletto, di fede; di George Eckind, l'appassionato interprete della sua terra rude e brulla, dei lirici valloni Al-Mockel e Em Verhaaren, e, per tacere degli altri, del profondo Metterlinck, il supremo consolatore delle anime irrequiete, lo spirito che meglio sa poetizzare le tendenze dell'anima moderna nostalgica del mistero e della verità, e basterebbe da solo a sintetizzare nel mondo letterario l'anima fiamminga sempre giovane nella sua forte maturità. L'anima equilibrata d'un popolo di lavoratori, viva, semplice e nobile nella pittura di Van Dych, di Rubens, di Van Eyck; che, come il Teniers, il Mitsys, il Delville e Costantino Montald hanno saputo farla amare dal mondo intero, rispecchiando tutta la bellezza di una vita opulenta, calma, nutrita di arte, di pensiero, di lavoro.

E sul Belgio moderno, denso di vitalità profonda, nella terra, fra le cui zolle feconde dormono ancora tanti germi di progresso, di bella vita civile e umana, un principe civile e umano, vicino alla degna compagna, buona, modernamente buona e semplice, intelligente dei bisogni del suo popolo, inizia il suo regno fra un risveglio di gioia, di speranze, di fedi, che a lui, alla sua Elisabetta, dolce sovrana e mamma amorosa, si eleva augurale, in un consenso unanime di ammirazione e di simpatia.

Altea.

Gruppi di visitatori sulla porta della foresteria.

Gruppo di frati presso il convento.

I novizi seguono le funzioni dell'ultimo giorno dell'anno.

CAPO D'ANNO ALLA VERNA

Appena toccato il suolo casentinese dopo la mattutina fuga attraverso la dolce vallata Aretina, armoniosa nei dossi salienti delle colline, gli occhi ansiosi si puntarono quasi al cielo, in un picco irto, strano, che quasi lo toccava, parendo di laggiù come una sfida della terra all'alto mondo ignoto. Subito si elevò il coro dei delusi:

— Senza neve, senza neve.

E a contemplare l'insulto del tempo a noi che ci eravamo mossi lasciando Firenze per l'ideale di una solenne visione nevosa, il culmine, la meta nostra, dopo esserci apparso netto, vicino al cielo, si copriva di nebbia oscura togliendosi crudelmente agli occhi nostri avidi. Bibbiena ci salutava con un sorriso di sole impallidito che faceva parere più suggestiva l'antica torre e il palazzo dei Dovizi, fulgido della porpora che ancora fiammeggiava dal passato. Mentre il nostro equipaggio si prepara, due gentili della comitiva ci fanno attraversare il paese, illustrandocelo; passiamo nelle piccole vie salienti, mentre ci spiano qua e là volti incuriositi.

I cavalli della nostra carrozza scalpicciano impazienti e i due grossi buoi che devono aiutarli nell'ascensione dura tentennano le teste miti. Un sorriso malizioso tocca quasi tutte le bocche.

— Ma che alpinisti, eh?

— Ma gli allori li raccoglieremo lo stesso.

— Guai a chi tradisce il segreto.

I bimbi del paese fanno dietro il nostro equipaggio un corteo caratteristico.

Si andava bene, i quattro animali erano pieni di buona volontà e la strada spariva rapidamente.

Qualcheduno avido di emozioni cominciava a stizzirsi.

— Andiamo meglio che in agosto, bel divertimento! E il passo chiuso dalle valanghe di neve e le forzate discese perchè la carrozza non può farsi una via? E le raffiche che tagliano sferzanti la faccia, mentre i piedi s'irrigidiscono nel ghiaccio?

Tutto questo era rimasto sogno, e gli audaci ricercatori di emozioni lo rimpiangevano. Il « Corsalone » scorreva sereno sotto il ponte di legno come in estate e le « Case nuove » in cima al pendio avevano lo stesso sorriso augurale del buon tempo della villeggiatura. Nella dolcezza del tramonto ecco la prima croce, la prima umile gloria del monte, che poi sempre ad ogni tratto di via ci saluterà col grande simbolo di pace.

Alla Beccia, il tacente villaggio addormentato ai piedi della Verna, la carrozza ci lascia e l'ansia di chi cerca emozioni si sbizzarrisce nell'ultimo lembo di salita che ci affanna tutti, dandoci l'aria di pellegrini esauriti dalla durezza della lunga via.

***

Tace tutto, nell'ave; e la grave campagna ci dà il benvenuto, mentre passiamo sotto l'arco dell'entrata, suggestivo in quel silenzio come quello dei sognanti castelli del passato. Battiamo alla porta dell'ospitalità Francescana, ed ognuno nella breve attesa sente nel cuore l'ansito della gioia raggiunta.

Sulla soglia ci accoglie per primo con mite sorriso frate Roberto, il foresteraio, meravigliato dall'insolita visita. In tutto l'inverno egli non apre le porte della carità che a poveretti smarriti nella crudezza del gelo, chiedenti ai fratelli di Francesco il conforto di un po' di tetto e un po di pane.

— Frate Roberto, anche noi siamo poverelli e vi chiediamo il fuoco e il pane della carità. Egli sorride, sparisce; e in un attimo, poi, la fiamma divampa nel gran camino rischiarando di bagliori fantastici la vasta sala tutta piena della rude poesia trecentesca. Di fuori ormai è notte e noi ci sediamo nell'ombra dinanzi al fuoco ristoratore. Sette: i sognatori, coloro che hanno lasciato la città affannata e lieta nelle feste per raggiungere la solitaria vetta lontana, sono sette. Tutti ora sono raccolti intorno al gran camino a simiglianza delle placide famiglie dei nostri antichi.

L'Annunciazione del Della Robbia, nella Chiesa Maggiore della Verna.

Madonna in adorazione, del Della Robbia, nel convento della Verna.

Una pace nuova e obliosa, quasi egoistica, scende nei cuori. Qualcuno dice:

— Oh, poter star sempre qui!

Il mondo è lontano, ciascuno tenta stendere ombre di oblio su questa visione ormai incerta, come a volersi convincere che tutta quella vastità formicolante di esseri umani e di orrende miserie, non esiste, non può esistere più: il mondo non è che quella candidezza alpina, ignara di colpe e di passioni.

E il sogno di Francesco appare in quell'ora così semplice e facile nella sua viva naturalezza umana. Come non amare le creature, tutte le creature e guardare con cuore commosso il volo degli uccelli, e salutare riconoscenti il sole e sentirsi fratelli colle creature della selva che hanno profumo così vivo di umanità, come non sentirsi tutti vibranti ed accesi di sconfinato amore, vivendo in quell'armonia che lo canta con voce sì profonda e dolce?

Non è forse facile esser buoni e puri dove tutto è buono e puro?

I Francescani vengono a lasciarci il saluto ospitale ed a servirci l'appetitosa cena: siamo tutti riuniti intorno alla grande tavola su cui le vecchie stoviglie spargono la rude poesia trecentesca: La fiamma del grande camino illumina la stanza di alti bagliori.

Poi la piccola campana della ritirata suona, e i monaci che dovranno come ogni notte trovarsi in chiesa per il mattutino, vanno a prendere il riposo di quelle brevi ore. Ancora di più tutto tace nel convento e fuori, e giù in basso neppure un lume tremola; ognuno si prepara a salutare il nuovo anno e si riconcentra come in una preparazione di voti, quasi interrogando il muto avvenire. Chi narra cose passate, chi fa nuovi progetti, chi sogna raccolto, chi sprigiona la *verve* solleticata dalla buona gioia dell'ora. Il tempo vola davvero.

— Silenzio: il primo tocco di mezzanotte?

— Non ancora, ma tra poco.

Qualcuno prepara le bottiglie di Champagne recate lassù per il brindisi augurale, qualcuno dispone sulla tavola il turibolo colmo d'incenso per essere pronti, nello scoccare dell'ultimo tocco, all'omaggio per il nascituro da cui tanto si spera. Ecco il primo squillo della campana che chiama i frati al mattutino e subito gli orologi del convento scoccano l'ora attesa; uno conta solennemente, gli altri ascoltano: si aprono le finestre, l'incenso si innalza in colonnette dense e va a dileguarsi nelle pro-

fondità della notte: si toccano i calici, sussurrando piano, commossi, i voti del cuore.

Poi una salmodia lenta e grave ci chiama.

***

Nel tempio maggiore già sono raccolti tutti i fratelli: quasi cento. I novizi si sparpagliano per la chiesa genuflettendosi dinanzi alle stazioni della via Crucis, baciando la terra ogni volta prima di rialzarsi. Sono giovani, alcuni quasi bimbi. La corona che batte sui fianchi giovanili non dice cose troppo tristi alla loro giovinezza? Vanno gravi e pensosi mentre i notturni di Chopin e le arcane elegie di Bach tremano nelle navate profondendosi come una adorazione di angeli negli altari ove le Vergini Robbiane sorridono nell'incanto delle cose sublimi. Nell'ombra io scruto il volto degli adolescenti che mi passano vicino, gli sguardi a terra..... Alcuni sono emaciati, stanchi, vibranti di pena viva, altri intontiti ancora dal sonno, dal dolce sonno dell'adolescenza troncato sul più bello, altri sotto lo sguardo abbassato nel volto inespressivo celano una punta indefinibile d'ipocrisia, altri ancora sembrano rapiti da un'estasi, fuor di questa terra..... colpi secchi di tosse rimbombano sinistramente nell'ombra, tra la melodia dell'organo e il brontolare lugubre dei monaci in coro... Ogni anno si chiedono molte bare agli abeti della foresta.

Ora si muovono tutti a due a due, formando una densa colonna e si avviano salmodiando per il lungo corridoio che fa sentire la crudezza del verno, si avviano alla cappella delle Stimate sorta sul principio ove Francesco vide il miracolo d'amore. Noi li seguiamo: Prostrati nella cappella luminosa i novizi meditano o pregano silenziosamente colle braccia tese: verso un sostegno immaginario? Anelanti una forza liberatrice? La visione è fantastica, lo spettacolo, nella notte profonda acquista una solennità strana, quasi di cose ultra umane... ma d'improvviso l'anima si scioglie dal fascino misterioso che l'ha tenuta avvinta fin lì, come in una sosta di stupefazione: e insorge un grido di rivolta imperioso e forte come una nausea; qualcosa nelle profondità dell'essere si dibatte aspramente in nome della natura offesa nelle sue leggi sacre e profonde.

Sono le tre di notte; le lanterne sono pronte e la nostra compagnia si prepara silenziosa per la discesa all'ospizio: la notte è profonda di tenebre ma dolce. Intanto il dono del nuovo anno si prepara nella solennità della montagna dormente.

***

E appena ci svegliamo nei grandi letti altissimi, nelle camere vaste che conservano le umili care cose di cinque secoli fa, udiamo la lieta novella:

— C'è la neve. — In un attimo siamo fuori: dunque eccola la dolce attesa, la figlia pura del cielo, la consolazione della montagna, il suo amore. Tutta è sepolta la terra sotto il bianco pensiero. E la neve non è solo un pensiero quassù: è un simbolo, è tutto un mondo di sogni, tutto un mondo di anime che sussurrano, che vibrano, che vivono. La visione di bellezza è meravigliosa: nella salita le croci sono purificate, gli arboscelli della siepe sembrano ricami finissimi, la cappellina degli uccelli ha steso le sue ali bianche, il picco su cui s'inalza il convento pare un'enorme valanga spaventosa: il villaggio della Beccia ha abbassato ancora i piccoli tetti e la gente si direbbe sepolta.

I secolari alberi della foresta sono immensi fantasmi: da pertutto è intatta, pura di orme umane; i nostri piedi commettono la profanazione che fa quasi male al cuore.

Mentre si sale, si ode improvvisamente un suono nel silenzio indicibile: è l'organo: Massenet con *La méditation di Taïs*, poi il *Canto Serafico* di Guilmant, poi Beethoven con *La patetica*, ci accompagnano come un sogno nel mondo dei sogni: la tenerezza di quelle note è quasi desolazione in quell'ora: Voce umana che piange se stessa nell'esasperante silenzio delle cose.

***

Lo spirito della Verna, l'immenso spirito misterioso è nella foresta: a volta a volta mutevole come la flora alpestre che lo profuma, come il fascino della luce nei meandri più arcani, come le farfalle e come il loro desiderio nelle soste di siepe in siepe, di foglia in foglia: a volte sembra il canto libero e ignaro di un fanciullo, a volte una voce che impreca, ostinata e malvagia, tal'altra un gemito di creature prigioniere, timide nel dolore come nel desiderio di libertà.

La mattina della partenza si alza un urlo lungo dalla foresta e ci segue in tutte le ore del distacco malinconico: Lo spirito della Verna nascosto nel cuore dei pini, degli abeti altissimi e diritti al cielo, nel seno di tutte le creature della selva, si contorce e spasima sotto il vento che scuote dalle fronde il bel mantello bianco e lo getta via crudelmente. La foresta non vuole e piange, soffrendo come creatura viva.

La neve, la prima neve era attesa come la dolcezza di un palpito fraterno, come una dolce amica fedele che ritorna a dire cose ignorate e arcane: Quando la selva vede scendere lenta la benvenuta si raccoglie tutta, lo spirito freme e tace come in una preparazione solenne; i primi saluti sono sussurri lenti, impercettibili fremiti di fronde, poi a poco a poco, mentre la neve si fa alta sotto quella tenerezza, la foresta si addormenta e il suo immenso spirito scioglie un misterioso inno di amore.

***

Lasciammo la stanza simpatica di dolcezze famigliari mentre il fuoco che aveva guizzato per noi non era più che un alto mucchio di cenere: lungo la discesa le raffiche si sbizzarrivano crudelmente quasi a punire la nostra audacia, e il ghiaccio rendeva pericolosa la via.

Ci stringemmo attorno, incapaci di trovare in noi una sola nota dell'allegria sana che aveva tenuto alta la gioia dei nostri spiriti nelle giornate del sogno.

L'ultima croce monca di neve per l'insulto del vento ci salutava fraternamente; i cavalli ci attendevano alle « Case nuove » perchè l'ultimo pezzo di via sotto al monte era troppo aspro per il ghiaccio formatosi nella notte. La compagnia andava lenta, lottando: chi aveva sognato la sferzata delle raffiche che sollevano da terra e la via difficile eterna sotto il gelo, era pago. Man mano che la via spariva gli spiriti si animavano di un fervore nuovo in quella preparazione di ritorno nel mondo; il distacco era stato breve, giornate, ma ciascuno ora anelava di riprendere il suo posto laggiù, non importa se tra le miserie e il buio, il suo posto di lotta e di dovere. L'anima aveva anelato il sogno e lo aveva vissuto intensamente in quelle ore. Nessuna voce si sarebbe più levata per dire: Oh poter restar sempre quassù. Volgevamo gli occhi al picco acuminato, rigido nella sua ostinazione ad elevarsi quasi a raggiungere il cielo: esso ci pareva il vivo simbolo di quello sforzo umano, forse sterile anche a se stesso, ci pareva il gesto tragico e vano di quella moltitudine sfuggita all'umanità; nell'anelito di una perfezione umana? O nella ricerca di una egoistica pace individuale? Per l'una e per l'altra ipotesi l'anima rispondeva con ammonimento sottile di ironia e vivo come un guizzo di luce: il bene e il male sono in noi, nella nostra umanità.

Vita Bucchi Somigli.

La teggia del convento.

In estate sui prati della Verna.

Guardando il panorama dalla Verna.

Un fratino questuante e la custode del convento.

Il monumento a San Francesco.

Massime e pensieri

Raccolti da GIORGINA DANIELE.

Non v'ha cosa di cui col lavoro non si giunga al termine. Se anche io portassi ogni giorno un solo canestro di terra, alla fine, continuando, innalzerò un monte. CONFUCIO.

In cerca della fortuna non si va con gli occhi bendati e le mani alla cintola.

EDMONDO DE AMICIS.

Non sperare troppo dalla vita. Aspettare poco dal domani e godere molto di quello che si possiede, ecco il segreto della felicità.

GOETHE.

La ragione sopporta le disgrazie, il coraggio le combatte, la pazienza e la religione le vincono.

MADAME DE SÈVIGNÉ.

La scienza fa il dotto, la religione l'uomo; quella è di alcuni, questa di tutti.

ENRICO NENCIONI.

La pazienza è il coraggio, che sa soffrire e attendere. DESCURET.

La pazienza è fatta d'esperienza.

VICTOR HUGO.

Da Natale alla Befana

La grande porta dell'ospedale dei bimbi è spalancata: un'insolita, anormale aria di giocondità circola nelle bianche corsie dove il pianto amaro dell'infanzia trova il rifugio, il soccorso, la pietà.

Che cosa richiama tutta quella folla di signore, di signorine che, guidate dai medici, si fermano ai letti di dolore, si siedono a quei capezzali dove c'è tanta angoscia muta, carezzano quelle manine subentrando, per un'ora, alle vigili suore, alle infermiere intelligenti e pronte? — Che cosa può portare la gioia — oh! fugacissima, ma pur sempre gioia — fra quelle mura severe?

E' Natale! e il Natale penetra dovunque, oh! bimbi malati, sopratutto vicino a voi esso deve giungere con la sua inesauribile parola di misericordia e di grazia.

L'ospedaletto è in festa: l'albero di Natale, vibrante di luci, carico di doni, rallegra le interminabili corsie; i suoi rami pare si protendano come braccia amorose verso ognuno dei candidi lettini; pare abbia una voce quell'abete. E ne ha una infatti: la voce collettiva dei buoni che lo hanno adornato per voi, bimbi, per farvi contenti, per mormorarvi che nel vostro sorriso di oggi tanti scordano i mali della loro vita. Nel tenero arbusto ricanta la melodia del vecchio abete che da secoli arde — mistico simbolo di carità inestinguibile — nella sera di Natale: da secoli le sue mille fiammelle son diventate una gran fiamma sola per fondere tutti i cuori in un gran cuore solo. Il vecchio abete vi parla, vi dice col suo tono un po' grave pei molti anni della sua tradizione, per la sua lunga esperienza:

« Io non rimpiango la mia foresta; io non invidio i miei compagni che brillano nella sale dorate; per i fanciulli ricchi, felici, il mio ricordo si dilegua presto; voi non potrete dimenticarmi. Delle mani più materne di quelle di una madre, più soavi e pazienti di quelle di una sorella hanno appeso alle mie fronde questi giuocattoli, queste vesticciuole calde, hanno ringiovanito il mio vecchio tronco con i fili, con le comete d'argento che mi fanno scintillare come allorquando la luna, nelle notti d'inverno, rimira la neve che mi copre, là, nel mio bosco. Furono mani mosse non da amore terreno; eccole: quella finamente guantata che passa, lieve, sulla vostra fronte; quella innocente di una bimba che per voi ha rinunziato alla sua bambola prediletta; eccole: la mano, bianca come ostia, della suora, la mano provvida dell'infermiera che mitigano le vostre sofferenze, la mano esperta del medico che cura le vostre ferite; eccole: mani cariche di doni sognati! ».

Tutti i malatini, anche i convalescenti, sono nei loro letti: le bimbe con dei vivaci fiocchi rosa e celesti fra i capelli biondi o neri, come agghindate per una festa; e tutti gli occhi si appuntano all'albero meraviglioso, occhi arsi dalla febbre, occhi spenti dall'intenso soffrire, occhi così pregni di tristi eredità di dolori e di colpe!

Signore pietose vanno, come fate benefiche, di letto in letto, prodigando regali, carezze, conforto; vanno, guidate dai dottori: di questi, un solo nome, quello del direttore, prof. Giuseppe Mya, medico, scienziato, padre amororo di queste creaturine alle quali dedica la sua operosità, la sua intelligenza, il suo cuore, e dal quale esse aspettano, fiduciose, il gran miracolo della salute.

Fra quei bimbi, però, alcuni non hanno nemmeno la forza di rallegrarsi e guardano con indifferenza i giuocattoli che coprono il loro letticciuolo. Oh! essi non possono guarire il male che pervade tutte le nostre ossa, che intristisce tutta la nostra anima. Oh! visi indimenticabili di pallore, di magrezza, di agonia.

Altri invece si animano, gaiamente colgono la dolcezza dell'ora fuggitiva, e chiedono con ilare voce di desiderio e di preghiera il balocco preferito.

— Dammi quella bambola, bella come una regina! — Se l'abbraccia teneramente la piccola bimba; chi sa! forse le sovviene di una bionda sorellina lontana.

— Io voglio il più bel tamburo; — io il fischio più acuto; — io la tromba dalla nota più limpida; — io il fucile dal colpo più ardito! — Tamburi, trombe, fischi scendono obbedienti dall'albero, ed incomincia uno strano concerto, una disarmonia che vi farebbe scappare in qualsiasi altro luogo: lì vi trattiene, vi attira; sorridete alle infermiere, ai

Una delle corsie che si prepara alla festa.

medici, che non provano nemmeno di temperare la schietta esplosione di gioia, godendone più di voi, perchè essi, ora per ora, assistono anche al gran dolore che uccide.

Chi, più tranquillo, fa dei giuochi di pazienza; chi innalza con stecchi di legno torri e castelli; chi anatomizza, curioso, un pulcinella che, al premere di una molla, batte allegramente i piatti e volge la testa in comica espressione. — Io voglio una sciabola, la più lunga, dall'elsa d'oro! — Parte, questo comando, da due labbra smorte di un bimbo di dieci anni, mentre un nodo secco di tosse spezza le parole e scuote quel corpicino infantile. L'albero è quasi spoglio, ma c'è ancora una sciabola. Il bimbo segue ansiosamente la mano che taglia lo spago e libera dai rami la minuscola arma; la prende, la stringe fra le sue dita scarne; poi la guarda, la lascia ricadere sulle lenzuola, anzi l'allontana da sè e non sorride più. Quale intimo, incosciente dramma si svolge? Quali fili d'oro ha reciso quella lama? Gliela porgo di nuovo; ma il bimbo non la prende, non dice nulla: mi guarda. Non è più l'occhio di un fanciullo di dieci anni; è l'occhio di chi soffre, in un istante, tutta la somma delle sofferenze umane. Povero piccino! — La sciabola lucente, vista da lontano, era per te come un'immensa speranza di vigoria, di energia, di salute. Ti pareva, al contatto del suo acciaio temprato, di poter ricuperare tutta la forza; premendola fra le tue manine hai sentito che essa non rende forti, ma è per i già forti e tu sei debole; è per chi può combattere, e tu sei un vinto senza aver lottato; è per chi può gridar alta la sua vittoria, e tu hai una tosse che non dà tregua, hai un morbo lento che ti porta via!

Quel ragazzetto, forse di sette od otto anni, bruno, dall'occhio vivace e franco, vede per la prima volta un albero di Natale; è estasiato e mi chiede, con ripetuta insistenza, dove crescono piante dai frutti così nuovi e strani. E' un breve compendio di botanica da improvvisare? No, la storia è semplice: anche una tenera mente può afferrarla, e i profondi occhi neri si riempiono di lacrime in uno di quelli slanci di riconoscenza istintiva che forse solo i piccoli deboli dolenti possono risentire in intera purezza, non annebbiata da ragionamenti vani, non appannata da soffi meschini; e con una certa esitazione susurra: « Un altr'anno chi me lo farà l'albero di Natale? ». Che mestizia!

La suora mi accenna una bimba che tenta, con le dita deformate dall'artrite, di vestire una bambolina: il suo volto è appassito e stanco come quello di una vecchia, si direbbe una nonna con la sua nipotina.

La mamma, morta; il babbo, in prigione; nessun'imagine di dolcezza: solo ricordo di tenebre, di picchi, di grida, di fame! Mai una sosta; mai il Natale le aveva cantato la gloria dei cieli e la pace della terra, mai un'*alleluja* di risurrezione l'aveva circonfusa. La soffitta angusta; il tozzo di pane, duro, scarso e raro; i colpi, frequenti, aspri; i giorni crudeli; le notti spaventose d'insonnia. Sbattuta dalla malattia, l'ospedaletto le ha schiusa la porta ospitale; anche qui soffrono le sue delicate membra, ma ci sono tante carezze, tante cure! Le suore hanno un tocco così leggero nel fasciare le sue povere ossa indolenzite; le infermiere non le rimproverano mai di mangiare il pane a ufo e le raccontano lunghe novelle; i medici che, dapprincipio, le incutevano rispettoso timore, sono adesso i suoi amici; qui c'è un morbido letto; qui la

Un gruppo di bimbi convalescenti.

Prof. Giuseppe Mya.

Refezione di alcuni ricoverati.

mattina il sole la sveglia battendo alla sua finestra con « gl'inni delle rose », che fioriscono, si arrampicano, s'intrecciano nel giardinetto dell'ospedale.

Mi chiama la malatina con un timido cenno; mi vuol mostrare la sua bambola. — Guarda che cosa mi ha portato Gesù Bambino: di, lo conosci tu? — Vedi, è lassù in cima all'albero — e la pupilla pensosa, rischiarata di gioia, si eleva all'imagine del Bambino di Betlemme che corona l'abete natalizio. — E' la prima volta, sai, che si ricorda di me; ma io gliel'ho detto di non dimenticarmi più, perchè gli voglio tanto bene! — Mi siedo accanto a lei, e l'aiuto a infilare un vestitino rosa alla sua prima bambola.

Un'altra piccina piange se non ha sempre qualcuno, lì, vicino al letto: le sue lacrime sono proprio lo sgomento della solitudine. L'infermiera le si accosta, prende fra le sue la cerea mano, le asciuga il pianto — e la bimba inquieta si calma, sicura come presso una madre.

Le corsie sono quasi sfollate; i bimbi, anche i più gai, sono silenziosi, inconsciamente presi dalla malinconia indefinibile del tramonto di un giorno di festa. Domani sarà la tristezza, sarà il male più acuto, più desolante: oggi pareva cessato.

La vigilia dell'Epifania.

Ai bambini.

Nel cielo tutto bianco,
Di un bianco senza luce,
Il sol pallido e stanco
Sonnecchia e non riluce.

Risuona la campana
E credono i bambini
Che canti la Befana
Muovendo tra i camini.

Dei bimbi nel pensiero
C'è tutta una speranza
Quel giorno, ed un mistero
Attendon nella stanza.

E nella fredda sera,
Sul letto inginocchiati
Dicono la preghiera
Già quasi addormentati.

Oh, dormite contenti
Che a voi la vecchia viene,
La vecchia senza denti
Che vi vuol tanto bene.

Finchè sarete buoni,
Finchè trastulli e giuochi
Da lei sperate, e doni,
Ella ritornerà.

Ma se un di ansiosamente
Più non l'aspetterete,
E l'abbandonerete
Ella non tornerà.

Attendetela ancora
Fidenti, nella stanza:
Quaggiù nulla è più dolce
Della vostra speranza.

Anna.

L'albero è scuro adesso: i fili d'argento, in intricate matasse, sono sparsi in terra; le candeline colorate hanno consunta, ad una ad una, la loro breve esistenza di fuoco; una ne rimane ancora; dà un ultimo guizzo e muore bruciacchiando un rametto d'abete. Che tenue profumo di resina!

Le visitatrici caritatevoli sono partite: chi quotidianamente soffre, chi quotidianamente soccorre rimangono soli di nuovo, uno di fronte all'altro. Si addormentano i bimbi nella sera solenne, ma prima dànno un ultimo sguardo all'amico che li ha consolati, al vecchio albero di Natale.

Nel buio che si diffonde esso sembra un fantasma gigantesco dalle braccia smisurate, dalla vetta che tocca il soffitto. Più non piegano i suoi rami sotto il peso dei giuocattoli; solo quello più alto è tuttora adorno dall'imagine di Gesù Bambino. Anche quell'imagine si fa grande, grande, nella tenebra crescente: non è più il Bimbo dalla mite aureola a raggi d'oro; è il Redentore, coronato di spine, ma vittorioso della vita e della morte, che veglia con la sua luce, protegge con la sua forza quella carne inferma e le porta il suo dono — terribile e dolce di predilezione — il dono della sua Croce!

Bona Garzes.

Femminilità Regali Italiane nella Storia d'altri Paesi

Violante - Irene di Monferrato - Imperatrice di Costantinopoli

Il mondo bizantino è ancora da noi completamente sconosciuto: troppi pregiudizi stanno contro di lui, sebbene abbia avuto un'organizzazione legislativa di primo ordine, e sia stato per quasi mille anni un faro luminoso di coltura.

L'Impero d'Oriente fu, fra gli Stati del Medio-Evo, il più civilizzato, il più potente, il più ricco, e diciamolo anche, il più glorioso. Fu lui a conservarci ed a tramandarci le antiche tradizioni dell'Ellade, fu lui a creare una letteratura ed un'arte speciali, quali non si riscontrano in niun altro popolo d'allora. Nè gli mancò, come continuatore dell'Impero Romano, la gloria militare; dieci dinastie si successero sul trono di Costantinopoli, e la storia registra grandi imperatori, quali Giustiniano, Eraclio, Leone l'Isauro, Alessandro Comeno, Basilio il Macedone, Niceforo Focas, Giovanni Cantacuzeno e Michele Paleologo.

Ammesso pure che l'Impero d'Oriente non sia stato quella mostruosità politica voluta e creduta dai più, non fu certamente però, dal punto di vista morale, un governo saggio e retto. Troppo sovente il Palazzo Imperiale fu teatro di scene tragiche e d'orrori, donde la porpora, malgrado tutto il fasto di cui si circondava, ne uscì insanguinata, e la corona rotolò nel fango e nell'abbiezione.

Questo Impero, che, frammezzo a raffinata civiltà, dava spettacoli di crudeltà, aveva tuttavia in se stesso una vitalità ed una forza non disprezzabili: la sua stessa lunga durata di dieci secoli, non ne è forse la conferma migliore? Seppe resistere a tutte le invasioni barbariche, ritardò l'avanzarsi dei turchi più che potè, finchè spossato da lotte micidiali contro nemici a lui numericamente superiori, ed abbandonato dai cristiani d'Occidente per futili quistioni teologiche, cadde sfinito per non più rialzarsi.

Non è nostra intenzione di riassumere qui, neppure brevemente, chè lo spazio non lo consentirebbe, le vicende dell'Impero di Bisanzio, ma solo ci limiteremo a far conoscere una fra le più interessanti figure muliebri che siano salite sul trono di Costantinopoli, la cui biografia entra nel cerchio di questi medaglioni storici.

***

Violante di Monferrato, chiamata da un alto destino a cingere la corona imperiale d'Oriente, era figlia di Guglielmo marchese di Monferrato e della di lui seconda moglie Beatrice di Alfonso, Re di Castiglia, sposata nel 1271.

Violante-Irene di Monferrato
Imperatrice di Costantinopoli.

Dalla prima consorte, sposata nel 1257, Isabella di Riccardo conte di Glocester, fratello del Re d'Inghilterra, aveva già avuto tre figli: un maschio di nome Giovanni, e due figlie, l'una Margherita, data a D. Giovanni di Castiglia e l'altra, chiamata Allasia, a Poncello Orsini, patrizio romano.

Gran principe era Guglielmo, vicario dell'Imperatore germanico in Italia, guerriero potente, ricco, imparentato con le più cospicue case sovrane d'Europa, la sua amicizia e la sua alleanza erano ambite e ricercate.

Nel 1270, il papa Gregorio X (Teobaldo Visconti) lo aveva scomunicato per la lega conclusa da lui coi genovesi, nemici della chiesa, ma poi aveva finito per rappattumarsi col Pontefice.

Aveva inoltre relazioni estesissime con tutti i principi d'Italia e dell'estero, ed il matrimonio di sua figlia Violante con l'Imperatore Andronico II ne è la prova più chiara.

Fu nel 1285 che si celebrarono per procura, in Casale, questi sponsali, di cui i cronisti del tempo non ci hanno lasciati dettagli sufficienti per tratteggiare la figura della giovane sposa. Sappiamo soltanto che vi furono feste suntuose, il padre avendo voluto fare le cose con molta magnificenza, tanto più che sembra che questa figlia fosse la prediletta sua. Nel contratto di nozze, infatti, essa portava non solo i diritti ipotetici che i marchesi di Monferrato vantavano su Tessalonica, ma venne abilitata alla successione del trono monferrino, nel caso che la linea maschile venisse ad estinguersi, il che si avverò poi. Un ricco corredo nuziale e molte rendite, di cui poteva disporre a piacimento, le venivano pure formalmente assicurate.

Per contro, Andronico II diede a Guglielmo parecchie migliaia di fiorini per levare truppe, e si obbligò a mantenergli cinquecento lancie in Lombardia.

***

Il viaggio per recarsi in Oriente si effettuò per mare, che era ancora la via più sicura, con galere genovesi, e fu lungo, non scevro di disagi. Quando Violante giunse a Costantinopoli — benchè l'Impero si avviasse già verso una relativa decadenza — questa città era ancora il primo porto del Mediterraneo ed un vasto emporio commerciale, in grazia specialmente dei veneziani, dei pisani e dei genovesi, che vi accentravano i loro scambi con l'Occidente.

Non appena ebbe posto piede nel Palazzo Imperiale, e che il Patriarca ebbe rinnovata le cerimonia nuziale, assunse, secondo l'uso greco dell'epoca, il nome di Irene, ed è con questo nome che essa è conosciuta nella storia, e col quale noi pure la chiameremo.

L'Imperatore Andronico II era ancora giovane, essendo nato nel 1258, e vedovo in prime nozze di Anna d'Ungheria, che lo aveva reso padre di due maschi, i principi Michele e Costantino.

Figlio dell'Imperatore Michele, che aveva iniziata la serie dei sovrani di Casa Paleologa, successi ai Franchi, e della grande Teodora Ducena, donna di squisite virtù, morta l'anno stesso della stipulazione del suo matrimonio con Irene, egli era stato coronato Imperatore l'8 novembre 1273, ed era salito al trono l'11 dicembre del 1282.

Timido ed irresoluto, sospettoso, abbastanza colto però, imbevuto di principii filosofici, contrari al papato di Roma, cominciò il suo regno col rompere l'unione coi latini. Non diede tregua ai cattolici e, all'arrivo della seconda moglie, la persecuzione contro i seguaci della chiesa romana durava ancora.

La giovane Imperatrice soffriva assai di questo stato di cose, tanto più che il papa Clemente V, avendo scomunicato Andronico, i latini si ribellarono e misero in serio imbarazzo la sicurità dello Stato.

Fece un appello al Pontefice, e consigliò al marito la clemenza, poichè solo dalla concordia dei greci coi latini, e con l'aiuto di Roma, si poteva sperare di far fronte ai turchi minacciosi alle frontiere.

La pace venne fatta coi latini, con grande soddisfazione sua, che vedeva per tale modo ristabilita la tranquillità nello Stato, già diviso da tante altre discordie, e col nemico quasi alle porte. Mentre Andronico si abbandonava alla mollezza, ed a esagerate pratiche di divozione, essa fece appello ai sudditi delle due confessioni per respingere i turchi. Il generale Filantropene raccolse intorno a sè un forte esèrcito, sconfiggendo gli Ottomani a parecchie riprese, ma l'Imperatore, geloso della gloria che andava acquistando, gli suscitò d'intorno intrighi vergognosi, per cui egli abbandonò il campo imperiale, ed innalzò la bandiera della rivolta, ottenendo strepitosi successi Ma, preso a tradimento dal governatore della Lisia, Andronico ordinò gli si cavassero gli occhi, malgrado le supplicazioni di Irene, che voleva fosse risparmiato, e cattivarselo ancora.

Privo del suo più forte sostegno, l'Impero venne assalito tanto in Asia, quanto in Europa. Andronico, abbandonato da tutti per le sue crudeltà, si trovò sull'orlo del precipizio. Irene, animosissima, fece venire mercenari dall'Italia e dalla Spagna, da contrapporre ai nemici che facevano irruzione da ogni parte, ed invocò l'appoggio del Papa.

Finalmente dopo lungo guerreggiare, seguì un breve periodo di pace, che avrebbe risollevate le sorti del paese, se Andronico, con una politica indegna, non ne avesse rovinate le finanze. Oberato di debiti, caricò d'imposte i sudditi, poscia alterò le monete, per cui il commercio decadde ed i traffici si arrestarono. Nacquero le prime rivolte dei malcontenti; avendo egli sospettato che fossero in segreto guidato dal di lui fratello Costantino, lo fece arrestare, e rinchiudere in una gabbia di ferro, ove il disgraziato principe stette poi per 16 anni.

Irene non trovava certamente sul trono di Costantinopoli, dove l'ambizione del padre l'aveva collocata, tutta quella tranquillità, che essa, abituata alla piccola corte di Casale, aveva forse sperato.

Circondata da artisti, da letterati, da filosofi, disputanti le teorie di Aristotile e di Platone, da matematici, medici, astronomi, musici, filologi, alcuni dei quali divennero precettori dei suoi figli, essa non si dava mai riposo. Si occupava delle faccende dello Stato, visto che il marito, tratto a tratto se ne disinteressava, e vegliava a sventare le cospirazioni di Palazzo, che assumevano ogni giorno maggiore consistenza.

Dietro suo consiglio, Andronico, per ogni buona precauzione e secondo la consuetudine, associò il figlio Michele all'impero, facendolo coronare dal patriarca greco Giovanni, il 21 maggio 1294.

Così la successione restava moralmente assicurata, tanto più che le di lui sorelle, Irene, sposata a Giovanni III re di Bulgaria, Teodosia, moglie dell'imperatore Consmeno di Trebisonda, e Anna, imperatrice di Tessalonica, moglie di Michele Crotulos, si erano collegate contro di lui, per ottenere la liberazione del fratello Costantino, tuttora carcerato.

L'Imperatrice Irene, che tutte queste discordie di famiglia amareggiavano, trepidava continuamente per la sicurezza dei figli, e cercava di smussare le rivalità dei grandi dell'Impero, che costituivano un pericolo permanente per la dinastia. Ella avrebbe voluto vedere l'Impero risorgere glorioso, e riacquistare in Europa la perduta egemonia, ma fu vana speranza la sua.

Assai devota, essa fu la naturale protettrice dei cristiani, e ad essa ricorrevano per ottenerne la protezione i pellegrini di passaggio per Costantinopoli che si recavano in Terra Santa, a visitarvi il Sepolcro di Cristo, secondo la moda d'allora.

Benchè i suoi figli non fossero destinati al trono, essendovi, come si è detto, due maschi della prima moglie di Andronico, pure a Corte ottenne per essi una posizione brillante con lauti appannaggi. Ma un avvenimento imprevisto venne a mutare ad un tratto la condizione di uno di essi.

Nel Monferrato, partita Irene, le cose del padre erano peggiorate: nel 1290, una sollevazione era scoppiata violenta, ed il marchese Guglielmo, preso prigioniero, era morto 15 mesi dopo il 6 febbraio 1292. Sul trono monferrino era salito il di lui figlio Giovanni, sposatosi nel 1296 a Margherita di Savoia: giovane mite, inclino alle scienze ed alle lettere, anzichè alla guerra, ebbe vita breve; un fiero morbo lo spense nel 1305 a soli 29 anni, non lasciando prole a succedergli. Per testamento chiamò sua erede la sorella Imperatrice, od uno dei suoi figli a scelta.

Quando la notizia giunse a Costantinopoli, venne subito riunito il Consiglio per decidere: la successione venne accettata senza indugio pel secondo figlio d'Irene e di Andronico, principe Teodoro, proclamato tosto marchese di Monferrato, e come tale presentato ai soldati.

Prontamente egli partì per l'Italia, accompagnato dalle benedizioni e dagli augurii della madre, e da una forte scorta militare per proteggerlo. Fece il suo ingresso in Casale il 16 settembre 1306, avendo ai fianchi la consorte Argentina Spinola, da lui sposata a Genova poco dopo il suo sbarco.

I primi tempi non furono lieti: ebbe controversie coi duchi di Savoia e guerre coi marchesi di Saluzzo, che si erigevano a competitori nella successione. Ma poi si venne ad accomodamenti, ed egli potè regnare indisturbato. Il Litta lo dice uomo coltissimo, versato nelle lettere e nella scienza guerresca, tanto che compose in greco un trattato di disciplina militare, da lui stesso poscia tradotto in latino.

L'Imperatrice Irene, felice di vedere il suo secondo figlio occupare il trono avito di sua casa, pensò a collocare gli altri figliuoli. Al suo primogenito Giovanni diede in moglie Irene Niceforo, di nobilissima famiglia greca, il terzo, di nome Demetrio, venne investito della signoria di Tessalonica; e delle due figlie, l'una, Simona, sposò Stefano Dragontine, re di Serbia, e l'altra, Maria, sposò Ductai, principe di Tartaria. Sciolta dalle cure dei figli, potè quindi seguire il marito nelle varie ricognizioni che fece a traverso le provincie del vasto Impero, e dare corso al suo gusto pei viaggi in Grecia, attrattavi dai ricordi della smagliante civiltà ellenica. Fu infatti durante un viaggio in Tessaglia che, ammalatasi gravemente soccombette a Drama nel luglio 1316, ed il suo corpo, per ordine dell'Imperatore, venne trasportato a Costantinopoli.

***

L'Imperatrice Irene fu assai amata dai greci, perchè predilesse assai la loro letteratura, e volle educati i figli secondo l'uso greco. Tutti gli storici bizantini s'accordano nel dire di lei il maggior bene, come sposa, come madre, fu ottima. Passò sul trono di Costantinopoli come una meteora luminosa, la sua vita pubblica e privata essendo stata esemplare, cosa tanto più meritevole di elogio, in una epoca, in cui poche donne seppero rispettare loro stesse, e si macchiarono di vizi e di delitti.

Morendo ancora relativamente giovane, ella non vide i tradimenti che si svolsero nel Palazzo Imperiale.

Venuto a mancare nel 1320 il principe Michele, già coronato, Andronico II, sempre allo scopo di assicurare la successione del trono nella sua Casa, fece partecipe del Governo l'abbiatico suo di nome Andronico, e all'uopo lo fece pure coronare il 2 febbraio 1325.

Questi però dopo tre anni, resosi padrone della città, prese a tradimento il nonno, lo fece deporre dai pretoriani il 24 maggio del 1328, indi lo ritenne prigioniero nella Reggia.

Oramai vecchio, senza mezzi di difesa, Andronico, per salvarsi forse da una morte violenta, vestì l'abito monastico, assumendo il nome di Antonio. Visse così, sino al 13 febbraio 1332, giorno di sua morte.

O. F. Tencaioli.

La sua voce.

O voce a un tratto fra le danze udita,
Voce che volger fai chi primo l'ode,
Perchè tu suoni come una melode
Che desiosi ad ascoltare invita.

Voce che appena appena dipartita
D'un subito si coglie e già si gode,
Ricca d'ascose melodie custode
E di profonde risonanze ordita;

Voce che tocchi come una carezza,
Voce che passi quando fuggi via
Più fresca della mattutina brezza,

O armoniosa e dolce e calda e piena
Con la tua lenta musical malia
M'hai dismagato, voce di sirena.

Nino Berrini.

ANELITO.

Dal mio core, con forza violenta
sorgono voci ch'io non so ridire;
da l'ombra cupa un sogno ancor mi tenta,
l'ultimo..... e tanti ne guardai svanire,

tanti ne vidi dileguar veloci
si come larve ne la prima luce
nel tempo scorso, che ora non ha voci
questo, l'estremo, nè più mi seduce.

... Oh, fermar ne la strofe agile e alata
il continuo del cor tormento vano,
ali formare all'alma insaziata
a un folle volo oltre il potere umano!

Fiera levar la fronte a una disfida
contro la furia cieca de la sorte,
lottar perdutamente anche se irrida
da presso, forte e vigile, la Morte!

Lottare... nella lotta aspra è la Vita,
e vittoria e trionfo e apoteosi...
... Sorgi, anima, di sogni redimita,
sorgi mio cor che sanguini e non posi.

Nella lotta è la Vita... — O triste cuore
una vittoria l'anima redime.
Lottar conviene: chi s'accascia muore;
conquista, o triste cuore, l'ardue cime.

... Ma l'ombra fosca è cinta di paure,
scorrono l'ore senza mutamento,
e l'infinito gemere del vento
sembra il grido di tutte le sventure.

Melina Pastorelli.

Selma Lagerlöf

La vincitrice del Premio Nöbel è una creatura maravigliosa, e regina fra le novellatrici.

Selma Lagerlöf, ai pregi di narratrice, accoppia quelli di poetessa e di rapsode, *anzi, nel campo poetico dei paesi settentrionali, ella riuscì ad innalzare la poesia fino ad altezze scintillanti, degne di Omero.*

Del pari che il cieco cantore, ella spia ogni racconto, ogni leggenda del suo popolo, per raccoglierle in epica forma, ed offrirle al pubblico quale gemma regale.

Oscar Levertin, suo commpatriotta, così si esprime in uno studio accurato sulla bionda scrittrice.

« Selma Lagerlöf costituisce la più stupefacente anomalia, e ciò perchè in un'epoca in cui tutto apparisce antiquato, e la poesia, anche se truccata da giovane, male riesce a mascherare le rughe delle tempia. Selma Lagerlöf, dico, considera il mondo quale un libro di favole aperto la prima volta per lei ».

. . . . . .

Ed il fascino potente della originale scrittrice nordica consiste appunto nell'ingenuità artistica delle sue creazioni; ella improvvisa tutto quanto le spunta nell'anima, senza piano prestabilito.

Le fu patria Wermland, un cantuccio ignorato di terra svedese, dov'ella visse quattro lustri, segregata dalla società durante tutto l'interminabile inverno, causa le interrotte comunicazioni con le città limitrofe.

Giova sapere che il rigore della stagione costringe ciascuno di quei pochi abitanti a vivere da sè, bloccato nella propria casipola.

Però, la solitudine ed il silenzio non nocquero alla fantasia della giovinetta, la quale si divertì anzi a popolare di esseri immaginari il paesaggio orrido che la circondava.

Per esempio, i campi ricoperti di neve, servono di scena a drammi in cui agiscono demoni, cavalieri medievali, eroi mistici, e contesse favolose.

Gösta Berling, *capolavoro di Selma Lagerlöf, sviscera la società svedese, con le sue passioni per il bere, le danze ed i banchetti, vizi già stimmatizzati dallo Strindberg nella* Camera gotica.

Comunque, Selma Lagerlöf non fu sempre confinata nel suo villaggio. Dal 1882 al 1885 ella soggiornò a Stoccolma per seguirvi il corso magistrale; indi, ricevuto il diploma, esercitò per il corso di dieci anni la professione di maestra.

L'ingegno della scrittrice svedese palesossi al pubblico appena nel 1890, quando cioè il giornale di Stoccolma, Idun, *bandì un concorso per novelle, nel quale la vincitrice del premio fu appunto Selma Lagerlöf.*

Seguì tosto la pubblicazione del Gösta Berling, *romanzo che conferì la celebrità alla sua autrice, ed ispirò al Re l'idea di darle uno stipendio di viaggio.*

La fortunata artista ne approfittò per visitare la Germania, la Francia e l'Italia.

Ad Orvieto, innanzi l'affresco di Luca Signorelli, la scrittrice ritrasse l'ispirazione per un magistrale romanzo, intitolato Le maraviglie dell'Anticristo, *nella cui opera ella abbandonò per la prima volta il suolo patrio, trasportandone la scena in lidi stranieri.*

Oggi, Selma Lagerlöf riceve una pensione governativa che le permette di sottrarsi alle cure materiali della vita, per dedicarsi completamente all'arte ed ai viaggi.

Fu così in grado di compiere un pellegrinaggio in Oriente, ed appunto con il nome di Gerusalemme *la viaggiatrice intitolò il suo recente romanzo.*

Quest'opera virile, illustra le gesta di una setta religiosa svedese, che va a sciogliersi nella città santa.

Selma Lagerlöf vive al presente a Falun, beninteso quando il vaporetto battezzato con il nome del suo eroe Gösta Berling *non la culla sulle onde del Fryksee.*

Rina del Prado.

Selma Lagerlöf.

Liliencrona il violinista

(Dal romanzo: " Gösta Berling " di SELMA LAGERLOEF).

Col permesso dell'autrice.

..... Era un uomo d'alta statura, dalle giunture nodose, con una testa gagliarda e una selva di capelli neri. Aveva forse quarant'anni, ma ne mostrava assai più, per i rozzi tratti del suo volto, per la lentezza dei suoi gesti. Era buono e malinconico.

Una mattina prese il suo violino sotto il braccio e lasciò Ekeby, senza salutare nessuno e pure sapeva che non vi sarebbe tornato più.

Camminò tutta la sera senza riposarsi e tutta la notte, fin che giunse alla una casuccia. Albeggiava appena e là nelle stanze tutti dormivano ancora.

Si sedette sull'altalena posta poco lontana dalla porta e si mise a guardare intorno la terra sua. Ah! non esisteva al mondo un nido più bello: le aiuole innanzi alla casa verzicavano di giovane erbetta e nessuna erba le somigliava. Per quanto le capre vi pascolassero e i bambini vi si rotolassero sopra, rimaneva fitta e verde così. Nessuno la falciava, ma almeno una volta ogni otto giorni la padrona di casa la faceva ripulire dalle foglie secche e dalle pagliuzze. Guardò il viottolo coperto di ghiaia e poi i suoi piedoni: i bambini la sera innanzi lo avevano fregiato di pietruzze a varii colori e i suoi piedacci ora guastavano tutto quel lavoro. Che rovina! Ah come in quel palmo di terra benedetto prosperava tutto! Gli otto sorbi che facevano la guardia all'aia erano alti come faggi e colla chioma ampia come hanno le querce; nè in altri luoghi ne aveva veduti così, con quei grossi fusti screziati di macchie gialle, dalle fioriture bianche, tra il verde-cupo del fogliame, e senza volerlo egli pensava al cielo che di notte è tanto oscuro e alle stelle che sono tanto chiare. Una cosa proprio da far meraviglia come crescevano gli alberi là... L'alto salice era ormai tanto cresciuto, che due uomini non bastavano ad abbracciarlo; aveva il tronco cavo, il ful-

PROFUMERIE BERTELLI

GRANDIOSO COMPLETO ASSORTIMENTO — UNICO IN ITALIA — di articoli finissimi ed espressamente preparati per

L'IGIENE E LA BELLEZZA

CREMA lattea glicerinata – bianca e rosea vasetto o tubetto L. 1.50 più centesimi 20 se per posta

VELLUTINA scatola di cartone L. 2.— scatola di porcellana L. 2.75 più centesimi 30 se per posta

DENTIFRICI Crema L. 1.–; Polv. L. 1.25 più cent. 15 se per posta. Pasta L. 2.25 - Elisir L. 2.75, più cent. 60 per posta

PROFUMI VENUS BERTELLI

ESTRATTO in ricco flacone L. 4.50 con astuccio in raso L. 5.— più centesimi 60 se per posta

LOZIONE semplice, al petrolio, ammoniacale flacone L. 2.75; doppio L. 3.25 più centesimi 60 se per posta

BRILLANTINA OLEOSA . . L. 1.50 FISSATIVA . . » 1.50 SOLIDA L. 2.—, più centesimi 20 se per posta

Profumi di lusso, persistenti, aggradevoli:

VIOLETTE - GRAND PARFUM - ROSE, ecc.

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA

SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

PRINCIPALI SPECIALITÀ DELLA DITTA SAPOL e PROFUMI VENUS

Le rinomate Profumerie Bertelli si vendono a bordo dei celeri Piroscafi MENDOZA e CORDOVA GENOVA - BUENOS AIRES

In vendita anche a bordo del sontuoso Transatlantico PRINCIPESSA MAFALDA del LLOYD ITALIANO - Servizio rapido di lusso: MEDITERRANEO – BUENOS AIRES

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza

Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Neonati
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:
TORINO-ROMA
MILANO – GENOVA – FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

mine avea diradata la sua chioma, pure non voleva morire e ogni anno spuntavano verdi germogli sui vecchi rami, così mostrando che viveva ancora. Anche il viburno, sulla facciata occidentale, aveva disteso il suo fogliame sino al tetto, e quel tetto muscoso biancheggiava di petali, perchè ormai il povero viburno sfioriva. E le betulle, a piccoli gruppi, crescevano nei campi intorno, come si fossero proposte di imitare tutti gli altri alberi: una simile al tiglio per la sua grande capigliatura diffusa, un'altra esile e snella come un tremulo pioppo, una altra dai rami penduli come il salice piangente. Neppure due erano uguali, ma belle tutte.

Egli si levò da sedere, fece il giro sin dentro la casa, dove era il giardinetto tanto bello, che egli dovette trattenere il respiro. Gli alberi di melo fiorivano: Liliencrona lo sapeva, perchè ne aveva veduti in altri luoghi, solo in nessun luogo fiorivano come nel suo giardino, dove il aveva veduti fiorire, ogni anno, dalla sua fanciullezza in poi.

E andava intorno, nei viottoli, con le mani incrociate, con passi cauti.

Era bianca la terra e bianchi gli alberi e qualche venatura rosea era nei fiori, perchè quelli delle mele d'inverno fiorivano in candido, quelle di estate in carnicino, quelle chiamate di paradiso in color rosso ardente, ma il più bello a vedere era l'albero di mele selvatiche coi frutti così amari, che nessuno mangiava, simile ad una grande trincea di neve nella opalina luce dell'alba.

L'alba spuntava appena.

La rugiada brillava su tutte le foglie e i primi raggi si diffondevano lenti sopra la collina selvosa, là in fondo, e sembrava che avessero messo l'incendio tra il bruno degli abeti, ma intorno sui campi di trifoglio e sui teneri germogli dell'avena si diffondeva ancora una nebbiolina, come velo lievissimo a quella bellezza, e si spandevano le ombre, così dure, come nel chiarore lunare.

Si era fermato e guardava silenzioso intorno la grande aiuola di legumi, tra i sentieri del giardino. Sapeva che la padrona di casa la coltivava insieme alla donna di servizio e l'avevano dissodata, rastrellata, concimata, avevano lavorata quella terra sino a farla divenire leggera e ben nutrita. Avevano disegnato l'aiuola e rassodato il sentiero intorno e seminate e piantate le pianticelle giovani, anche i bambini con le due donne. Doveva essere un lavoro duro, star curvi così a braccia tese, nella grande aiuola, ma le pianticelle, ormai, cominciavano a crescere benedette da Dio.

Quei piselli, quei fagiuoli, con le loro fogliuzze embrionali, grosse e gialle, si affacciavano alla terra, quasi con un senso di orgoglio, crescevano diritte, slanciate le rape e le barbabietole, e le minute, arruffate foglioline del prezzemolo davano un senso di lietezza.

Un'aiuola minuscola, presso alla grande aiuola, sembrava un campionario di tutto quanto può essere seminato e piantato: l'aiuola dei piccini. Liliencrona, con un fremito intorno alle labbra, appoggiando il mento al suo violino cominciò a suonare; gli uccelletti destati, nel grande cespuglio, che protegge la casa dal vento di tramontana, cominciarono a cantare anch'essi.

L'aurora era tanto bella, che tutte le creature dotate di una voce non potevano tacere, e l'arco del violino si muoveva da sè, mentre il violinista andava su e giù nei brevi sentieri.

No; una terra più bella non esiste nel mondo, pensava, e certo quella casa posta sull'orlo del bosco, dietro la collina, senza parco, senza cascate, senza mare, era bella perchè in essa albergava ogni letizia ed ogni bontà.

La padrona di casa dormiva ancora nella camera sul giardino.

Si sveglia d'improvviso e si mette ad origliare senza muoversi e rimane così supina, sorridente, ascoltando la musica, che si avvicina, si avvicina tanto da far pensare che oramai il suonatore è sotto la finestra. Suo marito annunzia sempre così il suo ritorno... suo marito è là. Si confessa, implora perdono, racconta della forza malefica, che lo porta lontano da ciò che al mondo ha di più caro: *lei* e i piccini. Ma egli la ama... tanto la ama.

Ecco la giovane donna si veste, quasi senza sapere ciò che fa:

Non desiderio di lusso — dice il violino — mi porta lontano, non la passione per altre donne, non l'ambizione di gloria, ma l'allettamento di una vita varia e la bella sua ricchezza. Ma ora sono stanco e sazio, ora non lascierò più la mia casa. Sii indulgente, perdonami una volta ancora.

Due mani rotondette scostano le tendine dai vetri, poi la finestra si apre ed appare un bel viso tranquillo. Ella è una donnina prudente e buona, ella ha nello sguardo non so che benedizione. Come il sole protegge ed aiuta, tutto intorno a lei cresce e prospera. Porta la fortuna con sè.

Liliencrona felice, come un innamorato, si spinge sino al davanzale, l'afferra sotto le ascelle e la porta sotto gli alberi fioriti e le dice adagio, come tutto è bello intorno, le mostra le aiuole dei bambini, le piccole foglie del prezzemolo, così arruffate e liete.

Quando i bimbi si destano, gli sono intorno, gli fanno mille domande, vogliono sapere le novità del gran mondo, gli mostrano tutto quanto è nuovo nel loro piccolo mondo. Il mulino, che hanno costruito sul ruscello, il nido sul sorbo, i girini, che a migliaia nuotano nell'acqua del lago, e poi padre e madre fanno una lunga passeggiata a traverso i campi, perchè il padre veda quanto è alto il trifoglio, come le patate affacciano tra le zolle le loro foglioline ricciutelle.

Deve vedere le vacche, fare una visita ai vitellini appena nati e dar lo zucchero al cavallo. I bambini gli sono dietro tutto il giorno e non lasciano le falde del suo vestito. Non si parla nè di scuole, nè di compiti, ma solo di far compagnia al babbo, che è compagno dei loro giuochi e la sera suona il violino per farli ballare.

Come lo pregano che rimanga con loro!

Egli rimane, infatti, otto giorni, otto lunghi giorni, ma poi viene la mattina che lo cercano invano, non poteva resistere più a lungo una felicità tanto grande Liliencrona, ed è andato via.

Nella casuccia ricomincia la solita vita, tutto cresce e prospera sotto la protezione della buona massaia, tutti intorno a lei sono felici e nessuno trova ingiusto che *egli* sia andato via.

Si può far colpa al sole, perchè ogni sera scompare e priva la terra dei suoi raggi?

Marianna Cavalieri.

NEL REGNO DELLA MODA

Di vetrina in vetrina.

Parigi, gennaio.

— Abbiamo mezz'ora di tempo: vogliamo *flâner aux vitrines?* — L'invito della bionda amica mi seduce, e acconsento volontieri. Andar a zonzo, soffermandoci alle vetrine, è un diletto in quest'epoca dell'anno, specialmente nelle grandi città, ove, fra i negozi v'è una gara di eleganza e di trovate nuove, originali. L'automobile, rapida e leggera, svolta in via Castiglione e fila verso la piazza Vendôme, ove scendiamo. E' ancora chiaro; dal cielo, quasi azzurro, per caso, e sparso di nuvole bionde, una luce rosea scende, nuova per Parigi, facendo tutto più gaio e le donne più fresche e graziose. Avete osservato come il tempo grigio rende i visi terrei? Comprendo che le parigine abbiano stimato il *maquillage* indispensabile per lottare contro la scortesia del loro cielo sempre imbronciato.

Ieri, per isbaglio, era quasi sereno e mi pareva che l'aria circondasse ogni cosa di un nimbo: d'improvviso pensai alle piazze di Roma, a una poesia di D'Annunzio che le glorifica; mi punse un vago desio della madre patria, dei meravigliosi tramonti, dei bei cieli invernali, e mi parve una ben misera cosa quello che l'amica bionda chiamava *un temps ravissant*. Mi confortai guardando la mia compagna, più piacevole agli occhi del suo cielo, e mi apparve aureolata d'oro, non pel riflesso pallido del sole, ma per la cornice dei capelli biondi, di un biondo chiarissimo che parrebbe di stoppa se non fosse quasi argenteo, il biondo alla moda, le *blond filasse*, come lo chiamano qui. L'oro vivo, le tinte tizianesche non sono più tanto in favore, perchè troppo volgarizzate; la parigina preferisce ora essere bruna o di quel biondo pallido, senza fulvi riflessi. Che febbrile ricerca di tutte le lozioni più o meno ossigenate, delle camomille tedesche e di altre simili specialità, per scolorire le chiome, per dar loro quel biondo quasi lunare! Le donne dotate naturalmente di quelle capigliature sbiadite, si stimano felici, pel momento, e quelle che si lagnano di avere con quei capelli, ciglia e sopracciglia quasi invisibili, le avvivano con una sfumatura di seppia, molto vantaggiosa per la fisionomia. La mia bionda amica è nel tono voluto dalla moda: credo inge-

Abito di panno bleu scuro guarnito di un alto sbieco di velluto bleu. Cintura in *satin* nero, annodata sul fianco. Collo e maniche di mussolina in seta.

Costume di panno *tabac blond*. Sottana con alto volant piegato. Giacca corta ed incrociata. La risvolta e il basso delle maniche in *castor*.

Abito di velluto grigio scuro. Corpo chiuso alla vita con una cintura ricamata. Manica bordata di pelliccia. Sottana orlata da una alta striscia di cincilla.

Costume di velluto nero con tunica a corpo lento formato con cintura e bordato al fondo con pelliccia a motivi inglesi.

nuo osservarle che ella mi pareva, l'anno scorso, di un tono più rilevato; le sembrerei *demodée*, come se le dicessi che il suo manicotto è più grande di quello dell'altro inverno.

Del resto i capelli d'oro pallido si vedono ben poco sotto la grande *toque* in *skungs* che le cinge il capo coprendolo fino alla nuca. E non è di forma esagerata, non è di quelle che sembrano mangiar tutta la testa e parte del viso e che, accompagnate dalle giacchette in pelliccia, trasformano la parigina in una specie di esquimese. La mia compagna serba da capo a piedi l'agile linea civettuola, e la sua lunghissima *blouse* russa, che scende giù a coprire quasi per intero la corta sottana, lascia indovinare l'eleganza della personcina ben tornita. Tuttavia non v'è cintura, ma la vita è segnata da alcune pieghe sapienti e da uno sbieco molto basso che la circonda. Due file di quattro grossi bottoni adornano dinanzi la *blouse*, ove si aggancia; un folto colletto in *skungs* guernisce la scollatura a scialle, e una striscia altissima della stessa pelliccia, sormontata da un bel ricamo in treccia, orla in fondo la *blouse*. Le maniche piuttosto ampie, hanno pieghe simili a quelle della vita, fissate da sbiechi e grossi bottoni. L'insieme di questa *toilette* da passeggio, tagliata nel velluto morbido, azzurro antico, è veramente serio ed elegante.

La nostra meta è la rue de la Paix, ma non si passa in piazza Vendôme senza dare un'occhiata ammirativa alla mostra di *Lalique*, il gioielliere artista dalla magica fantasia. Se fosse lecito, qualificherei questa sua preziosa bacheca come una vetrina vuota, piena di cose meravigliose. Tutto là dentro è così lieve ed aereo, che non solo le libellule iridate,

A. ENDRIZZY
MODES
ON PARLE FRANÇAIS
ENGLISH SPOKEN
TORINO
Via Alfieri, 4

Costume di panno color melanzana con giacca lunga. Sottana piegata sui fianchi ed abbottonata da una parte. Larghe risvolte di *satin* nero.

Abito di stoffa grossa con giacca a forma di bolero a lunghe falde e completamente guarnita in *soutachée*. Grossi bottoni di *soutachée*. Sottana corta e unita. Grande cappello di feltro.

Costume di panno color camoscio. Sottana a volant tagliati e arrotondati. Giacca corta con volant formanti tasche. Larghe e grandi risvolte di *satin loutre*. Alto polsino abbottonato fino al gomito.

ma gli altri fermagli, pendagli, diademi, sembrano misteriosi esseri alati intessuti di goccie di rugiada, di soffi d'aria, di raggi lunari. Lasciamo questo regno fatato per svoltare in quella piccola Golconda che accoglie nel cuore di Parigi i suoi tesori e che si chiama la rue de la Paix. Le meravigliose perle e le stelle di diamanti di Mellerio. Fontana' Hartoy, ecc., ci attraggono e ci colpiscono in modo ben diverso degli immateriali gioielli di Lalique. Siamo in un mondo meno fantastico, ma più umano, che ci fa sentire di più la necessità e la potenza materiale dell'oro.

Tutto ci richiama al pensiero idee di lusso e di ricchezze da sbalordire. Si potrebbe avere una crisi di nervi, uscendo da rue de la Paix, se non si guardasse tutto ciò che vi è esposto, come una mostra interessante che può suscitare la nostra ammirazione, ma che non deve farci troppo sognare. Il risveglio è troppo doloroso, per molte donne, anche per quelle ricche, o considerate tali, quando non hanno le basi della loro ricchezza in qualche ferrovia americana o in una inesauribile miniera petrolifera.

Non v'è tuttavia da scoraggiarsi: se la rue de la Paix non può provvederci di dati oggetti, può fornirci invece belle idee e buone ispirazioni per tutto ciò che riguarda l'abbigliamento. Tutto poi non è inaccessibile: solo i gioielli, i veri tesori di rue de la Paix, riservati ad alcune beniamine della sorte, sono invisibili. Ciò non toglie che quanto vi è esposto sia squisito e che rappresenti ciò che di più moderno crea la moda.

Gli accessori della *toilette* attirano i nostri sguardi; le borse a maglie d'oro sempre più in voga, le borse rotonde in pelle a colori tenui, bellissime, nate appunto in rue de la Paix, gli spilloni artistici e originali, i mille ninnoli porta-fortuna che si offrono in principio d'anno... Fra gli spilloni ecco quelli adorni di un ferro da cavallo incrostato di pietre preziose; altri imitano perfettamente la bianca regina dei prati, la semplice margherita, i cui petali sono formati da diamanti, ma con una leggerezza che li fa parer morbidi come il fiore naturale.

Abito da visita in panno nero. Corpo ricamato in rilievo su velluto nero, continua in stola e ricopre una sottoveste pure in velluto nero.

Abito per pranzi composto di una tunica in *satin météor* « rame », aperta sui fianchi da dove traspare della garza della medesima tinta finemente ricamata in oro.

Abito da passeggio di velluto verde con giacca incrociata. Sottana corta piegata.

Fra i talismani più ricercati vediamo il piccolo elefante di giada rosa sospeso a una catenella d'oro; i medaglioni cerchiati di smeraldo contenenti un ramo di vischio o d'agrifoglio in pietre preziose, magiche piante tenute come sacre dai Druidi e considerate oggi ancora efficaci porta-fortuna in tutta la Francia e nei paesi nordici.

In ogni casa parigina il vischio, il vero vischio dalle bacche leggere allieta le stanze e porta il suo tacito augurio di bene, insieme al verde agrifoglio, che ride colle sue rosse perle, non curanti del freddo e della neve.

I fiori e la verzura non sono amati in nessun luogo come nei paesi nordici. Parigi, che produce mille cose artistiche, ricche, preziose, adora i fiori sopra ogni altra cosa. E come, se la Natura non ne creasse abbastanza, ne crea ancora, e di così belli che non si possono distinguere dai veri. Tutte le eleganti che ci passano accanto, hanno un mazzetto che fa capolino attraverso le pelliccie, e nulla può dirci se siano veri o no. L'amica mia pure ha un meraviglioso mazzetto di viole annidato nel colletto di *skungs*, viole che paiono raccolte da un'ora in qualche siepe fiorita della Costa Azzurra.

Ma io so in qual magico giardino sono nate quelle deliziose violette, fresche e pensose. Il giardino è in Parigi, è in questa stessa rue de la Paix che ora appunto attraversiamo per portarci a sinistra, dinanzi ad uno splendido negozio che porta un nome universalmente noto: *Marchais*. Chi conosce Parigi, conosce questo nome che è sinonimo di buon gusto e di squisita eleganza. *Madame Marchais* non ha solo dei cappelli meravigliosi che si possono classificare fra i più belli del mondo (che armonia di tinte, signore mie, che forme artistiche, senza esagerazione, che garbo e che leggerezza...). *Madame Marchais* ha pure tutto ciò che può completare l'acconciatura di una signora, per balli, teatri, serate.

Oh le leggiadre *aigrettes*, i lievi diademi che paiono composti da dita di fata, le deliziose acconciature in argento e in oro, adorne di fini motivi, di spiche morbide e lievi, che dànno sì gran rilievo a una bella capigliatura bruna! E fiori, poi fiori, fiori in gran quantità. Mi chiedete se sono finti o veri? Come dirvelo? Sono vivi, naturali, vellutati, carnosi come le cardenie, le rose, le viole nate dalla madre terra. E vanno a ruba! Non v'è signora elegante che si rechi in visita, al *five o' clock tea*, al teatro, al ballo, senza la ormai indispensabile compagnia dei fiori; al ballo poi, senza i fiori una *toilette* non è compita; quelli veri durano così poco, anche se si immerge il gambo nel tubetto contenente la goccia d'acqua che gli prolunghi la sua effimera vita... E' dunque una vera fortuna che vi siano fate che ci offrono fiori durevoli e meravigliosi per bellezza e naturalezza. Ma quelle fate sono rare, e nessuna può competere colle fate di Parigi, e specialmente con quelle di rue de la Paix...

***

Come adunque essere eleganti e ben moderne lungi da Parigi? Non è difficile, basta rivolgersi a una Casa seria, che porti in Italia le primizie e le cose più belle nate in questo centro di ogni rafinatezza.

Spesso le mie lettrici mi scrivono qui rimpiangendo di non essere nella capitale maliosa, per avere quei modelli, quegli accessori che dànno subito ad ogni donna un carattere di signorilità e d'eleganza. Alcune signore, ingannate dalle sarte sull'autenticità dei modelli che credevano portati da Parigi, ma non erano, sono prese da diffidenza e vorrebbero un buon consiglio per sapersi regolare in proposito. Sono lieta di poter dare alle mie lettrici un suggerimento di cui certo mi saranno grate. Tutte siamo d'accordo nel riconoscere che il garbo, il *chic*, l'originalità di una *toilette* dipendono non solo dal modo di interpretare un modello, ma anche dalla qualità dei particolari, che sono il tocco finale, il suggello dell'artefice che completa l'opera d'arte.

La parigina ci dà l'impressione di eleganza perfetta, grazie alla cura raffinata di ogni parte del suo abbigliamento, e notiamo inoltre che solo a Parigi si trovano quei deliziosi accessori o l'ispirazione per crearli. Le donne italiane vanno sempre più persuadendosi di quella verità, ma non tutte possono cercare direttamente a Parigi l'oggetto che darebbe loro, senza maggior spesa, quell'impronta di fine eleganza. Che direte, gentili lettrici, se vi rivelerò che potrete trovare in Italia le autentiche squisitezze della rue de la Paix? A Torino, la città salutata anche dagli stranieri come regina del buon gusto, è sorta ora una Casa di mode che raduna in sè tutto quanto una signora elegante può desiderare. Ho ammirato io stessa coi miei occhi, in una recente gita in Italia, in quell'emporio di ogni cosa bella, i fiori meravigliosi che fioriscono in rue de la Paix; gli squisiti cappelli di *Madame Marchois;* le acconciature per ballo e teatro, le camicette più artistiche e più moderne, i mantelli da sera e gli abiti da ballo più signorili ed eleganti.

Riparlerò alle lettrici di tutte le cose utili e pratiche ammirate presso le sorelle Costa in via Parbaroux, n. 4 (Torino). Certo saranno contente di trovare radunato in un solo negozio tutto quanto può servire all'abbigliamento e a dar maggior vantaggio alla loro grazia: dal pettine di tartaruga, finemente incrostato di *strass*, al fiore che accompagna l'abito da visita o da ballo; dall'acconciatura per teatro al mantello sontuoso o elegante di semplicità; dalla camicetta originale finemente adorna di perle o di merletti, o di lievissimi ricami d'oro e d'argento alla veste da ballo principesca.

Io non compiango più, quindi, le signore che non possono venire qui, in questa magica rue de la Paix, a cercare gli oggetti più moderni e raffinati. Le sorelle Costa hanno portato in Italia, non solo i più bei modelli parigini, ma anche il frutto della loro osservazione, della loro esperienza che le fa maestre nel creare alla lor volta abbigliamenti ed accessori di gusto senza pari.

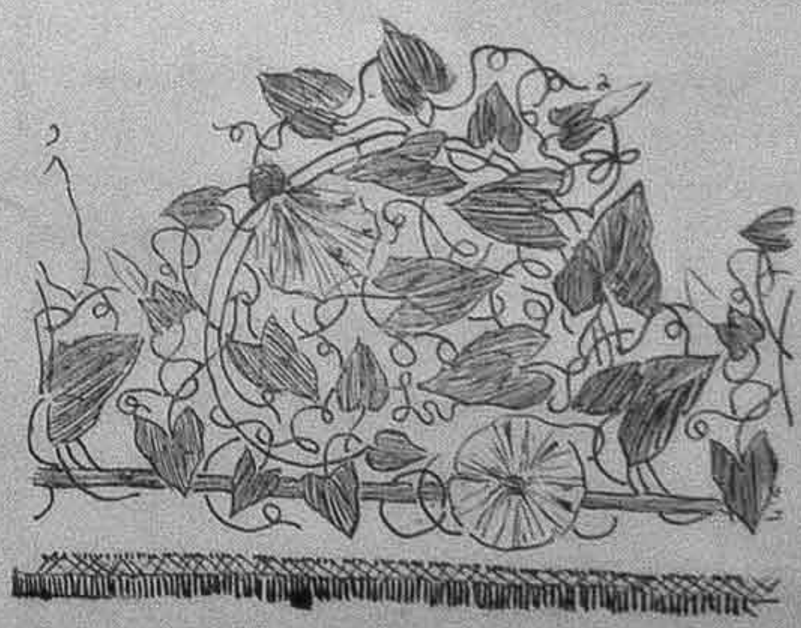
Lady Smart.

LA RUBRICA DEL RICAMO

Non basta aver disposto, con buon gusto e delicato senso di raccolta intimità, il cantuccio pel thè delle cinque, il tavolinetto a due piani pel servizio, il basso divanino per le confidenze sussurrate, i vasi di fiori, il tappeto caldo riposante... Occorre una tovaglietta disegnata con nuova ed originale concezione, poichè in essa si appuntano i nostri sguardi, mentre appressiamo alle labbra il nettare moderno. I due disegni, oggi presentati, hanno una freschezza originale e disinvolta. Il motivo dei convolvoli, che va lavorato a punto piatto con cotoni a tinta e contornato di cordonetto in cotone, si adatta assai bene per una tovaglietta quadrata o rettangolare, mentre l'altro, che rappresenta mazzolini di botton d'oro, legati da foglie e traici, serve a meraviglia per un tavolino rotondo.

Angolo di tovaglia per tavolino da the, rotondo od ovale.

I bottoni d'oro hanno maggior risalto se eseguiti in applicazione di tela gialla su fondo crême; i calici, i traici, le foglie in verde. Fiori e foglie contornati a punto di cordonetto, o rispunti in tinta chiara o scura, intonati col colore dei fiori e delle foglie. I gambi saranno ricamati in colore a punto piatto un poco sfumato e nelle tinte delle foglie.



Bordo per tovaglietta da the.

Le tovagliette si finiscono attorno come consiglia la moda più recente, con una frangia e piccolo trinceo fatti al tombolo, imitanti le tovaglie antiche; assortiti nella tinta alla tela del fondo.

Lavoretti artistici che usciranno dalle mani vostre raffinate dal lavoro femminile, quasi divini e benedetti, se avrete la precauzione di tenderli su d'un telaino. Comodissimi quelli svizzeri per la facilità di maneggiarli.

L'addestrarsi a questi generi di lavori è cosa utilissima, perchè servono a preparare, oltre alle tovagliette, minuscoli tappettini e pratici quanto leggiadri paraventini con poca spesa e bellissimo effetto. Ma di ciò parleremo altra volta. L'abbellimento della casa è nella vostra mente e fra le vostre mani. Oggi, mentre scriviamo, esse intrecciano le ghirlande del Natale. Domani, quando ci leggerete, l'anno nuovo sarà entrato sorridente nelle vostre stanze che gli avranno fatta buona accoglienza nella bellezza propria dell'ordine e del fine gusto che vi aleggia.

GIUSEPPINA GAUDINA.

"TICKA"
Apparecchio Fotografico Orologio
Chiedetene l'Opuscolo a
F. BIETENHOLZ - TORINO
19, Corso Oporto.

Giuseppe Scala
MOBILI di STILE E MODERNI
MOBILI SOLIDI ED ELEGANTI
TORINO Corso Duca di Genova, 12 — Via Gioberti, 33

Signore, Signorine.
Nei casi di Anemia, debolezza, irregolarità dei corsi del sangue, usate l'« **ORTOMENE** », liquore di grato sapore (flac. L. 4).
e le « **Ortomine** », pillole (Scatola L. 3).
Dott. **C. Cambieri**
Corso San Celso, 26 - **MILANO**

Ristoratore
UNIVERSALE dei
Capelli
della Signora
S. A. Allen

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Non mancate di provarlo, è infallibile.
Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.
Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri.

Meravigliosi Colori Indelebili Helios
del Dott. W. LOHMANN
per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili
Istruzione Catalogo Gratis
PIROGRAFIA - SCULTURA su CUOIO - METALLO SBALZATO
CATALOGO GRATIS
ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)
Negozio: Via Pasquirolo, 11

Delpiano Giovanni, Gerente responsabile.
LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).

Psiche

eccellente con

CQUA DI NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica"

F. Bisleri e C. - Milano.

NAPOLI

Grandi **Magazzini Italiani**

E. & A. Mele & C^i

Casa Primaria di

Novità

I più ricchi ed estesi assortimenti in

Stoffe e Confezioni

ultime creazioni della moda

ELEGANZA - BUON GUSTO

Massimo Buon Mercato

L'Album illustrato della **Moda** ed i **Campioni** di ogni **Novità** si spediscono **Gratis** a richiesta.

VILUPPO, BELLEZZA, SOLIDITÀ DEL **SENO**
OMPARSA DELLE AFFOSSATURE
LLE SPALLE E DEL PETTO, MEDIANTE L'IMPIEGO
DELLA GALÉGINE DE NUBIE (CACHETS-PILLOLARI)

Solo prodotto veramente serio, garantito assolutamente innocuo, approvato e ordinato dalle sommità mediche, **sviluppa, assoda** il seno in meno di un mese. Risultati immediati e duraturi. Solo prodotto **giovevole alla salute**, ottimo per le giovanette come per le signore il cui petto abbia perduta la forma armoniosa in seguito a malattie. Non **predispone affatto all'obesità**. Preparato unicamente dal LABORATORIO medicale, direttore LEHMANN, 64, avenue Dauphine, ORLÉANS (Francia) — Una scatola di 60 cachets-pillolari (cura completa) con opuscolo interessantissimo: **10** Lire, franca di porto, contro vaglia indirizzato ai soli concessionari per l'Italia: **H. ROBERTS & C., Farmacisti.**

Calzaturificio di Varese

Grande assortimento

in

Calzature modelli fantasia

ULTIME NOVITÀ

per balli, soirées, ecc.

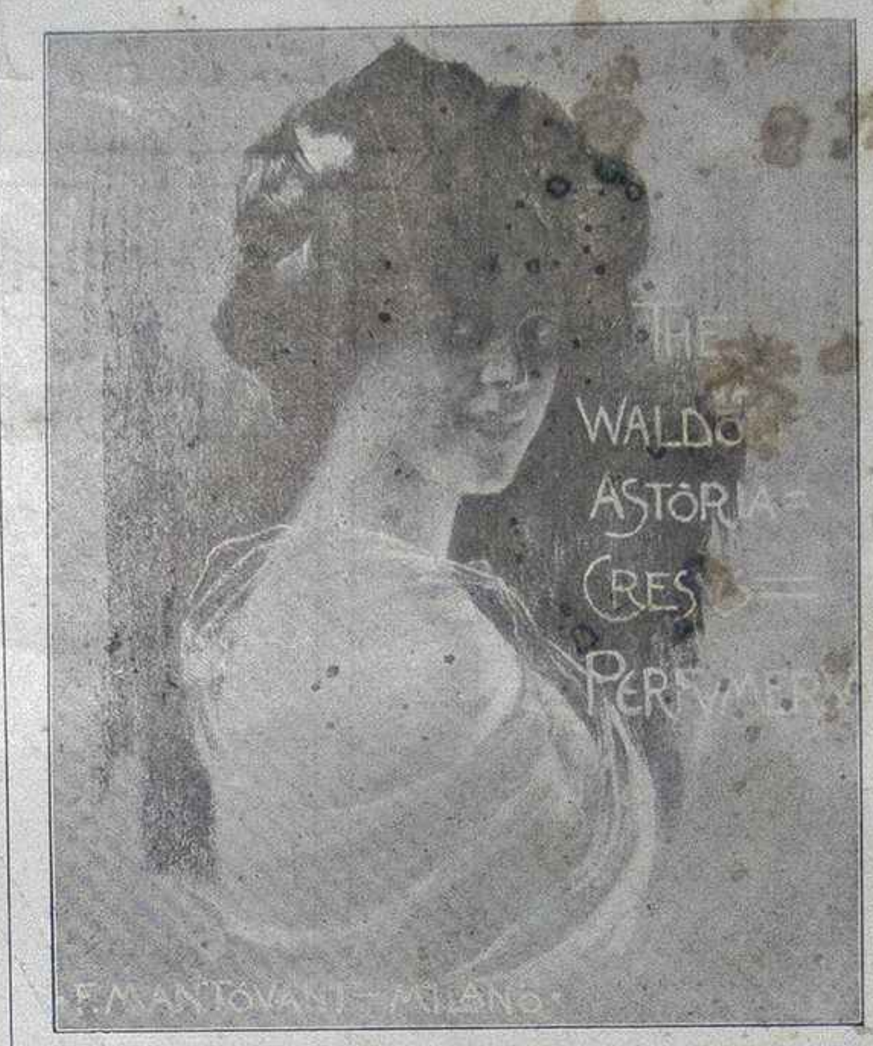
Specialità per Signore e Bambini

Domandate il Catalogo alle seguenti Filiali:

Milano, Roma, Genova, Torino, Bologna, Venezia, Sampierdarena, Cremona, Ferrara, Monza.

VOLETE ESSER PIÙ BELLA?

Adoperate le preparazioni scientifiche
della
Walford Astoria Cresus Perfumery?



PER IL VISO

SKIN FOOD FACE CREAM L. **1.25**
(Crema alimento dei tessuti)

È un vero alimento per i tessuti della pelle dalla quale è rapidamente assorbito e la quale nutre sostanzialmente, contribuendo in tal modo a sradicare le rughe, a togliere le ineguaglianze e a impartire morbidezza e apparenza giovanile. E' un'imitazione chimica del latte in forma sintetica, senza avere gli inconvenienti di esso.

FACE POWDER - CIPRIA VELLUTO L. **0.50**
(Extra vellutina)

Ha l'azione benefica del polline naturale del Giglio di cui è la perfetta riproduzione sintetica. Aderisce alla pelle in modo meraviglioso e, impartendo al viso un bel vellutato della gioventù, ne accresce il fascino.

TONIC LOTION L. **1.25**
(Lozione tonico astringente)

Tonifica e rassoda la pelle così da renderla più resistente alle rughe e contribuendo a prevenirle. Usata dopo il massaggio impedisce alla pelle di slegarsi e inflaccidirsi.

PER I CAPELLI E BARBA

BRÉOLENE L. **1.25**
» **2.—**

È una nuova specie vegetale della famiglia della cera ridotta in crema usando la petrolina come solvente. Ha azione lubrificante sui peli, che rende lucidi e flessuosi, è specifica contro la forfora. Previene la caduta dei capelli e ne aumenta il volume.

CRYSTALLIZED BRILLIANTINE L. **1.25**

Da usarsi per ottenere delle belle ondulazioni durevoli e per evitare il danno del ferro caldo ai peli. Imparte un lucido splendido, morbidezza e flessuosità.

CRYSTAL BRILLIANTINE L. **1.25**

È una brillantina specialmente indicata per barba e per quei capelli di natura eccessivamente untuosa. Chimicamente rappresenta un vero successo.

COSMETIC POMMADE L. **1.25**

Per fissare i capelli, per coloro che soffrono di peli eccessivamente duri e ribelli; è a base di cera vegetale.

COSMETIC CREAM L. **1.25**

Egualmente serve per fissare i baffi e i capelli come la Cosmetic pommade, ma è sotto forma di Crema.

LOTIONS L. **1.25**
» **2.—**

Deliziosamente profumate, a base di tonici detersivi e di antisettici, le nostre lozioni rappresentano un vero preparato razionale per la cura del cuoio capelluto e dei peli. Abbiamo la Lozione Quinine, Portugal, Violetta, Cologne, Mughetto Oeillet, Gelsomino, Lavanda, Fougère, Foin-Coupé, Heliotrope.

MUSTACHES WATER L. **1.25**
(Acqua per fissare i baffi)

È un vero progresso sugli antichi piegabaffi e sul ferro caldo. Sollevando il turacciolo si tira un pettinino già bagnato nell'acqua che si passa rapidamente sui baffi senz'altra operazione; dopo un minuto i peli dei baffi hanno preso consistenza e si può dar loro la piega che si desidera e che conservano, senza presentare rigidità, ma bensì una naturalezza simpatica ed energica.

MUSTACHES FIXATOR L. **1.25**

È la pomata Ungherese in tubi perfezionata per coloro che desiderano avere i baffi uniti in punta e formanti una sola massa.

PIXSOAP-SHAMPOOING L. **1.25**

È uno Shampooing per lavarsi i capelli a base di un olio vegetale che possiede potere antisettico superiore di gran lunga al catrame. Pulisce bene il cuoio capelluto e i capelli, li disinfetta e li lascia in perfette condizioni.

CREAM SOAP (Sapone Crema) L. **0.75**

È un sapone perfettamente neutro. È un vero gioiello per mantenere la pelle pulita, renderla bianca e delicata, e profumarla deliziosamente.

EAU DE COLOGNE *bottiglia grande* L. **1.25**

La nostra Acqua di Colonia è chimicamente pura ed esente da qualsiasi sostanza eterogenea e dannosa: è un estratto sintetico purissimo di profumo lungamente resistente.

ESTRATTI SUC DE FLEURS L. **2.—**

Sono profumi estratti direttamente dai fiori, cioè il succo dei fiori. Abbiamo il succo di Rosa, di Gelsomino, di Violetta e di Mughetto in eleganti flacons, racchiusi in graziosi astucci.

PER I DENTI

LISTEROL LIQUID L. **1.25**
(Elixir dentifricio)

Ha un potere antisettico quattro volte più forte dei migliori dentifrici conosciuti e non intacca minimamente la mucosa delle gengive e della bocca. Mantiene i denti bianchi e sani. Non tossico, completamente solubile, basta usarne meno della metà di qualsiasi altro dentifricio per avere un effetto molto più forte. E' quindi il più economico.

Ha gusto piacevole, gradito; è il primo dentifricio preferito dai bambini.

LISTEROL PASTE L. **1.25**
(In tubi)

Dà la bianchezza ai denti in modo lento e progressivo senza minimamente intaccare lo smalto. Ha potere alcalino neutralizzante gli acidi che minacciano lo smalto dentario. E' un'ideale terapeutico per la bocca e la conservazione dei denti sani e bianchi.

LISTEROL CONDENSED PASTE L. **1.25**
(Pasta in scatole)

È preparata cogli stessi principî della pasta in tubi, ma più condensata, in scatole, per coloro che preferiscono tale forma di confezione.

Le richieste accompagnate da vaglia anticipato si indirizzano al signor Mantovani.

È uscito alla stampa lo splendido lavoro: **Le preparazioni scientifiche per la Cura della Carnagione e della Bellezza**, *dove un capitolo (il capitolo III) è dedicato alle leggi della Bellezza, che vi mandato gratis e franco di porto in ogni parte del mondo a coloro che ne fanno domanda a* F. Mantovani, Via Leopardi, 25, Milano - Agente della **Waldorf Astoria Cresus Perfumery.**

La Donna

Rivista Quindicinale Illustrata - Pubblicazione del Giornale LA TRIBUNA

Esce il 5 ed il 20 d'ogni mese in 36 pagine illustrate.
Pubblica 4 grandi Supplementi annuali di 60 pagine dedicati alle MODE delle 4 Stagioni.

Si vende a centesimi **50** ogni numero (Supplementi Lire **1**).
Abbonamento a 24 numeri (compresi 4 supplementi) L. **10** annue in Italia - Estero L. **15**. — Semestre L. **5** - Estero L. **7,50**.

Direzione ed Amministrazione: Via Robilant, 3, TORINO.

Direttore NINO G. CAIMI.

INDICE GENERALE - 1909

degli articoli e illustrazioni contenuti nei numeri 91-120 incluso.

Novelle, Bozzetti, Fantasie e Pensieri.

Virginia Guicciardi Fiastri — *Nouveau Style*, n. 97, p. 12 e 13.
Fulvia — *Basso fondo*, n. 98, p. 10. — *Prima classe*, n. 106, p. 12.
Amalia Guglielminetti — *Adolescenza*, n. 99, p. 10, 11.
Ernesto Duca — *Il Nostromo*, n. 100, p. 10, 11.
Fiducia — *Cartoline illustrate*, n. 100, p. 15, 16.
Rina Maria Pierazzi — *Serenella*, n. 101, p. 10, 11.
Rosalia Gwiss Adami — *Un'ora nella patria*, n. 102, p. 10, 11.
Luigi Capuana — *La Nemica*, n. 103, p. 40, 41.
Lucilla Antonelli-Calfus — *Il mistero della Signora X*, n. 104, p. 12.
Vittoria Fabrizi de' Biani — *La visita*, n. 105, p. 21, 22.
Luigi di San Giusto — *Un signore timido*, n. 105, p. 26.
Clarice Tartufari — *Il tenentino di fanteria*, n. 107, p. 12, 13.
Agostino Della Sala Spada — *Comar Teresa*, n. 108, p. 12, 13.
Giuseppe Lipparini — *Una Panna*, n. 109, p. 31, 32.
Francesco Pastonchi — *Stelle sul mare*, n. 109, p. 16, 17. — *Fumeria*, n. 111, p. 12, 13. — *Il ritorno*, n. 113, p. 13. — *In provincia*, n. 116, p. 12.
Guido Menasci — *Gli amici nuovi*, n. 109, p. 28, 29.
Lucilla Antonelli — *Storia di due galline*, n. 110, p. 18, 19.
Rossana — *Fior d'Elena*, n. 110, p. 12, 13, 14.
Maria di Borio — *L'intima gioia*, n. 111, p. 19.
Térésah — *Lello*, n. 12, p. 12, 13. — *Il bacio sull'edelweis*, n. 120, p. 17.
Mario Berrini — *I demoni e gli angioli della terra*, n. 114, p. 12, 13.
Adriana M. di R. — *Mavetta*, n. 115, p. 12, 13.
Marino Moretti — *I gioielli*, n. 117, p. 12, 13, 14.
Mantea — *Lo specchio e l'amor materno*, n. 117, p. 23.
Donna Paola — *Ultimo gesto*, n. 118, p. 12.
Elisa Castagneri — *Zia Paola*, n. 119, p. 13.
Valentina Lovisolo — *Magda*, n. 119, p. 19.
L'Ignota — *In treno*, n. 119, p. 24, 25.

Profili e ritratti di personalità letterarie, artistiche e politiche.

Giulio Aristide Sartorio (Un pittore poeta), n. 97, p. 15, 16, 17. — *Camillo Innocenti* (il pittore della Donna moderna), n. 106, p. 18, di **Alfredo Labbati.**
L'arte e la bellezza di Lina Cavalieri, di **Altéa**, n. 98, p. 23.
Catullo Mendès (o la Parabola dei Parnassiani), di **Ferdinando Gamba**, n. 100, p. 12, 13.
Marie Carelli, n. 100. p. 18. — *Elinor Glyn*, n. 109, p. 18, 19. — *Mrs Humphry Ward*, n. 115, p. 20, 21, di **Dora Prunetti.**
Tommaso Salvini, di **Alberto e Gemma Manzi**, n. 100, p. 19, 20, 21.
Maria Vittoria Regina di Svezia, di **Mario Corsi**, n. 102, p. 12.
Domenico Trentacoste, n. 102, p. 14, 15. — *Bella Starace Sainati*, n. 106, p. 14, 15, di **Donna Paola.**
Luisa Giacomi (ricordi e profilo), n. 102, p. 20 e 21, di **G. S. Gargano.**
Adelaide Bernardini (profilo), di **Bianca Maria Cammarano**, n. 103, p. 15, 16.
Carmen Karr (un'artista catalana), di **Jolanda**, n. 105, p. 14, 15.
Massenet, di **Centa della Morea** (Contessa di Cardenas), n. 105, p. 16, 17.
Amalia Guglielminetti, n. 107. p. 20, 21. — *Maria Melato*, n. 119, p. 14, 15. — *Clotilde di Savoia Bonaparte*, n. 120, p. 20, di **Nino G. Caimi.**
Gabriella Ferrari, di **Ofelia S. Borowska**, n. 109, p. 26, 27.
Paul Albert Besnard, pittore di **C. G. Sarti** e **Enrica Grasso**, n. 110, p. 15, 16 e 18.
Miss Lucy C. Barbett, una donna inglese che fa del bene in Italia, di **Fanny Dalmazzo**, n. 111, p. 14, 15.
Dina Galli, di **Nino Berrini**, n. 111, p. 15, 16, 17, 18.
Cesare Tallone, di **Achille De Carlo**, n. 112, p. 18, 19, 20.
Italia Vitaliani (L'attrice del silenzio), di **Gemma Ferruggia**, n. 113, p. 18, 19.
Jane Grey (Marchesa Clelia Pellicano), di **Barbara Wich Allason.**
Un'ora a Villa Clelia, di **Luigi Antonelli**, n. 116, p. 18, 19, 20, 21.
Carlotta Popert, di **Fanny Zampini Salazar**, n. 118, p. 15.
La contessa di Moncalieri, di **Amalia Rossi**, n. 120, p. 20, 21, 22.
Le nozze Savoia-Bonaparte nella guerra del 1859, di **Giorgio La Corte**, n. 120, p. 22, 23, 24, 25.

Arte.

Massenet, di **Centa della Morea** (Contessa De Cardenas), n. 105, p. 16, 17.
Giulio Aristide Sartorio, di **Alfredo Labbati**, n. 97, p. 15, 16, 17.
Camillo Innocenti, di **Alfredo Labbati**, n. 106, p. 16, 17, 18.
Domenico Trentacoste, di **Donna Paola**, n. 102, p. 14, 15.
L'interpretazione dell'eleganza muliebre all'Esposizione di Venezia, di **Donna Paola**, n. 108, p. 15, 16, 17, 18.
Paolo Besnard, n. 110, p. 15, 16; *Le pittrici inglesi a Venezia*, n. 115, p. 14, 15; *Artiste belga, tedesche, ungheresi ed americane*, n. 117, p. 14, 15, di **Enrica Grasso.**
In casa Besnard, di **C. G. Sarti**, n. 110, p. 16, 17.
Cesare Tallone, di **Achille De Carlo**, n. 112, p. 18, 19, 20.
Carlotta Popert, di **Fanny Zampini Salazar**, n. 118, p. 14, 15.
I. Biscarra e una Scuola di pittura, di **Marianna Clelia Abate Arcostanzo**, n. 119, p. 20, 21.

Poesia.

Adelaide Bernardini — *Al mio nemico Allo stesso*, n. 90, p. 21. — *Il tuo libro è simbolo e storia*, n. 111, p. 22. — *La consolatrice; Un maestro; Rivolta*, n. 116, p. 21.
Teresita Guazzaroni — *Trittico di mezzanotte*, n. 97, p 25. — *Variazioni su Heine*, n. 107, p. 23.
Giovanna Tagliano — *La strada*, n. 98, p. 22.
Maria Stella — *La Villa*, n. 98, p. 22. — *Il vecchio amico; Scheherazade; Elegia; Vecchi cortili*, n. 117, p. 21.
Guido Melzi d'Eril — *Paesaggio Manzoniano*, n. 98, p. 22. — *Canzone andalusa*, n. 112, p. 9.
Vittorio Forlivesi — *Miranda puerizia*, n. 98, p. 22.
Anna Alfazio — *Chiacchierando*, n. 98, p. 22.
G. Bulgarelli — *Naufragio*, n. 98, p. 22.
Ennio d'Herga — *Poemetto breve: l'attesa, l'incontro, l'amore, l'abbandono*, n. 98, p. 22.
Adriana M. di R. — *Il Colchico*, n. 99, p. 11.
Lea Mangini — *La fonte dell'amore*, n. 99, p. 11. — *A un calendario*, n. 99, p. 21. — *Canzone primaverile*, n. 103, p. 41. — *Dopo la benedizione*, n. 108, p. 13. — *Tramonto; La madonnina dei monti*, n. 117, p. 17.
Térésah — *Mattino a Venezia*, n. 100, p. 11. — *Una donna*, n. 103, p. 37.
Lyna Pietravalle — *Piccola ballerina*, n. 100, p. 21. — *Canzonetta antica*, n. 112, p. 21.
Antonietta Maria Bessone Aureli — *Le mie bambine*, n. 101, p. 11. — *Gesù e i bambini*, n. 120, p. 33.
Ettore Marangoni — *Figurine autunnali*, n. 101, p. 23.
Luisa Bugattelli Pieri — *Sul Trasimeno*, n. 102, p. 11.
Francesco Pastonchi — *Versi di primavera e d'amore*, n. 103, p. 12.
Vittoria Aganor Pompili — *Alla memoria di Alberto Bindi*, n. 103, p. 39. — *Pensieri di Natale*, n. 120, p. 26.

Gran sole e piccole ombre, n. 109, p. 30.
Il centenario dello sciallo, n. 116, p. 23.
Doppio pericolo, n. 116, p. 24.
Teresita Guazzeroni — *Come risorse il merletto aquilano*, n. 100, p. 14, 15. — *I vincoli della fortuna*, n. 102, p. 24, 25. — *Ars aurea* (*I gioielli*), n. 105, p. 19, 20.
Le piccole collane a pendaglio (illustrazioni), n. 101, p. 14.
Guido Menasci — *Variazione Ruskiniana per la scuola di merletti «Ardenza»*, n. 101, p. 19, 20.
Il monile della grazia (illustrazioni), n. 103, p. 45.
La moda nei gioielli (illustrazioni), n. 106, p. 21.
Donna Maria — *Sorrisi* (lavori al tombolo), n. 107, p. 22, 23.
Nino G. Caimi — *L'utopia di una moda italiana*, n. 111, p. 9.
Dott. Alice Vismara — *La moda nel secolo XIX*, n. 110, p. 7. — *Mezzo secolo di vita femminile*, n. 115, p. 18, 19, 20.
La moda nella bettinatura (illustrazioni), n. 117, p. 24.

Novelle scritte da autori stranieri.

F. Werner van Oestèren — *Una san Silvestro indiavolata* (traduz. di Barbara Wick-Allason), n. 97, p. 30, 31.
Jacob Andersen — *La regina della neve* (traduzione di Alba Giuliano), n. 103, p. 38, 39; n. 104, p. 21, 22; n. 105, p. 18, 19; n. 106, p. 25, 26, 27, 28.
Elvira Greiner-Russalka — *Lilia* (traduzione di B. Wick-Allason), n. 108, p. 24, 25, 26.
Ellen Key (*Dagli «Essays» di*) — *Quiete* (traduz. di Elisa Albano), n. 109, p. 43, 44, 45, 46.
E. Keyserling — *Giorni afosi* (traduzione di Giulia Peyretti), n. 116, p. 41, 42, 43, 44; n. 118, p. 25, 26, 27; n. 119, p. 27, 28, 29, 30, 31, 34.

Recensioni musicali di " Filippo Brusa ,,.

Romain Roland, *Vie de Beethoven.* — **Y. G. Prod'Homme,** *Les symphonie de Beethoven.* — **Riccardo Zandonai,** *Il grillo del focolare.* — **Elisabetta Oddone,** *Canzoncine per i bimbi.* — **Louis Gauve,** *Hans, il suonatore di flauto*, n. 98, p. 4.
La stagione lirica in Italia e le sue migliori interpreti, n. 99, p. 15, 16, 17.
R. Virgilio, *Hanno gettato in mare un angioletto* (versi di A. Puccio), n. 108, p. 7.
Lictenberger, *Wagner.* — **Riccardo Wagner,** *L'opera e la missione della mia vita* (traduzione, proemio e note di Gualtiero Petrucci). — **A. Humann,** *Ricordi intorno a Riccardo Wagner* (traduzione di Morali e prefazione di Förster). — **Lorenzo Parodi,** *Musicologia tecnica e psicologia dell'arte dei suoni.* — **F. Paolo Tosti,** *Melodie.* (*Su la soglia*, versi di Rocco Pagliara. *Canto la serenata*, *Tristezza*, *Se tu non torni*, versi di Riccardo Mazzola). — **Augusta De Kabath,** *Un bruit des violons* (parole di C. Tardef), n. 115, p. 4.
A. Wodrinsky, *I romanzi di Chopin* (traduzione di G. Petrucci, preceduta da uno studio di R. Schumann), n. 116, p. 5.

Fra i Libri
Recensioni e critiche letterarie di " Marcus de Rubris ,,.

I fratelli Bandiera (Riccardo Pierantoni), n. 98, p. 4. — Nuove liriche (Vittoria Aganoor Pompili), n. 99, p. 7. — Il nonno (Grazia Deledda), L'indomani (Neera), Il romanzo della fanciulla (Matilde Serao), La camminante (Giustino L. Ferri), Juliette (Calandra), Lo spettro rosso (Giulio Bechi), Consigli della zia Carla, n. 100, p. 4. — Vangelo della vita (Prof. F. W. Förster), Il canzoniere della nonna (Neera), Il canzoniere (Bencivenni), Fratelli e sorelle (Maria Stella), Roma dall'oriente alla caduta dell'impero (Giuseppe De' Rossi e Giustino L. Ferri), Infanzia e giovinezza di illustri italiani contemporanei (raccolta di memorie di Onorato Roux), Dizionario di pensieri e sentenze (compilato da Niccolò Persichetti), Dizionario moderno (compilato dal prof. Alfredo Panzini), n. 101, p. 4. — La fonte di Ardenna (Maria Stella), Le rondini simboliche (Nella Dora Cambon), Re Carlo Alberto (Domenico Tumiati), L'inno al sole (Coselschi), Le ranocchie turchine (Cavaccioli), Roveto ardente (Cirillo Berardi), Nel riposo (Clelio Vibenna), I Murmuri del Jonio (Giacomo Pedullà Marabito), n. 103, p. 50. — Il miracolo (Clarice Tartufari), Smorfie gaie e Smorfie tristi (Roberto Bracco), n. 104, p. 3. — Nell'ombra dei vinti (Alfredo Baccelli), Amore di Loredana (Luciano Zúccoli), n. 105, p. 3. — L'ombra (Ricciotto Pietro Civinini), Per l'anima (Enrico Scapinelli), La baracca (Vicente Blasco Ibanez), Gli ultimi giorni di Saint-Pierre (Remy Saint-Maurice), La signorina Lou-Lou (Gyp), Il biricchino di papà (H. Koch), La Blessure (Aimé Grassigne), La barca di Caronte (Vittorio Luce), Drammi d'Oriente (Vittorio Luce), Il mondo è bello (Emma Montagnani Rossi), n. 107, p. 6. — Versi (Ferruccio Pieri), I gigli sono fioriti (versi di Giuseppe Cerrina), Poemi (versi di Giulio Cesare Viola), Et ultra! (versi di Ennio D'Herga), Ritorno (versi di Ugo Frittelli), Mater (versi di Maria Tirabassi), Carme di angoscia e di speranza (versi di Giampietro Lucini), Poemi (versi di Aldo Palazzeschi), Monteluce (liriche di Emanuele Sella), La croce e le rose (versi di Antonino Anile), La leggenda della vita (poema lirico di Federico De-Maria), Poesie per ridere (Siciliani), Levissima (Pier Franco Robertis), Efimere (Madame d'Achorie), n. 111, p. 4. — Rassegna di varia coltura, Firenze dai Medici ai Lorena (Giuseppe Conti), n. 112, p. 4. — Il divino artista (Luisa Anzoletti), Oltre il nido (Rosalia Gwis Adami), Evviva la vita! (Matilde Serao), Un eletto del popolo (Anna Franchi), n. 113, p. 6. — Satanello (Giuseppe Lipparini), Il libro delle belle istorie (Leone Tolstoi), Se fossi giovane... (Lino Ferriani), Il libro di mio figlio (Neera), n. 114, p. 5. — La fiamma sola (poesia di Giulio Colesanti), I canti del silenzio, della luce e dell'ombra (versi di Giuseppe Sbodio), Aurora Leigh (Berrett Browning), La rivolta dell'Islam (Percy Bysshe Shelley, tradotta da Ascoli), n. 115, p. 6. — Pasqua di liberazione (Valentino Soldani), Il 1859 da Plombières a Villafranca (Alfredo Panzini), Milano e la Lombardia nel 1859 (Pagani), n. 117, p. 8. — La piccola Madamigella Cristina (Dora Melegari), Pettini fini (Maria Messina), Lettere d'amore (traduzione di Luigi Siciliani), Il gran cimento (Piero Giacosa), La città fantasma (Alessandro d'Aquino), La Gironda (Virgilio Brocchi), Anima oscura (Cosimo Giorgieri-Contri), n. 118, p. 5. — Una moglie (Maria di Borio), Lettere che non furono bruciate (Dora Valle), Prescelta (Argia Castiglioni Vitalis), Gloria di Re (Ciro Alvi), Favole per i re d'oggi (Ercole Luigi Morselli), Canzone della mia follia (Mario Puccini), Voci nella solitudine (Angelo Flavio Guidi), L'alterna vicenda (Antonio Beltramelli), Prima del sonno (Salvator Gotta), Le seduzioni (Mario Carli), Un giudizio di Dio (Anton Giulio Barrili), n. 119, p. 6. — Rassegna di varia coltura, n. 120, p. 7.
Nino G. Caimi — Nostre memorie (Marcus De-Rubris), n. 98, p. 4. — Le seduzioni (Amalia Guglielminetti), n. 107, p. 20, 21. — Anime nordiche (Giulia Peyretti), n. 109, p. 13. — Casa di pena (Rossana), n. 110, p. 7. — Le ammaliatrici (Nino Frongia).
Maria Pia Albert — Raggio di sole (Lidia Torretta), n. 97, p. 3.
Paola di Soriso — Per piacere (Mantea), n. 97, p. 3.
Ida Faggiani — Psicologia e spiritismo, (E. Morselli), n. 98, p. 4.
Luigi di S. Giusto — Congregazione degli studi (Dott. T. Formiggini Santamaria), n. 107, p. 6.
Marino Moretti — Il libro di titania (Térésah), n. 106, p. 20.
L'ignota — Una moglie (Maria di Borio), n. 118, p. 21.
Gina Rinaldi — L'amabilità (discorso di Rachele Fulvia Saporiti), n. 107, p. 6.
B. Wick Allason — Canzoniere (Jolanda Bencivenni). — Corona di spine (Luigi di S. Giusto), n. 106, p. 3, 4.

Massime e Pensieri raccolti da Giorgina Daniele.

Massime e Pensieri, n. 103, p. 16; n. 106, p. 18; n. 109, p. 19; n. 113, p. 13; n. 114, p. 17.

Romanzo.

Numi-Ko. Romanzo originale giapponese di **Kenjiro Tokutomi,** prima traduzione italiana di **Fanny Dalmazzo.** N. 98, p. 26, 27, 28; N. 99, p. 29, 30, 31, N. 100, p. 25, 26, 27, 28; N. 101; p. 26, 27, 28; N. 102, 25, 26, 27, 28; N. 104, p. 25, 26, 27, 28, 29.

Igiene e salute.

Dottor Costanzo Einaudi — *Attorno alla culla...* N. 97, p. 33 — *Questioni di cuore*, N. 98, p. 33 — *Gli animali domestici e l'igiene*, N. 100, p. 7 — *Pulizia ed igiene di altri tempi*, N. 101, p. 7 — *Questioni di... nervi*, N. 102, p. 7: N. 103, p. 7 — *Natura medicatrice*, N. 104, p. 8 — *Ampeloterapia*, N. 105, p. 5 — *Home, Sweet home*, N. 106, p. 5 — *La gastro-enterite dei bambini e la sua cura*, N. 107, p. 7 — *Il libro delle madri*, N. 108, p. 5 — *La montagna e il mare*, N. 109, p. 5 — *Come si deve mangiare*, N. 111, p. 5 — *L'arte di mangiar poco*, N. 112, p. 8 — *L'appetito, i cibi e lo stomaco*, N. 113, p. 7 — *La malattia del secolo*, N. 114, p. 8 — *Il pettine e la spazzola*, N. 115, p. 7 — *Il medico della vecchiaia*, N. 116, p. 46; N. 117, p. 6 — *Un nemico domestico*, N. 118, p. 7 — *La scienza delle felicità*, N. 119, p. 5 — *La fisiologia dell'amor moderno*, N. 120, p. 5.

La pagina dei bimbi.

Andreina — *La storia di Pussy e Silber* (*galli*) (racconti fantastici), N. 99, p. 13 e 14.
Edipi — *Nel paese dei gatti canerini*, N. 101, p. 24 e 25.
Andersen (Alba Giuliano) — *La Regina della Neve*, N. 103, p. 38, 39; N. 104, p. 21, 22; N. 105, p. 18, 19; N. 106, p. 25, 26, 27, 28.
Paola Lombroso — *La palla incantata*, N. 109, p. 11.
Inoilla — *La povertà d'un ometto d'avorio*, N. 112, p. 15.
Luigi di San Giusto — *Giovannino Senzapaura*, N. 120, p. 35, 36, 37.

Pagine di musica.

Luigi Ferrari Trecati — *Unico amore*, (romanza per soprano, parole di Térésah). Suppl. al N. 99.
Centa della Morea — *Ave Maria* (pagina musicale), N. 103, p. 17.
Gabriella Ferrari — *La Canzone di Jana* (musica), N. 109, p. 39.

Consigli di Bellezza e Toeletta di " Jeanette ,,

Corrispondenza, N. 99, p. 4; N. 104, p. 5; N. 105, p. 4; N. 107, p. 5; N. 110, p. 3; N. 112, p. 7; N. 116, p. 37; N. 118, p. 4 — Le palpebre e le ciglia, N. 98, p. 5; N. 99, p. 5; N. 101, p. 6; N. 102, p. 4 — Sensibilità dell'epidermide, N. 103, p. 47; N. 106, p. 6; N. 108, p. 6; N. 109, p. 7 — Macchie, lentiggini, efelidi, N. 111, p. 8; N. 113, p. 5 — Educazione fisica, N. 114, p. 7; N. 115, p. 8; N. 117, p. 4; N. 119, p. 8.

Consigli di Mantea.

Corrispondenza, N. 97, p. 7; N. 111, p. 6; N. 112, p. 6; N. 114, p. 6; N. 118, p. 6; N. 119, p. 4 — Per il battesimo — Al telefono, N. 97, p. 6 — Le buone usanze nella carità, N. 98, p. 7 — Per una sposa, N. 100, p. 5 — Biglietti da visita — A teatro, N. 101, p. 5 — L'acqua — In viaggio, N. 102, p. 6 — Lutto — Album ed autografi, N. 104, p. 7 — Fidanzati e sposi, N. 105, p. 6 — Presentazioni — A tavola — Per la Cresima, N. 106, p. 7 — Usanze di Corte, N. 107, p. 4 — Nozze d'argento — La moda e l'età — Saluti, N. 108, p. 7 — Spiagge e monti, N. 109, p. 9 — Come le foglie — Per la sig.ra Federica, N. 110, p. 5 — Per il busto, N. 115, p. 6 — Per un seccatore — La moda, N. 117, p. 7.

La Casa nostra " Donna Maria ,,.

Per le signorine, n. 98, p. 34. — In cucina, n. 98, p. 34; n. 114, p. 7; n. 115, p. 5; n. 119, p. 9. — Sala da pranzo a stile antico, n. 100, p. 6. — Un'alleata preziosa, n. 102, p. 5; n. 103, p. 7. — Lavori in giardino, n. 103, p. 7; n. 111, p. 7. — Piccole utilità, n. 97, p. 32; n. 104, p. 6; n. 105, p. 7; n. 106, p. 8; n. 116, p. 5. — Soleil d'or.., n. 108, p. 4. — Dei Menus, n. 111, p. 7. — Per un mese di riposo, n. 112, p. 5. — Partenza, n. 113, p. 7. — Si partirà, n. 115, p. 5; n. 116, p. 5. — Intimità, n. 117, p. 3. — Prepariamo il corredino, n. 120, p. 47. — Per l'adornamento della tavola, n. 100, p. 13.

Rubrica del Ricamo.

Rubrica del Ricamo, n. 99, p. 31.
Cuscino in tela, ricamo applicazione, n. 100, p. 29; n. 102, p. 30.
Disegno per buvard da ricamarsi su cuoio, n. 103, p. 49; n. 105, p. 25.
L'ombrellino, n. 106, p. 30.
Il cofanetto, n. 108, p. 30.
Motivo per tendine per sala da pranzo, n. 110, p. 30.
Mobile per riporre libri, n. 112, p. 3.
Il portabiglietti, n. 114, p. 30; n. 115, p. 27.
La rubrica del ricamo, n. 116, p. 44.
Piccolo angolo di studio, n. 119, p. 34.

Lavori campionati.

Un portafazzoletti di seta moirée, n. 100, p. 29.
Puntaspilli in mussola con ricami moderni, n. 104, p. 4.
Un grembialino di mussola con ricami inglesi, n. 108, p. 3.